Roald Dahl

LA FABBRICA DI CIOCCOLATO

Illustrato da Quentin Blake

Roald Dahl

La fabbrica di cioccolato

Titolo originale:
Charlie and the chocolate factory
Traduzione di Riccardo Duranti Gl'Istrici

Firenze
Quinta ristampa: febbraio 1996
Salani

Indice

Soltanto per il suo compleanno Charlie riceve una tavoletta di cioccolato. Per tutto il resto dell’anno la famiglia mangia cavolo a pranzo e a cena. Che tortura quindi per lui passare ogni giorno davanti alla grandiosa Fabbrica di Cioccolato Wonka! Ma un giorno viene diramato un avviso: chi troverà una delle cinque tavolette di cioccolato avvolte in carta d’oro riceverà una provvista di dolciumi bastante per tutto il resto della sua vita. I fortunati saranno un grasso ghiottone, la detentrice del record di masticatrice di gomme, la viziatissima Veruca, il teledipendente Mike Tivù e... Charlie. Uno di essi rimarrà padrone della fabbrica e potrà brucare a sazietà i prati di zucchero, pattinare sulla granatina di limone e fare il bagno sotto una schiumante cascata di cioccolato.

Roald Dahl era altissimo, quasi un gigante: i suoi genitori venivano dalla Norvegia, la patria dei giganti e degli gnomi. Era nato nel Galles, aveva passato infanzia e giovinezza in Inghilterra e a diciotto anni era andato in Africa, dove aveva lavorato per una compagnia petrolifera. Durante la seconda guerra mondiale era stato pilota della Raf. Questo è il suo secondo romanzo per bambini. Per scriverlo si era valso di un suo ricordo, quando accanto al suo collegio sorgeva una fabbrica di cioccolato che si serviva degli alunni come «assaggiatori». Trentacinque anni più tardi Dahl divenne Charlie.

Per Theo

Vi presentiamo Charlie Bucket

Queste due persone molto anziane sono il padre e la madre del signor Bucket.

Si chiamano Nonno Joe e Nonna Josephine.

Invece queste altre due persone molto anziane sono il padre e la madre della signora Bucket. Si chiamano Nonno George e Nonna Georgina.

Questo è il signor Bucket. E questa è la signora Bucket. Il signor Bucket e sua moglie hanno un figlio che si chiama Charlie Bucket.

Questo qui è Charlie. Piacere. Molto piacere. Molto, molto piacere. É molto lieto di conoscervi. Tutta la famiglia - i sei adulti (contateli pure) e il piccolo Charlie Bucket - viveva in una casetta di legno alla periferia di una grande città.

Le dimensioni della casa non erano neanche lontanamente sufficienti per tante persone e la vita era molto scomoda per tutti. C’erano soltanto due camere da letto e un solo letto. Il letto era stato ceduto ai quattro nonni perché erano così vecchi e stanchi. Figuratevi che erano tanto stanchi che non ne uscivano mai.

Ecco Nonno Joe e Nonna Josephine da un capo e Nonno George e Nonna Georgina dall’altro capo del letto.

Il signor Bucket, la signora Bucket e il piccolo Charlie dormivano nell’altra camera, su dei materassi poggiati sul pavimento.

D’estate le cose non andavano poi tanto male, ma d’inverno spifferi gelati spazzavano il pavimento tutta la notte ed era terribile dormire lì.

Il problema dell’acquisto di una casa migliore o anche soltanto di un altro letto non si poneva neppure: erano veramente troppo poveri per permettersi certe cose.

Il signor Bucket era l’unica persona della famiglia che lavorava. Era operaio in una fabbrica di dentifricio, e se ne stava tutto il giorno davanti a un bancone ad avvitare i tappi sui tubetti che erano stati appena riempiti di dentifricio. Ma il mestiere di avvitatore di tappi di tubetti di dentifricio non rende poi molto e il povero signor Bucket, per quanto lavorasse sodo e fosse lesto ad avvitare tappi, non era mai in grado di guadagnare abbastanza da comprare neanche la metà delle cose di cui c’era bisogno in una famiglia così numerosa. I soldi non bastavano nemmeno a comperare cibo decente per tutti. Gli unici pasti che potevano permettersi erano pane e margarina a colazione, patate lesse e cavolo a pranzo e zuppa di cavolo a cena. La domenica andava un po’ meglio. Non vedevano l’ora che arrivasse la domenica perché allora, sebbene mangiassero esattamente le stesse cose, a ognuno era concessa una seconda razione.

Naturalmente non è che la famiglia Bucket morisse proprio di fame, ma ognuno di loro - i due vecchi nonni, le due vecchie nonne, il padre di Charlie, la madre di Charlie e soprattutto il piccolo Charlie avvertiva da mattina a sera un tremendo senso di vuoto nello stomaco.

Charlie lo sentiva più intensamente di tutti. E anche se a volte il padre e la madre rinunciavano alla loro parte di pranzo o di cena per darla a lui, quel che mangiava non era tuttavia neanche lontanamente sufficiente per un ragazzo che cresce. Charlie desiderava tanto mangiare qualcosa che riempisse di più e fosse un po’ più soddisfacente delle foglie e della minestra di cavolo. La cosa che Charlie desiderava al di là di qualsiasi altra al mondo era il... CIOCCOLATO.

Ogni mattina, quando andava a scuola, Charlie scorgeva le grandi pile di tavolette di cioccolato accatastate nelle vetrine dei negozi, si fermava e le fissava col naso schiacciato contro il vetro e l’acquolina in bocca. Molte volte al giorno vedeva altri bambini sfilarsi di tasca delle belle stecche di cioccolato cremoso e sgranocchiarsele avidamente e questo, per lui, era un vero e proprio tormento.

Solo una volta all’anno, in occasione del suo compleanno, a Charlie Bucket era dato assaggiare un po’ di cioccolato. Tutta la famiglia metteva da parte i soldi per quella speciale occasione e quando il grande giorno finalmente arrivava, gli regalavano sempre una tavoletta di cioccolato che Charlie poteva mangiare tutto da solo. Ogni volta che ne riceveva una, nel meraviglioso giorno del suo compleanno, la riponeva con cura in una scatolina di legno e ne faceva tesoro come se si trattasse di un lingotto di oro fino; nei giorni seguenti si permetteva soltanto di guardarla, senza neanche sfiorarla. Infine, quando proprio non ce la faceva più, ne scartava un angolino, scopriva una porzione piccola piccola di cioccolato e ne addentava un minuscolo pezzetto - appena appena abbastanza da permettere al dolce sapore del cioccolato di spandersi deliziosamente su tutta la lingua. Il giorno dopo dava un altro piccolo morso e così via, giorno dopo giorno. E così Charlie faceva in modo che una tavoletta di cioccolato da pochi soldi gli durasse più di un mese.

Ma ancora non vi ho detto qual era la tortura tremenda che tormentava il povero Charlie, così amante del cioccolato, più di qualsiasi altra cosa al mondo. Molto, ma molto peggiore che vedere mucchi di tavolette di cioccolato nelle vetrine dei negozi o guardare gli altri bambini sgranocchiarsi le loro belle stecche proprio davanti a lui. Insomma, era la più terribile tortura che si possa immaginare.

Si trattava di questo: nella sua stessa città, addirittura in vista della casa in cui abitava Charlie, c'era... pensate un po'... un'ENORME FABBRICA DI CIOCCOLATO! Provate a immaginare una cosa del genere!

E non si trattava nemmeno di un'enorme fabbrica di cioccolato qualsiasi. Era la più grande e la più famosa fabbrica di cioccolato del mondo! Era la FABBRICA WONKA, di proprietà del signor Willy Wonka, il più grande inventore e fabbricante di dolciumi e cioccolatini che sia mai esistito. E che formidabile e meravigliosa fabbrica era quella! L'ingresso era sbarrato da enormi cancelli di ferro e tutta la fabbrica era circondata da un altissimo muro di cinta; dalle ciminiere sgorgava fumo e dalle profondità della fabbrica provenivano strani sibili e ronzii. E tutt'intorno, nel raggio di almeno mezzo miglio, l'aria era intrisa del forte e ricco aroma del cioccolato fondente!

Due volte al giorno, quando andava e quando tornava da scuola, il piccolo Charlie Bucket doveva passare proprio davanti ai cancelli della fabbrica. E ogni volta che passava di lì cominciava a camminare sempre più piano e, volgendo il naso in alto, inspirava profondamente il profumo di cioccolato che lo circondava.

Oh, quanto gli piaceva quel profumo!

E, oh, come desiderava poter entrare in quella fabbrica e vedere com'era fatta!

La fabbrica del signor Willy Wonka

Tutte le sere, appena finita la cena a base di zuppa di cavolo allungata, Charlie andava nella stanza dei suoi quattro nonni per ascoltare le loro storie e augurare loro la buona notte.

Ognuno di questi cari vecchietti aveva passato la novantina. Erano tutti raggrinziti come prugne secche e ossuti come scheletri; per l'intera giornata, fino all'arrivo di Charlie, se ne stavano raggomitolati nel loro letto, due da capo e due da piedi, con le cuffie fino agli occhi per tenere calda la testa e, siccome non avevano nulla da fare, passavano il tempo sonnecchiando. Ma appena sentivano aprirsi la porta e udivano la voce di Charlie che li salutava con un: «Buonasera, Nonno Joe e Nonna Josephine; buonasera, Nonno George e Nonna Georgina», tutti e quattro saltavano su a sedere e i loro volti rugosi s'illuminavano di sorrisi di gioia - dopodiché cominciavano a chiacchierare. Volevano molto bene al ragazzo. Era l'unica cosa allegra della loro vita, e per tutto il giorno non vedevano l'ora che lui venisse a visitarli. Spesso anche il padre e la madre di Charlie entravano nella stanza e, in piedi vicino la porta, rimanevano ad ascoltare le storie che i vecchi raccontavano; e così, per circa mezz'ora ogni sera, quella stanza diventava un posto felice e tutta la famiglia dimenticava di essere povera e affamata.

Una sera, quando Charlie entrò a salutare i nonni chiese loro:

«La Fabbrica di Cioccolato Wonka è davvero la più grande del mondo?»

«Se è *vero*?» esclamarono tutti e quattro all'unisono.

«Ma certo che è vero! Santo cielo, possibile che non lo sapessi? É all'incirca *cinquanta* volte più grande di qualsiasi altra fabbrica al mondo!»

«Ed è proprio vero che il signor Willy Wonka è il più abile produttore di cioccolato del mondo?»

«Mio caro ragazzo» disse Nonno Joe, tirandosi su a sedere e appoggiando la schiena al cuscino, «il signor Willy Wonka è il più sorprendente, il più *fantastico*, il più *straordinario* produttore di cioccolato che il mondo abbia mai visto! Credevo che ormai lo sapessero tutti!»

«Sapevo che era famoso, Nonno Joe, e sapevo anche che era molto abile...».

«*Abile*!» esclamò il vecchio.

«Altro che abile! É un *mago* del cioccolato! Riesce a farci *tutto* - assolutamente tutto quello che vuole! Non è vero, miei cari?»

Gli altri tre vecchietti assentirono muovendo solennemente il capo e dissero in coro: «*Assolutamente* vero. Più vero di così non si può».

Poi Nonno Joe aggiunse: «Intendi dire che non ti ho mai raccontato di Willy Wonka e della sua fabbrica?».

«No, mai» rispose il piccolo Charlie.

«Santo cielo! Non capisco cosa mi abbia preso!»

«Ti prego, Nonno Joe, raccontamelo ora!»

«Senz'altro. Siediti qui accanto a me, tesoro, e stai bene a sentire».

Nonno Joe era il più vecchio dei quattro nonni. Aveva novantasei anni e mezzo ed era quindi giunto al massimo della vecchiaia. Come tutte le persone molto anziane, era debole e delicato e per tutta la giornata parlava molto poco. Ma la sera, quando il suo adorato nipotino Charlie entrava nella stanza, come per miracolo sembrava tornare di nuovo giovane. Tutta la sua stanchezza svaniva e diventava arzillo e vivace come un giovanotto.

«Oh, che uomo è questo signor Willy Wonka!» esclamò Nonno Joe. «Sapevi, per esempio, che ha personalmente inventato più di duecento nuovi tipi di tavolette di cioccolato, ognuna con un ripieno diverso e ognuna molto più dolce, più cremosa e più deliziosa di qualsiasi altra tavoletta di cioccolato mai prodotta da tutte le altre fabbriche del mondo?»

«Assolutamente vero!» intervenne Nonna Josephine. «E le spedisce ai quattro angoli della terra! Non è così, Nonno Joe?»

«Proprio così, cara, proprio così. Le manda pure a tutti i re e i presidenti del mondo. E non produce soltanto tavolette di cioccolato. Oh no, perbacco, neanche per sogno! Quell'uomo ha anche altri fantastici assi nella manica! Lo sapevi che ha inventato un sistema per fare un gelato al gusto di cioccolato che rimane freddo per ore e ore senza bisogno di metterlo in frigorifero? Si può anche lasciarlo al sole tutta una mattina quando fa caldo e non si squaglia mica!»

«Ma è *impossibile*!» disse il piccolo Charlie, spalancando gli occhi.

«Certo che è impossibile!» esclamò Nonno Joe. «Anzi, è assolutamente *assurdo*! Eppure il signor Willy Wonka ci è riuscito!»

«Proprio così!» assentirono gli altri, muovendo la testa tutti insieme. «Il signor Willy Wonka ci è riuscito».

«E non basta» riprese Nonno Joe, scandendo bene le parole in modo che Charlie non ne perdesse neanche una. «Willy Wonka sa fare le toffolette al gusto di violetta, succulente caramelle che cambiano colore ogni dieci secondi mentre le mangi, bon-bon leggeri come piume che si sciolgono deliziosamente non appena li metti in bocca. Sa fare gomma da masticare che non perde mai sapore, e palloncini di zucchero che si possono gonfiare fino a raggiungere dimensioni mostruose prima di farli scoppiare con uno spillo e mangiarteli in un boccone. Inoltre, attraverso uno dei suoi procedimenti più segreti, riesce a creare dei bellissimi ovetti azzurri punteggiati

di nero che quando li metti in bocca diventano sempre più piccoli finché non rimane altro che un minuscolo uccellino di zucchero rosa appollaiato sulla punta della lingua».

Nonno Joe fece una pausa per leccarsi le labbra. «Mi viene l'acquolina in bocca solo a *pensarci*!»

«Anche a me» disse il piccolo Charlie. «Ma per favore, vai avanti».

Mentre parlavano, il signore e la signora Bucket, il padre e la madre di Charlie, erano entrati zitti zitti nella stanza ed erano rimasti ad ascoltare sulla porta. «Racconta un po' a Charlie di quel principe indiano mezzo matto» disse Nonna Josephine. «Scommetto che è una storia che gli piacerà».

«Vuoi dire la storia del principe Pondicherry?» chiese Nonno Joe, cominciando a ridacchiare.

«Era matto del tutto, altro che mezzo!» intervenne Nonno George.

«Però era *ricchissimo*» aggiunse Nonna Georgina.

«Che cosa ha fatto?» chiese Charlie, impaziente di ascoltare la storia.

«Adesso te lo racconto» disse Nonno Joe. «Sta' a sentire».

Il signor Wonka e il principe indiano

«Un giorno il principe Pondicherry scrisse una lettera al signor Willy Wonka» cominciò Nonno Joe, «per chiedergli di andare fino in India e costruirgli un colossale palazzo fatto tutto di cioccolato».

«E il signor Wonka riuscì a costruirlo, nonno?»

«Certo. E che palazzo! Aveva cento stanze ed era fatto tutto, ma proprio tutto di cioccolato al latte o fondente! I mattoni erano di cioccolato, la calce che li teneva insieme era di cioccolato, le finestre erano di cioccolato, le pareti e i soffitti di cioccolato come pure i tappeti, i quadri, i mobili e i letti; e quando si aprivano i rubinetti del bagno, ne usciva fuori cioccolata calda.

«Quando il palazzo fu pronto, il signor Wonka disse al principe Pondicherry: «Però vi avverto, maestà, non durerà a lungo, quindi vi consiglio di cominciarlo a mangiare subito».

«“Che sciocchezza!” esclamò il principe. “Non ho alcuna intenzione di mangiare il mio palazzo. Non voglio neanche sbocconcellare un po’ le scale o leccare le pareti! Io nel mio palazzo ci voglio andare a vivere!”

«Naturalmente, però, aveva ragione il signor Wonka: infatti, dopo qualche tempo arrivò una giornata particolarmente calda con un sole fortissimo e l’intero palazzo cominciò a sciogliersi e ad afflosciarsi lentamente; quel matto di un principe, che in quel momento stava schiacciando un pisolino in salotto, si svegliò e si ritrovò a nuotare in un immenso lago marrone di cioccolato appiccicoso».

Il piccolo Charlie se ne stava seduto immobile sul bordo del letto, tutto preso dal racconto del nonno. Aveva il volto come illuminato e gli occhi talmente sgranati che si poteva vedere il bianco tutt’intorno all’iride. «Ma questa storia è proprio *vera*?» chiese. «Non è che mi stai prendendo in giro?»

«Altro che se è vera!» esclamarono in coro i quattro vecchietti. «Sicuro che è vera! Chiedilo pure a chi ti pare!»

«Anzi ti dirò anche un’altra cosa che è vera» disse Nonno Joe, avvicinandosi ancor di più a Charlie e abbassando la voce in tono confidenziale come per sussurrargli un segreto: «*Mai... nessuno... ne esce!*».

«Esce da dove?» domandò Charlie.

«*E mai... nessuno... ci entra!*»

«Entra *dove*?» gridò Charlie.

«Ma nella fabbrica Wonka, no!»

«Di che cosa stai parlando, nonno?»

«Sto parlando degli *operai*, è chiaro».

«Gli operai?»

«Tutte le fabbriche» spiegò Nonno Joe, «hanno operai che entrano ed escono dai cancelli la mattina e la sera - tutte, tranne quella di Wonka! Di’ un po’, hai mai visto qualcuno che entrasse o uscisse da quel posto?»

Il piccolo Charlie si guardò lentamente attorno, fissando una dopo l'altra quelle quattro vecchie facce. Tutti ricambiarono lo sguardo. Erano facce sorridenti e benevole, ma erano anche molto serie. Non c'era alcun segno che stessero scherzando o tentando di prenderlo in giro.

«Allora, l'hai visto o no?» insisté Nonno Joe.

«Veramente io... non lo so, nonno» balbettò Charlie. «Ogni volta che passo davanti alla fabbrica, i cancelli sembrano chiusi».

«Esatto!» esclamò Nonno Joe.

«Ma ci deve pur essere qualcuno che ci lavora, là dentro...».

«Sì, ma non sono *persone*, Charlie. O perlomeno non sono persone nel senso comune della parola».

«E allora chi sono?» chiese Charlie.

«Ah-oh... Il segreto è tutto qui, capisci?... Questo è un altro segno della straordinaria abilità del signor Willy Wonka».

«Charlie, tesoro» disse la signora Bucket da dove era rimasta in piedi, vicino alla porta, «É ora di andare a letto. Per stasera basta».

«Ma mamma, *devo* sapere...».

«Domani, caro...».

«Proprio così» disse Nonno Joe. «Domani sera ti racconterò il resto».

Gli operai segreti

La sera dopo, Nonno Joe continuò la sua storia.

«Charlie, devi sapere che fino a non molto tempo fa c'erano migliaia di persone che lavoravano nella fabbrica del signor Willy Wonka. Poi un giorno, all'improvviso, il signor Wonka chiese a tutti loro di andarsene a casa e di non tornare mai più».

«Come mai?»

«Per via delle spie».

«Spie?»

«Già. Vedi, tutti gli altri produttori di cioccolato erano sempre più gelosi dei meravigliosi dolci che il signor Wonka aveva inventato e così cominciarono a mandare delle spie per rubargli le sue ricette segrete. Le spie si facevano assumere alla fabbrica Wonka e, una volta dentro, ognuno di loro si dava da fare per scoprire esattamente come si preparava una certa specialità».

«E poi tornavano a riferirlo alle altre fabbriche?» chiese Charlie.

«Deve essere andata proprio così» rispose Nonno Joe «perché subito dopo la fabbrica Fickelgruber lanciava sul mercato un gelato che non si scioglieva mai, neanche sotto il sole più cocente. Dopo un po', la fabbrica del signor Prodnose se ne usciva con una gomma che, per quanto a lungo si masticasse, non perdeva mai il sapore. Poi la ditta Slugworth si metteva a produrre palloncini di zucchero che potevano essere gonfiati fino a raggiungere dimensioni enormi prima di farli scoppiare con uno spillo e mangiarli. Insomma questa storia andò avanti per un pezzo. Il povero signor Willy Wonka era disperato, si strappava la barba e gridava: "É una cosa terribile! Andrò in rovina! Ci sono spie dappertutto! Mi toccherà chiudere la fabbrica!"».

«Ma poi non l'ha chiusa, vero?» disse Charlie.

«E invece sì. Un bel giorno disse a tutti gli operai che gli dispiaceva tanto, ma bisognava che se ne tornassero a casa. Quindi chiuse i cancelli principali mettendoci una grossa catena. Da un giorno all'altro la gigantesca Fabbrica di Cioccolato Wonka divenne un deserto silenzioso. Le ciminiere smisero di fumare, le macchine di ronzare e da allora in poi non ne uscì più né un cioccolatino né una caramella. Non

c’era anima viva che vi entrasse o ne uscisse, e perfino il signor Willy Wonka non fu più visto in giro.

«Passarono mesi e mesi, ma la fabbrica continuava a rimanere chiusa. La gente diceva: «Povero signor Wonka. Era così simpatico. E poi produceva cose straordinarie. E pensare che ora è completamente rovinato. è tutto finito».

«Ma un giorno accadde qualcosa di nuovo. Una mattina presto si videro esili colonne di fumo bianco levarsi dalle alte ciminiere della fabbrica! La gente, in città, si fermò stupita a guardare. “Ma che succede?” dicevano. “Qualcuno deve aver riacceso le caldaie. Vuoi vedere che il signor Wonka riapre la fabbrica?”. Corsero tutti ai cancelli, aspettandosi di trovarli spalancati con il signor Wonka in persona sulla soglia che dava il benvenuto ai suoi operai.

«E invece no! I grandi cancelli di ferro erano ancora chiusi e incatenati come prima, e del signor Wonka non c’era traccia.

«“Eppure la fabbrica funziona!”» gridava la gente.

«Ascoltate! Si sentono le macchine ronzare! Qualcuno deve averle rimesse in moto! E si risente l’odore della cioccolata fusa nell’aria!”».

Nonno Joe si chinò in avanti, posò il suo lungo indice ossuto sul ginocchio di Charlie e sussurrò: «Ma la cosa più misteriosa di tutte, Charlie, erano le ombre che si intravedevano dalle finestre della fabbrica. La gente, dalla strada, riusciva a vedere delle piccole ombre scure che si muovevano dietro ai vetri smerigliati delle finestre».

«Di chi erano quelle ombre?» chiese subito Charlie.

«Questo è proprio quello che tutti avrebbero voluto sapere.

«“La fabbrica è piena di operai!” esclamava la gente. “Eppure nessuno vi è entrato! I cancelli sono ancora chiusi e sbarrati! Ma è pazzesco! E poi nessuno esce mai da là dentro!”

«Tuttavia non c’era alcun dubbio che la fabbrica *funzionasse*: funzionava e come! E da quel giorno in poi ha sempre continuato a funzionare negli ultimi dieci anni. Per di più, i cioccolatini e le caramelle che venivano prodotti, col tempo sono diventati sempre più fantasiosi e prelibati. E naturalmente, ora, quando il signor Wonka inventa qualche meraviglioso bon-bon, né Fickelgruber né Prodnose né tantomeno Slugworth riescono a copiarglielo. Nessuna spia riesce più a intrufolarsi nella fabbrica per trafugarne il segreto».

«Ma nonno» l’interruppe Charlie, «si può sapere chi mai il signor Wonka impiega nella fabbrica per mandare avanti il lavoro?»

«Nessuno lo sa, Charlie».

«Ma è *assurdo*! Possibile che nessuno lo abbia mai chiesto al signor Wonka?»

«Nessuno l’ha più visto in giro. Non esce mai dalla fabbrica. L’unica cosa che esce dalla fabbrica sono le tavolette di cioccolato e le caramelle. Nel muro di cinta c’è una porticina speciale da cui escono le scatole dei dolci, imballate alla perfezione, con su scritto l’indirizzo, e ogni giorno i camion delle poste arrivano, le caricano e le portano via».

«Ma nonno, secondo te chi lavora là dentro?»

«Mio caro ragazzo, questo è uno dei grandi misteri del mondo dei fabbricanti di cioccolato. Una sola cosa si sa su di loro: sono esseri molto piccoli. Le ombre che

ogni tanto si intravedono dietro i vetri delle finestre, specie la sera tardi quando tutte le luci sono accese, sono ombre di persone molto piccole, non più alte del mio ginocchio, per intenderci...».

«Ma persone del genere non esistono» osservò Charlie.

Proprio in quel momento entrò nella stanza il signor Bucket, il padre di Charlie. Sventolava emozionato il giornale della sera. «Avete sentito la grande notizia?» chiese. Poi spiegò il giornale in modo che tutti potessero leggere il titolo stampato a caratteri cubitali sulla prima pagina. Il titolo diceva:

LA FABBRICA WONKA
SARÀ PRESTO APERTA
A POCHI FORTUNATI»

I Biglietti d’oro

«Vuoi dire che veramente sarà permesso alla gente di entrare nella fabbrica?» esclamò Nonno Joe. «Presto, leggici l’articolo!»

«Va bene» rispose il signor Bucket, spianando il giornale. «State a sentire».

Bollettino della sera

Il signor Willy Wonka, il genio dei dolciumi
che nessuno ha più visto negli ultimi dieci anni,
ci ha inviato oggi il seguente annuncio:

Io, Willy Wonka, ho deciso di permettere a cinque bambini - non più di cinque, badate bene - di visitare quest’anno la mia fabbrica. I cinque fortunati saranno accompagnati nella visita da me personalmente e a essi sarà concesso di vedere tutti i segreti e le magie della mia fabbrica. Alla fine della visita guidata, come dono speciale, sarà loro consegnata una scorta di cioccolate e caramelle che durerà per tutta la vita! Perciò tenete gli occhi aperti per i Biglietti d’oro! Ho fatto stampare cinque biglietti su carta d’oro e li ho nascosti in cinque confezioni normali di comuni tavolette di cioccolato. Queste tavolette potrebbero trovarsi dovunque - in qualsiasi negozio di una qualunque strada in una delle tante città di ogni paese del mondo - su tutti i banconi che vendono i prodotti dolciari Wonka. I cinque fortunati che troveranno questi Biglietti d’oro saranno i soli cui sarà permesso di visitare la mia fabbrica e di vedere com’è fatta dentro ora! Buona fortuna a voi tutti e in bocca al lupo!

(Firmato Willy Wonka)»

«Quello è suonato!» mormorò Nonna Josephine.

«Niente affatto! è brillante!» esclamò Nonno Joe. «É un mago! Provate a immaginare cosa accadrà adesso! Tutto il mondo si metterà alla caccia di quei cinque Biglietti d’oro! Tutti compreranno le tavolette di cioccolato della Wonka nella speranza di trovarne uno! Ne venderà più che mai! Ah, che bellezza sarebbe trovarne uno!»

«É una scorta di cioccolate e caramelle per tutto il resto della vita - *gratis*!» disse Nonno George. «Provate un po’ a immaginare una cosa del genere!»

«Ci vorrà un camion per portarne tante!» intervenne Nonna Georgina.

«Al solo pensiero, mi sento male» disse Nonna Josephine.

«Che sciocchezze!» esclamò Nonno Joe. «Pensa un po', Charlie, non sarebbe una gran bella cosa aprire una confezione di cioccolato e scoprirci dentro uno scintillante Biglietto d'oro?»

«Certo, nonnino. Ma non c'è neanche da sperarci» disse mestamente Charlie. «A me tocca solo una tavoletta di cioccolato all'anno!»

«Non si può mai sapere, tesoro» lo confortò Nonna Georgina. «Il tuo compleanno è tra una settimana. Hai le stesse probabilità di chiunque altro».

«Temo che questo non sia del tutto vero» disse Nonno George. «I ragazzi che troveranno i Biglietti d'oro sono quelli che possono permettersi di comprare una tavoletta di cioccolato al giorno. Al nostro caro Charlie ne tocca solo una all'anno. Non c'è neanche da sperarci».

I primi due vincitori

Proprio il giorno dopo fu trovato il primo Biglietto d'oro. Lo trovò un bambino che si chiamava Augustus Gloop, e il giornale della sera del signor Bucket riportava in prima pagina una sua grande foto. La foto mostrava un bambino di nove anni così sproporzionatamente grasso che sembrava fosse stato gonfiato con una potente pompa. Grossi rotoli di grasso flaccido gli pendevano da ogni parte del corpo e la faccia pareva una mostruosa palla di pasta da cui spuntavano due occhietti avidi a forma di uva passa intenti a scrutare il mondo. Il giornale diceva che la città in cui Augustus Gloop viveva era impazzita di gioia ed egli era diventato subito un eroe. Da tutte le finestre sventolavano bandiere, ai ragazzi era stata concessa una giornata di vacanza ed erano in corso i preparativi per organizzare una parata in onore dell'ormai famoso giovanotto.

«Ero sicura che Augustus avrebbe trovato un Biglietto d'oro» aveva detto sua madre ai giornalisti.

«Ne mangia talmente *tante* di tavolette di cioccolato al giorno che era praticamente *impossibile* che *non* ne trovasse uno. Sapete, mangiare è il suo *unico* hobby. É *l'unica* cosa che gli interessi. Comunque è sempre meglio che andare in giro a fare il teppistello e a sparare con le pistole spaziali nel tempo libero, non vi pare? Lo dico sempre io, non continuerebbe a mangiare tanto se non avesse bisogno di nutrimento, no? Comunque sono tutte *vitamine*. Che *emozione* sarà per lui visitare

la meravigliosa fabbrica del signor Wonka! Non vi posso dire quanto siamo *orgogliosi*!»

«Che donna antipatica!» fu il commento di Nonna Josephine.

«E che ragazzo orrido!» aggiunse Nonna Georgina.

«Sono rimasti solo quattro Biglietti d'oro» disse Nonno George. «Chissà chi li troverà?»

Intanto tutto il paese, che dico?, il mondo intero, sembrava improvvisamente assalito da una voglia matta di comprare tavolette di cioccolato, a caccia frenetica degli altri preziosi Biglietti. Si vedevano compunte signore entrare nei negozi di dolciumi a comprare in una volta sola dieci tavolette di cioccolato Wonka che poi scartavano seduta stante nella speranza di veder scintillare un angolino di carta dorata. Dovunque ragazzi si armavano di martello per rompere i loro salvadanai e correvano nei negozi con manciate di spiccioli. In una città, un famoso bandito rapinò migliaia di sterline da una banca e investì l'intero bottino quel giorno stesso per acquistare tavolette di cioccolato Wonka. Quando la polizia fece irruzione nel suo appartamento per arrestarlo, lo trovò seduto sul pavimento in mezzo a montagne di tavolette di cioccolato, intento a scartarne gli involucri con l'aiuto di un lungo pugnale. Nella lontana Russia una donna chiamata Charlotte Russoskaja si vantò di aver trovato il secondo Biglietto d'oro, ma in seguito esso si rivelò essere un'abile contraffazione. Un famoso scienziato inglese, il Professor Foulbody, inventò una macchina capace di scoprire subito, senza neanche aprire l'involucro, se una tavoletta di cioccolato conteneva o no il Biglietto d'oro. La macchina era fornita di un braccio meccanico che guizzava fuori e afferrava con forza qualsiasi cosa che contenesse la benché minima particella d'oro; per un attimo si pensò che questa macchina fosse la soluzione a ogni problema. Sfortunatamente, però, mentre lo scienziato presentava la sua invenzione al pubblico, nel reparto dolciumi di un grande magazzino, il braccio meccanico scattò velocissimo e tentò di afferrare l'otturazione d'oro dal molare sinistro di una duchessa che si trovava nei pressi. Nella confusione che seguì, la macchina fu fatta a pezzi dalla folla.

Improvvisamente, proprio il giorno prima del compleanno di Charlie Bucket, il giornale annunciò che era stato trovato anche il secondo Biglietto d'oro. La fortunata era una ragazzina di nome Veruca Salt che abitava in una grande città lontana insieme ai suoi ricchi genitori. Ancora una volta, il giornale della sera del signor Bucket aveva in prima pagina una foto della vincitrice. Seduta in mezzo ai raggianti genitori nel salotto della sua villa, Veruca agitava in aria il Biglietto d'oro, con un sorriso che le andava da un orecchio all'altro.

Il signor Salt, il padre di Veruca, non si era certo fatto pregare per spiegare ai giornalisti come equalmente il Biglietto era stato trovato. «Vedete, ragazzi, appena la mia bambina mi ha detto che doveva *a tutti i costi* procurarsi uno di quei Biglietti d'oro, non ho fatto altro che andare in città e comprare ogni tavoletta di cioccolato Wonka su cui riuscivo a mettere le mani. Devo averne comprate *migliaia*. Anzi *centinaia di migliaia*! Quindi le ho fatte caricare su dei camion e trasportare nella mia fabbrica. Dovete sapere che io confeziono noccioline americane e ho un centinaio di operaie che lavorano lì per me: mi sgusciano le noccioline che devono

essere tostate e salate. Non fanno altro tutto il giorno, queste donne, se ne stanno lì sedute a sgusciare noccioline. E allora io ci ho detto: “Coraggio ragazze, da questo momento potete smettere di sgusciare noccioline e dovete cominciare a scartare queste tavolette di cioccolato!”. E così hanno fatto. Ho messo sotto ogni operaia della mia fabbrica a togliere l’involucro di carta dalle cioccolate. Sono andate avanti a tutta velocità dalla mattina alla sera.

«Passarono tre giorni, senza che la fortuna ci venisse incontro. É stato un periodo terribile! La mia piccola Veruca s’arrabbiava ogni giorno di più e appena tornavo a casa mi gridava sempre: *“Dov’è il mio Biglietto d’oro? Voglio il mio Biglietto d’oro! Subito!”*.Se ne stava ore buttata a terra, scalciando e gridando in maniera penosa. Be’, mi faceva veramente star male vedere la mia carissima figliola ridotta in quel modo e così ho giurato a me stesso che avrei continuato a cercare finché non avessi trovato quello che poteva renderle la felicità. Poi, all’improvviso... la sera del quarto giorno, una delle mie operaie si mise a gridare: “Eccolo! Ho trovato il Biglietto d’oro!”. Allora io le ho detto: “Dammelo, presto!”, e appena me l’ha dato sono corso a casa e l’ho consegnato alla mia diletta Veruca che ora non fa altro che sorridere. Ora siamo di nuovo una famiglia felice».

«Questa qui è anche peggio di quel grassone!» disse Nonna Josephine.

«Quella lì ha veramente bisogno di un paio di sculaccioni» disse Nonna Georgina.

«Non mi pare che il padre di quella bambina si sia comportato tanto bene. Tu che ne dici, nonno?» mormorò Charlie.

«Secondo me la vizia troppo» disse Nonno Joe. «E ricordati bene quel che ti dico, Charlie: quando si vizia una figlia a quel modo, è difficile che vada a finir bene!»

«Su, vieni a letto, tesoro» disse la mamma di Charlie. «Domani è il tuo compleanno, non te lo scordare, quindi credo che vorrai alzarti presto per aprire il tuo regalo».

«Una tavoletta di cioccolato Wonka!» esclamò Charlie. «É cioccolato Wonka, vero?»

«Certo, tesoro mio».

«Non sarebbe stupendo se ci trovassi dentro il terzo Biglietto d'oro?»

«Quando l'avrai, portala qui» disse Nonno Joe. «Così possiamo vedere tutti mentre la scarti».

Il compleanno di Charlie

«Buon compleanno!» dissero in coro i quattro vecchi nonni quando, il mattino dopo sul presto, Charlie entrò nella loro stanza.

Charlie rispose con un sorrisetto nervoso e si sedette sul bordo del loro grande letto. Teneva stretto in entrambe le mani il suo unico regalo di compleanno. Sull'involucro della tavoletta c'era scritto:

CIOCCOCREMOLATO DELIZIA WONKA
AL TRIPLOSUPERGUSTO

I quattro vecchi, due da capo e due da piedi del letto, si tirarono su a sedere e si accomodarono i cuscini dietro le spalle: fissavano con sguardo ansioso la tavoletta di cioccolato che Charlie teneva in mano.

Anche il signore e la signora Bucket entrarono e si posero trepidanti ai piedi del letto per osservare Charlie.

Un gran silenzio scese nella stanza. Tutti aspettavano che Charlie cominciasse a scartare il suo regalo. Charlie osservò bene la tavoletta di cioccolato. La carezzò a lungo avanti e dietro con amore e nella stanza silenziosa si sentirono dei leggeri crepitii levarsi dalla carta argentata dell'involucro.

Poi la signora Bucket disse dolcemente: «Tesoro, non te la devi prendere troppo se sotto quella carta non troverai quello che speri. Non puoi certo aspettarti di essere così fortunato».

«Tua madre ha proprio ragione» aggiunse il signor Bucket.

Charlie rimase in silenzio.

«Dopo tutto» intervenne Nonna Josephine, «nell'intero vasto mondo ci sono rimasti solo tre biglietti da trovare».

«Quel che devi tenere bene a mente» disse Nonna Georgina, «É che, qualsiasi cosa accada, avrai sempre una bella tavoletta di cioccolato da sgranocchiare».

«É il Cioccocremolato Delizia Wonka al Triplosupergusto» esclamò Nonno George, «É il più buono di tutti! Vedrai che ti piacerà!»

«Si» bisbigliò Charlie. «Lo so».

«Lascia perdere i Biglietti d'oro e goditi la cioccolata!» gli consigliò Nonno Joe. «Dammi retta».

Si rendevano tutti conto che era ridicolo aspettarsi che questa modesta tavoletta contenesse un bigliettino magico e stavano quindi cercando, nel modo più gentile che potevano, di preparare il povero Charlie alla grande delusione che lo aspettava. Però c'era anche un'altra cosa di cui tutti gli adulti si rendevano conto: per quanto minima, c'era sempre la *possibilità* di un colpo di fortuna.

Doveva esserci almeno *una* possibilità.

Quella tavoletta di cioccolato aveva le stesse probabilità di qualunque altra di contenere uno dei Biglietti d'oro.

E questo era il motivo per cui pure i genitori e i nonni di Charlie erano emozionati e tesi quanto il ragazzo, anche se davano a vedere di essere molto calmi.

«É meglio che ti sbrighi ad aprirla, o farai tardi a scuola» disse infine Nonno Joe.

«Tanto vale che ti togli il pensiero» aggiunse Nonno George.

«Ti prego, tesoro, sbrigati ad aprirla» disse Nonna Georgina, «sennò finisce che m'innervosisco».

Lentamente, molto lentamente, le dita di Charlie cominciarono a lacerare un angolino dell'involucro di carta stagnola.

I vecchi nel letto si sporsero tutti in avanti, allungando i colli rugosi.

Poi, d'improvviso, come se non ce la facesse più a sopportare la tensione, Charlie strappò l'involucro fino a metà... e in grembo gli cadde... una tavoletta di cremoso cioccolato marrone chiaro.

Del Biglietto d'oro nessuna traccia.

«Be', ecco fatto!» esclamò allegramente Nonno Joe. «É esattamente quello che ci aspettavamo, no?»

Charlie alzò lo sguardo: quattro volti l'osservavano con benevolenza dal letto. Regalò loro un sorriso, un sorrisetto mesto, poi strinse le spalle, raccolse la tavoletta di cioccolato e la porse a sua madre dicendo: «Mamma, prendine un pezzetto. Ce la dividiamo. Voglio che tutti ne assaggino un po'».

«Ma neanche per sogno!» disse la madre. E tutti gli altri esclamarono in coro: «No, no! Non ne vogliamo! É *tutta* per te!».

«*Per favore*!» implorò Charlie, voltandosi per offrirne a Nonno Joe.

Ma né lui né gli altri ne vollero assaggiare un pezzetto.

« É ora di andare a scuola, piccolo mio» disse infine la mamma, mettendogli un braccio attorno alle esili spalle. «Su, su, o finirai col fare tardi!»

Trovati altri due Biglietti d’oro

Quella sera stessa il giornale del signor Bucket riportò la notizia non solo della scoperta del terzo Biglietto d’oro, ma anche del quarto. TROVATI OGGI DUE BIGLIETTI D’ORO sparavano i titoli a caratteri cubitali. NE È RIMASTO UNO SOLO.

«E va bene» disse Nonno Joe non appena la famiglia si fu riunita nella stanza dei vecchi dopo cena, «sentiamo un po’ chi li ha trovati».

«Il terzo biglietto» cominciò a leggere il signor Bucket, tenendo il giornale molto vicino al viso perché non ci vedeva bene ma non poteva permettersi di comprare un paio di occhiali, «il terzo biglietto è stato trovato da una certa signorina Violetta Beauregarde. C’era grande animazione in casa Beauregarde quando il nostro inviato è arrivato per intervistare la fortunata ragazza - tra il crepitare delle macchine fotografiche e i lampi dei flash, una folla di curiosi faceva ressa per cercare di avvicinarsi alla fanciulla, improvvisamente salita alla ribalta della celebrità, che se ne stava in piedi su una sedia del salotto, agitando freneticamente il Biglietto d’oro come se dovesse chiamare un taxi. La ragazza parlava velocemente e ad alta voce con tutti, anche se era un po’ difficile sentire quello che diceva perché, nel frattempo,

continuava a masticare furiosamente un pezzo di gomma americana.

« “Di solito mastico solo gomma, ma appena ho sentito parlare di questa storia dei biglietti del signor Wonka, ho mollato un po’ le gomme e mi sono messa a mangiare tavolette di cioccolato nella speranza di un colpo di fortuna. Naturalmente ora sono tornata alle adorate gomme. Mi piacciono da morire. Non ne posso fare a meno. Ne mastico tutto il giorno, tranne il tempo strettamente necessario per consumare i pasti, quando mi tolgo la cicca dalla bocca e l’appiccico dietro l’orecchio, tanto per stare tranquilla. La verità è che, senza quel pezzetto di gomma da masticare tutto il giorno, non mi sentirei a mio agio, giuro. Mia mamma dice che

non è tanto bello vedere una signorina come me con le mascelle che vanno su e giù ogni secondo, ma io non sono affatto d'accordo. E poi, senti chi parla! A me sembra che sia lei a far andare le mascelle su e giù di continuo a forza di sgridarmi tutto il santo giorno, altroché".

«"Ma Violetta, come ti permetti!" ha detto la signora Beauregarde dall'altro capo della stanza dove si era rifugiata in cima al pianoforte per evitare di essere calpestata dalla folla.

«"Uffa, mamma, stai un po' buona!" ha gridato la signorina Beauregarde. Poi, rivolta di nuovo ai cronisti, ha aggiunto: "Credo vi possa interessare sapere che la cicca che sto masticando in questo momento è quella su cui sto lavorando da ben *tre mesi* è un record, sapete? Ho battuto quello detenuto dalla mia migliore amica, la signorina Cornelia Prinzmetel. Ragazzi, come se l'è presa a male! La qui presente cicca è il mio più grande tesoro. La notte l'appiccico alla testata del mio letto e la mattina dopo è più buona che mai - forse un tantinello più dura al principio, ma dopo un paio di masticate ridiventa subito morbida. Prima di cominciare a masticare il mio primato mondiale, ero solita cambiare gomma una volta al giorno. Abitualmente lo facevo nell'ascensore quando tornavo da scuola. Perché proprio in ascensore? Be', perché mi piaceva appiccicare il pezzo che avevo appena finito di masticare su uno dei pulsanti. Così il primo che entrava in ascensore, quando spingeva il bottone rimaneva col dito attaccato al pezzo di gomma. Ah-ah! E non vi dico che cancan piantavano certe persone! I migliori risultati li ottenevo con le signore che indossavano guanti eleganti. Ah, certo che sono emozionata all'idea di visitare la fabbrica del signor Wonka. Soprattutto perché mi pare di capire che alla fine della visita mi darà tanta di quella gomma che mi basterà finché campo. Evviva! Che bellezza!"».

«Che bestia di ragazza!» esclamò indignata Nonna Josephine.

«Assolutamente spregevole!» rincarò la dose Nonna Georgina. «Vedrai che brutta fine farà un giorno a forza di masticare tutte quelle gomme!»

«E chi ha trovato il quarto Biglietto d'oro?» chiese Charlie.

«Allora, vediamo un po'...» disse il signor Bucket, scrutando da vicino le colonne del giornale.

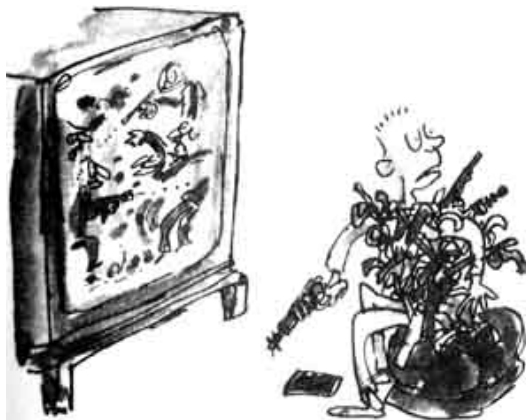
«Ah sì, ecco qua. Il quarto Biglietto d'oro è stato trovato da un ragazzo di nome Mike Tivù».

«Un altro poco di buono, ci scommetto» borbottò Nonna Josephine.

«Mamma, non interrompere» disse la signora Bucket.

«Anche casa Tivù, come le altre» riprese a leggere il padre di Charlie, «era piena di cronisti e fotografi quando è giunto sul posto il nostro inviato speciale, ma il giovane Mike, il fortunato vincitore, sembrava piuttosto contrariato da tutta quella confusione. Continuava infatti a gridare arrabbiato: "Possibile che non capiate che sto guardando la televisione, brutti scemi? Cercate di non disturbarmi!".

«Il piccolo Mike, nove anni, era seduto di fronte a un grande apparecchio televisivo, gli occhi incollati allo schermo, e stava guardando un film in cui una banda di gangsters era impegnata ad abbattere a colpi di fucile mitragliatore una banda avversaria. Il ragazzo stesso aveva appesi addosso foderi e fondine contenenti

non meno di diciotto armi giocattolo di vari modelli e misure. Di tanto in tanto, Mike saltava in piedi e sparava una mezza dozzina di colpi con una delle sue pistole.

«"Zitti!" gridava ogniqualvolta uno dei giornalisti tentava di rivolgergli una domanda. "Quante volte ve lo devo dire di non disturbarmi? Questo telefilm è una vera bomba! É fantastico! Non me ne perdo una puntata! Non me ne perdo una neanche di quelli che fanno schifo, dove non si spara per niente. Ma questi telefilm sui gangsters sono i migliori. I gangsters sono la fine del mondo! Specialmente quando cominciano a imbottirsi di piombo gli uni con gli altri, o tirano fuori i coltelli a serramanico, o si pestano per benino con i tirapugni! Perdinci, cosa non darei per fare così anch'io! Quella sì che è vita, ragazzi! É fantastico!".

«Adesso basta!» protestò Nonna Josephine. «Non lo sopporto più!»

«Neanch'io» disse Nonna Georgina. «Possibile che oggigiorno tutti i ragazzi si comportino come questi disgraziati di cui abbiamo sentito parlare?»

«Certo che no» rispose il signor Bucket, sorridendo alla vecchietta. «Be', qualcuno sì, anzi parecchi, devo dire. Ma non certo tutti».

«E ormai c'è rimasto un solo biglietto!» sospirò Nonno George.

«Proprio così» disse Nonna Georgina, tirando su col naso. «E scommetto che anche quello andrà a finire in mano a qualche brutto ragazzaccio che non se lo merita lontanamente! Quant'è vero che domani sera mangerò minestra di cavolo per cena!»

Nonno Joe gioca d’azzardo

Il giorno dopo, quando Charlie tornò a casa da scuola e andò a trovare i nonni, solo Nonno Joe era sveglio, mentre gli altri tre russavano tutti sonoramente.

«Ssshhh!» gli sussurrò il vecchio, facendogli cenno di avvicinarsi. In punta di piedi Charlie andò accanto al letto. Il nonno gli fece un sorrisetto furbo e cominciò a rovistare sotto il cuscino; quando alla fine la sua mano riemerse, stringeva tra le dita un decrepito borsellino di pelle. Nascondendosi sotto le lenzuola, il vecchio aprì il borsellino e lo rovesciò finché non ne cadde una monetina d’argento da sei *pence*. «É il mio gruzzolo segreto» bisbigliò con aria complice. «Gli altri non lo sanno mica che ce l’ho. E ora io e te faremo un altro tentativo per cercare di acchiappare quell’ultimo biglietto. Che ne dici, eh? Però ho bisogno del tuo aiuto».

«Sei proprio sicuro che vuoi spendere il tuo denaro per questo, Nonno Joe?» sussurrò Charlie.

«Certo che sono sicuro!» biascicò il vecchio sempre più emozionato. «Non startene lì impalato a discutere! Cosa credi? Anch’io ho una gran voglia di trovare quel biglietto! Qua - prendi questi soldi e corri giù al negozio più vicino a comprare la prima tavoletta di cioccolato Wonka che vedi e portamela subito qui: la scarteremo insieme».

«Charlie prese la monetina d’argento e scivolò via dalla stanza. Dopo neanche cinque minuti era già di ritorno.

«L’hai presa?» bisbigliò Nonno Joe, gli occhi lucidi per l’emozione.

Charlie fece cenno di sì e gli porse la tavoletta di cioccolato. Sull’etichetta c’era scritto:

CROCCONOCCIOLATO A SORPRESA WONKA

«Benone!» esclamò sottovoce il vecchio, tirandosi su a sedere e fregandosi le mani dalla contentezza. «Allora, vieni a sederti qui vicino a me, così l’apriamo insieme. Pronto?»

«Pronto!» rispose Charlie.

«Bene. Il primo pezzettino scartalo tu».

«No, l’hai pagata tu: tocca a te scartarla».

Le dita del vecchio nonno tremavano in maniera impressionante mentre trafficavano con la carta argentata. «Non che ci sia molto da sperare, veramente» sussurrò ridacchiando. «Te ne rendi conto anche tu, no?»

«Sì, lo so» rispose Charlie.

Si scambiarono uno sguardo d’intesa e si misero entrambi a ridacchiare.

«Bada bene, c’è sempre una *minuscola* possibilità che questa sia la tavoletta buona. non credi?»

«Certo, è naturale, ma perché non ti decidi ad aprirla, nonno?»

«Pazienza, figliolo, ogni cosa al suo tempo. Da quale angolo pensi dovrei cominciare?»

«Quello là, no, dall’altra parte. Strappane appena un angolino, talmente piccolo che non potremo neanche vedere se c’è qualcosa».

«Così?» chiese il vecchio.

«Perfetto. Ora strappane un altro pezzettino».

«Continua tu» disse Nonno Joe. «Sono troppo emozionato».

«No, nonnino. Devi riuscirci da solo».

«E va bene, allora. Ecco fatto!» e con un colpo solo strappò l’involucro.

Lo sguardo di entrambi era inchiodato al contenuto della confezione.

Una semplice, normalissima tavoletta di cioccolato alla nocciola - tutto lì. D’improvviso si resero conto entrambi che l’intera faccenda aveva anche un lato comico, e scoppiarono quindi in una sonora risata.

«Cosa diavolo succede?» esclamò Nonna Josephine, svegliata di soprassalto.

«Niente, niente» le disse Nonno Joe. «Torna pure a dormire».

La famiglia comincia a soffrire la fame

Nelle due settimane successive, il tempo cambiò e arrivò un gran freddo. Prima si mise a nevicare. La neve prese a cadere all'improvviso una mattina proprio mentre Charlie Bucket si stava vestendo per andare a scuola. Dalla finestra vedeva i grandi fiocchi di neve scendere lenti da un cielo freddo color acciaio.

Alla sera, intorno alla piccola casa c'era un metro e mezzo di neve e il signor Bucket fu costretto a scavare un sentiero dalla porta alla strada.

Dopo la neve arrivò un vento gelido che prese a soffiare per giorni e giorni senza fermarsi un attimo. Oh, che freddo pungente portava con sé! Qualsiasi cosa Charlie toccasse, sembrava esser fatta di ghiaccio, e ogni volta che metteva piede fuori di casa il vento gli passava sulle guance come un coltello.

Dentro, spifferi gelidi entravano sibilando dagli infissi delle finestre e da sotto le porte: e non si trovava scampo dal loro soffio tagliente. I quattro vecchi se ne stavano tutti imbacuccati nel loro grande letto, cercando di scacciare il freddo dalle ossa. Ormai da tempo nessuno ricordava più le emozioni provate nella ricerca dei Biglietti d'oro. Tutti i membri della famiglia non riuscivano a pensare ad altro che ai problemi vitali più urgenti: come riscaldarsi e come procurarsi abbastanza cibo.

Quando fa molto freddo, qualcosa nell'aria scatena un grande appetito. La maggior parte di noi comincia allora ad avere una gran voglia di nutrienti stufati

fumanti, torte di mele appena sfornate e ogni genere di piatto caldo; e dato che siamo tutti molto più fortunati di quanto ci piaccia ammettere, di solito abbiamo la possibilità di toglierci qualsiasi voglia, o quasi. Invece il povero Charlie Bucket non riusciva mai a ottenere quello che voleva perché la sua famiglia non poteva permetterselo e, man mano che il grande freddo continuava, cominciò a sentire sempre più intensi e pressanti i morsi della fame. Entrambe le tavolette di cioccolato, il regalo per il suo compleanno e quella comprata con i risparmi di Nonno Joe, a furia di piccoli morsi erano ormai finite da un pezzo. Tutto quello che il ragazzo riusciva a mettere sotto i denti erano quei tre magri pasti al giorno a base di foglie di cavolo.

Poi, d'un tratto, i suoi pasti si fecero ancora più magri.

Il motivo era che la fabbrica di dentifricio dove lavorava il signor Bucket improvvisamente fallì e dovette chiudere. Il padre di Charlie cercò subito un altro lavoro, ma non fu fortunato. Alla fine, l'unico sistema con cui riusciva a procurarsi qualche spicciolo era spalando la neve dalle strade. Ma il denaro non bastava per comprare neanche un quarto del cibo necessario a una famiglia di sette persone.

La situazione si fece ben presto disperata. A colazione si ridussero a mangiare una sola fetta di pane a testa e a pranzo toccava loro sì e no una mezza patata lessa.

Lentamente ma inesorabilmente, tutti in famiglia cominciarono a soffrire la fame.

E ogni giorno il piccolo Charlie Bucket, avanzando a fatica nella neve alta per andare a scuola, doveva passare davanti alla gigantesca fabbrica di cioccolato del signor Willy Wonka. E ogni giorno, man mano che si avvicinava, il ragazzo levava in aria il nasetto appuntito per aspirare il meraviglioso aroma della cioccolata fusa. A volte si fermava addirittura qualche minuto davanti ai cancelli, ingoiando grosse boccate d'aria, quasi come se tentasse di *mangiare* quell'odore.

«Quel ragazzino» disse una fredda mattinata Nonno Joe, facendo appena spuntare la testa da sotto il lenzuolo, «quel ragazzino ha proprio bisogno di mangiare di più. Per noi, non fa niente: siamo troppo vecchi perché ce ne importi. Ma un ragazzo in piena *crescita*! Non può mica andare avanti così! Comincia a sembrare uno scheletrino!»

«Sì, ma cosa possiamo farci?» mormorò mestamente Nonna Josephine. «Non vuole accettare il nostro cibo. Stamani a colazione sua madre ha tentato di mettergli nel piatto la sua fetta di pane, ma lui s'è rifiutato di toccarla e l'ha costretta a riprendersela».

«É un gran bravo ragazzo» disse Nonno George, «e meriterebbe molto di più».

Ma intanto il tempo cattivo non dava tregua.

Ogni giorno Charlie Bucket smagriva sempre di più. Fece una faccetta sempre più pallida e tirata. La pelle era talmente tesa sugli zigomi che le ossa trasparivano da sotto. Non c'erano molti dubbi sul fatto che, se continuava così, da un giorno all'altro il ragazzo si sarebbe seriamente ammalato.

Ma, pian piano, con quella curiosa saggezza che i ragazzi sembrano spesso sviluppare nelle avversità, Charlie cominciò a fare piccoli cambiamenti nelle proprie abitudini, in modo da risparmiare al massimo le poche forze che gli erano rimaste. La mattina, per esempio, partiva da casa dieci minuti prima in modo da poter andare a

scuola senza correre troppo. A ricreazione se ne stava buono buono seduto in classe a riposare, mentre i suoi compagni correvano fuori a tirarsi palle di neve e a lottare tra loro. Qualsiasi cosa facesse, la faceva con molta calma e attenzione, per non stancarsi troppo.

Poi, un pomeriggio, mentre se ne tornava lentamente a casa lottando col vento gelido che gli pungeva il viso (e, tanto per cambiare, sentendo ancor più acuti i morsi della fame che lo perseguitava), il suo sguardo fu improvvisamente attratto da un riflesso argenteo tra la neve della strada. Charlie scese dal marciapiede e si chinò per esaminare la cosa da vicino. Una parte dell'oggetto era sepolta nella neve, ma riconobbe subito di cosa si trattava.

Era una moneta da mezza sterlina!

Charlie si guardò rapidamente attorno.

Era appena caduta di tasca a qualcuno?

No, impossibile, perché era a metà coperta dalla neve.

Diverse persone gli passarono accanto frettolosamente, col mento affondato nel colletto del cappotto e gli scarponi che facevano scricchiolare la neve. Nessun passante cercava soldi per terra; nessuno si curava di quell'esile ragazzino accovacciato al lato della strada.

Allora, poteva considerare *sua* quella moneta?

Poteva prenderla e tenersela?

Con molta attenzione, Charlie la tirò fuori dalla neve. Era un po' sporca e bagnata, ma altrimenti era perfetta.

Mezza sterlina, *tutta sua*!

La strinse un po' tra le dita tremanti, poi la fissò a lungo. In quel momento quei soldi significavano *una sola cosa* per lui: Cibo!

Quasi automaticamente, Charlie fece dietrofront e si diresse al negozio più vicino, distante neanche dieci passi... Era una di quelle tabaccherie-cartolerie che

vendono giornali e altre cosette, comprese caramelle e dolciumi vari... e la cosa da fare, disse in fretta tra sé e sé, era di comprarsi subito una bella tavoletta di cioccolato e mangiarsela *tutta e subito,* senza sprecarne neanche una briciola... per poi tornare di corsa a casa col resto dei soldi e consegnarli a sua madre.

Il miracolo

Charlie entrò nel negozio e depose la moneta umidiccia sul bancone.

«Una tavoletta di Cioccocremolato Delizia Wonka al Triplosupergusto, prego» disse, ricordando quanto gli era piaciuta quella che aveva ricevuto per il suo compleanno.

Dietro al bancone c'era un signore grasso e ben pasciuto. Aveva grosse labbra e guanciotte piene e un immenso collo in cui le pieghe di grasso uscivano dal colletto della camicia formando una specie di ciambella di gomma. L'uomo si girò, allungò la mano per prendere la tavoletta, poi si voltò di nuovo e la porse a Charlie. Il ragazzo l'afferrò, la scartò rapidamente e si riempì la bocca con un enorme morso. Poi ne prese un altro... e un altro ancora... oh, che piacere infilarsi in bocca qualcosa di dolce e croccante! La pura gioia di riempirsi la bocca di cibo nutriente e delizioso!

«A quanto pare avevi proprio un gran bisogno di quella tavoletta, figliolo» commentò il gioviale negoziante.

Charlie annuì, la bocca troppo piena di cioccolato per parlare.

Il negoziante mise il resto sul bancone e aggiunse: «Vacci piano, ragazzo. Se la mandi giù così, senza masticare, ti verrà il mal di pancia».

Charlie continuò a divorare il cioccolato. Non riusciva a fermarsi. In neanche mezzo minuto, l'intera tavoletta era scomparsa giù per la gola. Era rimasto quasi senza fiato, ma si sentiva benissimo, straordinariamente felice. Allungò una mano per prendere il resto. Ebbe un'esitazione. Gli occhi erano esattamente al livello del bancone e fissavano le monetine che vi stavano poggiate. Erano tutti pezzi da cinque pence, nove in tutto. Certo non sarebbe successo niente se ne avesse spesa un'altra...

«Credo...» cominciò a dire a voce bassa, «credo proprio che... prenderò un'altra di quelle tavolette di cioccolato. Lo stesso tipo di prima, prego».

«Perché no?» disse il grassone, allungando di nuovo la mano dietro di sé per prendere un'altra tavoletta di Cioccocremolato Delizia Wonka al Triplosupergusto. Quindi la mise sul bancone.

Charlie la prese e ne strappò via l'involucro... e all'improvviso... da sotto la carta... apparve un bagliore dorato. Il cuore di Charlie si fermò.

«Ma è un Biglietto d'oro!» gridò il negoziante, facendo un salto di mezzo metro. «Hai trovato un Biglietto d'oro! Hai trovato l'ultimo Biglietto d'oro rimasto! Roba da non crederci! Venite gente, venite a vedere! Questo ragazzino ha trovato l'ultimo Biglietto d'oro di Wonka! Sul serio! Guardate, ce lo ha ancora in mano!»

Sembrava che il negoziante fosse sul punto di avere un infarto. «L'ha trovato nel mio negozio! Proprio qui nel mio piccolo negozio! Qualcuno corra ad avvertire i giornali! E tu figliolo, fa' attenzione! Bada di non strapparlo insieme all'involucro! É una cosa molto preziosa!»

In pochi secondi, attorno a Charlie si era raccolta una piccola folla di una ventina di persone e altre ancora cercavano di entrare nell'angusto negozio. Tutti volevano vedere il Biglietto d'oro e il suo fortunato possessore.

«Dov'è, dov'è?» gridò qualcuno. «Tienilo alto così lo possiamo vedere tutti!»

«Eccolo là!» rispose qualcun altro. «Ce l'ha in mano! Guardate come brilla!»

«Vorrei proprio sapere come ha fatto a trovarlo proprio lui!» esclamò irritato un ragazzo più grande. «Sono settimane che io compro *venti* tavolette ai giorno!»

«E pensa a tutta la roba che riceverà gratis!» disse un altro ragazzo, la voce piena d'invidia. «Una scorta di dolciumi per tutta la vita!»

«E ne avrà bisogno! Guardatelo: è magro come un gamberetto!» disse ridendo una ragazza.

Charlie era rimasto come paralizzato. Non era riuscito neanche a liberare del tutto il Biglietto d'oro dall'involucro. Era restato fermo, immobile, e stringeva forte la tavoletta con entrambe le mani mentre la gente faceva ressa attorno a lui vociando. Gli girava un po' la testa. Una strana sensazione di galleggiare in aria come un palloncino cominciò a impadronirsi di lui. Gli sembrava che i piedi non toccassero più il pavimento. Sentiva il cuore pulsargli a gran velocità da qualche parte nella gola.

A un certo punto si rese conto che una mano gli si era posata gentilmente sulla spalla e, quando volse in su lo sguardo, vide un signore molto alto che gli stava vicino. «Senti, ragazzo» gli sussurrò l'uomo, «perché non me lo vendi? Ti darò cinquanta sterline. Che ne dici? E ti regalerò anche una bici nuova. D'accordo?»

«Ma è *matto*?» gridò una donna che gli stava altrettanto vicino. «Perbacco, io gliene offrirei duecento di sterline per quel biglietto! Giovanotto, me lo vendi per duecento sterline?»

«Adesso *basta*!» esclamò il grasso negoziante, facendosi largo tra la folla e afferrando Charlie saldamente per il braccio. «Lasciate in pace questo ragazzo! Fate largo! Fatelo uscire!». E mentre lo accompagnava alla porta, bisbigliò all'orecchio di Charlie: «Non lo dare a *nessuno*, figliolo. Capito? A nessuno! Portalo subito a casa, prima che te lo possa perdere! Corri come il vento e non ti fermare finché non sei arrivato, capito?»

Charlie annuì.

«Sai una cosa?» aggiunse il grassone, sorridendogli. «Ho l'impressione che avevi proprio bisogno di un colpo di fortuna come questo. Sono molto contento che sia toccato a te. In bocca al lupo, figliolo!»

«Grazie» rispose Charlie e, via!, si mise a correre in mezzo alla neve il più velocemente possibile. E mentre passava come il vento davanti alla fabbrica del signor Willy Wonka, si voltò un attimo e la salutò con la mano, gridando: «Ciao! Ci vedremo presto!». Cinque minuti dopo era già arrivato a casa.

Cosa c’era scritto sul Biglietto d’oro

Charlie fece irruzione dalla porta d’ingresso urlando: «Mamma! Mamma! Mamma!»

La signora Bucket era nella stanza dei vecchi perché stava servendo loro la cena.

«Mamma!» gridò Charlie, precipitandosi dentro come un uragano. «Guarda! L’ho trovato! Guarda, mammina, eccolo! L’ultimo Biglietto d’oro! É mio! Ho trovato dei soldi per strada e ho comperato due tavolette di cioccolato e quando ho aperto la seconda ci ho trovato il Biglietto d’oro e tutt’intorno a me c’era una folla di gente che lo voleva vedere e poi il negoziante mi ha tirato fuori e ho fatto tutta la strada di corsa fino a casa e ora eccomi qua! É IL QUINTO BIGLIETTO D’ORO, MAMMA E L’HO TROVATO IO!»

La signora Bucket rimase imbambolata a fissare suo figlio, mentre i quattro nonni, che stavano seduti sul letto tenendo la scodella della zuppa in equilibrio sulle ginocchia, lasciarono cadere i loro cucchiai con gran fragore e si appoggiarono ai cuscini come pietrificati.

Per circa dieci secondi un silenzio assoluto regnò nella stanza. Nessuno osava parlare o muoversi. Era un momento magico. Poi, con un filo di voce Nonno Joe disse: «Ci stai prendendo in giro, Charlie, vero? Ci stai facendo uno scherzo?».

«Neanche per sogno!» esclamò Charlie correndo verso il letto e sventolandogli sotto il naso il grande e bellissimo Biglietto d’oro.

Nonno Joe si chinò per dare un'occhiata da vicino fino quasi a toccare il biglietto con la punta del naso. Gli altri lo osservavano trepidanti, in attesa del verdetto. Poi, lentamente, mentre un largo sorriso si faceva pian piano strada sul suo volto, Nonno Joe alzò la testa e guardò Charlie dritto negli occhi. Un improvviso rossore gli colorì le guance e in mezzo agli occhi spalancati e lucidi, proprio al centro della pupilla scura, cominciò a danzare una scintilla di gioia folle. Il vecchio inspirò profondamente, poi, all'improvviso, senza alcun segno premonitore, sembrò che qualcosa gli esplodesse dentro. Gettò le braccia in aria e gridò: «*Evvivaaaa*!». Contemporaneamente, il suo lungo corpo ossuto balzò dal letto e la scodella della zuppa finì dritta in faccia a Nonna Josephine; con un salto fantastico questo signore novantaseienne che mai era sceso dal letto negli ultimi vent'anni, raggiunse il pavimento e si mise a sgambettare in pigiama una frenetica danza di trionfo.

«Evvivaaaaa!» urlò di nuovo. «Tre urrà per Charlie! Hip, hip! Urrà!»

A questo punto, la porta si spalancò ed entrò il signor Bucket. Era stanco e infreddolito, e si vedeva. Era stato tutto il giorno a spalare neve dalle strade.

«*Cribbio*! Si può sapere che succede qui dentro?»

Non ci volle molto per spiegargli l'accaduto.

«Non ci posso credere!» disse. «Non è possibile».

«Coraggio Charlie, fagli vedere il biglietto!» gridò Nonno Joe, che stava ancora danzando come un invasato nel suo pigiama a righe. «Faglielo vedere a tuo padre: il quinto e ultimo Biglietto d'oro al mondo!»

«Fammelo vedere, Charlie» sospirò il signor Bucket, allungando una mano e lasciandosi cadere su una sedia. Charlie si fece avanti con il prezioso documento.

Era un oggetto veramente bello, questo Biglietto d'oro, ricavato, a quanto pareva, da una sfoglia d'oro battuta fino a raggiungere quasi lo spessore della carta. L'invito del signor Wonka era stato stampato, mediante un ingegnoso sistema, in eleganti lettere nere, su una delle sue facciate.

«Leggilo ad alta voce» disse Nonno Joe, riarrampicandosi finalmente sul letto. «Sentiamo cosa c'è scritto di preciso».

Il signor Bucket portò il bellissimo Biglietto d'oro vicino agli occhi. Le sue mani tremavano leggermente e pareva un po' sopraffatto da tutta questa storia. Respirò profondamente due o tre volte. Poi si schiarì la voce. Alla fine disse: «E va bene, adesso lo leggo. Attenti:

> IL SIGNOR WILLY WONKA TI SALUTA, RAGAZZO FORTUNATO CHE HAI SCOPERTO QUESTO BIGLIETTO D'ORO! TI STRINGO CALOROSAMENTE LA MANO! COSE STRAORDINARIE SONO IN SERBO PER TE! TI ASPETTANO SORPRESE MERAVIGLIOSE! PER ORA TI INVITO A ESSERE MIO OSPITE NELLA FABBRICA WONKA PER UN GIORNO INTERO - TE E TUTTI GLI ALTRI FORTUNATI CHE AVRANNO TROVATO I MIEI BIGLIETTI D'ORO. IO, WILLY WONKA, VI CONDURRÒ PERSONALMENTE IN VISITA ALLA FABBRICA E VI MOSTRERÒ TUTTO QUELLO CHE C'È DA VEDERE E POI, AL MOMENTO DI TORNARE A CASA, SARETE

ACCOMPAGNATI DA UN CORTEO DI GROSSI CAMION. QUESTI CAMION, VE LO PROMETTO, SARANNO CARICHI DI TANTI DELIZIOSI DOLCIUMI CHE BASTERANNO A VOI E ALLE VOSTRE FAMIGLIE PER MOLTI, MOLTI ANNI. SE IN SEGUITO, IN QUALSIASI MOMENTO, LE VOSTRE SCORTE DOVESSERO ESAURIRSI, NON DOVRETE FARE ALTRO CHE TORNARE ALLA FABBRICA, MOSTRARE QUESTO BIGLIETTO D'ORO, E IO SARÒ FELICE DI RIEMPIRE LA VOSTRA DISPENSA DI TUTTO CIÒ CHE DESIDERERETE. IN QUESTO MODO POTRETE MANTENERE UNA SCORTA DI GUSTOSE LECCORNIE PER IL RESTO DELLA VOSTRA ESISTENZA. E QUESTA NON È NEMMENO LA COSA PIÙ EMOZIONANTE CHE ACCADRÀ IL GIORNO DELLA VOSTRA VISITA. STO PREPARANDO ALTRE SORPRESE ANCOR PIÙ STRAORDINARIE E FANTASTICHE PER TE E PER TUTTI I MIEI ADORATI DETENTORI DI BIGLIETTI D'ORO - SORPRESE MISTERIOSE E STUPEFACENTI CHE VI INCANTERANNO, DELIZIERANNO, INCURIOSIRANNO, SBALORDIRANNO E VI LASCERANNO PERPLESSI OLTRE OGNI DIRE. NEANCHE NEI VOSTRI SOGNI PIÙ FOLLI AVRESTE POTUTO IMMAGINARE CHE COSE DEL GENERE POTESSERO ACCADERE A VOI! ASPETTATE E VEDRETE! E ORA, ECCO LE ISTRUZIONI: IL GIORNO CHE HO SCELTO PER LA VISITA È IL PRIMO DEL MESE DI FEBBRAIO. IN QUESTO PRECISO GIORNO DOVRETE PRESENTARVI AI CANCELLI DELLA FABBRICA ALLE DIECI IN PUNTO DEL MATTINO. MI RACCOMANDO LA PUNTUALITÀ! VI È INOLTRE PERMESSO FARVI ACCOMPAGNARE DA UNO O DUE MEMBRI DELLA VOSTRA FAMIGLIA CHE BADERANNO A VOI E FARANNO IN MODO CHE NON VI METTIATE NEI GUAI. UN ULTIMA COSA: ASSICURATEVI DI AVERE CON VOI QUESTO BIGLIETTO, ALTRIMENTI NON SARETE AMMESSI ALL'INTERNO DELLA FABBRICA. (FIRMATO)

WILLY WONKA»

«Il primo giorno del mese di *febbraio*!» esclamò la signora Bucket. «Ma è domani! Oggi è l'ultimo giorno del mese di gennaio. Ne sono sicurissima!»

«Cribbio!» disse il signor Bucket. «Credo proprio che tu abbia ragione!»

«Appena in tempo!» gridò Nonno Joe.

«Non c'è un attimo da perdere. Devi cominciare a prepararti subito. Lavati la faccia, pettinati i capelli, pulisciti bene le mani, lavati i denti, soffiati il naso, tagliati le unghie, lucidati le scarpe, stirati la camicia e per l'amor del cielo, tira via quel fango dai pantaloni! Devi prepararti, ragazzo mio! Devi prepararti per il più grande giorno della tua vita!»

«Suvvia, nonno, calmati, non esagerare» lo esortò la signora Bucket, «e non mettere in agitazione il povero Charlie. Dobbiamo tutti cercare di mantenere la

calma. Ora la prima cosa da decidere è questa: chi accompagnerà Charlie alla fabbrica?»

«Io!» gridò Nonno Joe, saltando ancora una volta giù dal letto. «Ce lo porterò io, baderò io a lui. Lasciate fare a me».

La signora Bucket sorrise al vecchio, poi, rivolta al marito, disse: «E tu, caro? Non pensi che dovresti essere tu ad andare?».

«Be'» cominciò a dire il signor Bucket, soffermandosi a pensare. «No, non sono affatto sicuro che dovrei andarci io».

«Ma è tuo dovere!»

«Macché dovere e dovere, mia cara!» rispose affettuosamente il signor Bucket.

«Guarda, a dire la verità mi piacerebbe molto andarci. Sarebbe una cosa emozionante. Ma d'altra parte... credo che la persona che più di tutti meriti di andare sia proprio Nonno Joe. Pare che ne sappia più di chiunque altro di questa faccenda. Ammesso, naturalmente, che se la senta di...».

«Evvivaaaa!» urlò Nonno Joe, afferrando Charlie per le mani e mettendosi a ballare con lui per la stanza.

«A quanto pare se la sente e come...» disse la signora Bucket, ridendo. «Sì, in fondo hai ragione. Forse Nonno Joe è il più adatto ad accompagnare Charlie. Di sicuro non posso andarci io e lasciare gli altri tre vecchietti soli a letto per tutto il giorno».

«Alleluja!» intonò Nonno Joe. «Dio sia lodato!»

A quel punto sentirono bussare alla porta d'ingresso. Il signor Bucket andò ad aprire, e in un attimo sciami di giornalisti e fotografi si riversarono in casa. Erano riusciti a scovare il possessore del quinto Biglietto d'oro e ora volevano tutti i particolari della storia per la prima pagina dei giornali del mattino. Per diverse ore, nella casetta si scatenò un pandemonio ed era quasi mezzanotte quando il signor Bucket riuscì a sbarazzarsi di tutti in modo che Charlie potesse andare a letto.

Il grande giorno è arrivato!

La mattina del grande giorno il sole brillava alto nel cielo, anche se il terreno era ancora bianco di neve e l’aria era molto fredda.

Fuori dai cancelli della fabbrica Wonka s’era radunata una grande folla di curiosi accorsi per vedere i cinque fortunati possessori dei biglietti fare il loro ingresso nell’edificio. L’emozione era al massimo. Mancava ormai poco alle dieci. La folla vociava e spingeva, mentre una fila di poliziotti formava una catena per tenerla lontana dai cancelli.

Proprio accanto all’ingresso principale c’era il gruppetto dei cinque famosi ragazzi e degli adulti che li accompagnavano, attentamente protetti dalla polizia.

Tra loro si notava l’alta figura ossuta di Nonno Joe che se ne stava tranquillo da una parte con accanto il piccolo Charlie Bucket che si stringeva a lui tenendogli la mano.

Tutti i ragazzi, tranne Charlie, erano accompagnati sia dalla madre che dal padre, e meno male!, altrimenti si sarebbe potuto facilmente perdere il controllo del gruppo. Erano così impazienti di entrare che i genitori erano costretti a trattenerli con la forza per evitare che scavalcassero il cancello. «Abbi pazienza!» gridavano i padri. «Cerca di star fermo! Non è ora. Non sono ancora le dieci!»

Dietro di sé, Charlie Bucket sentiva le grida della gente che spingeva e litigava per riuscire a intravedere i ragazzi che erano ormai diventati delle celebrità.

«Ecco Violetta Beauregarde!» sentì qualcuno gridare. «Sì, sì è proprio lei! La riconosco dalla foto che ho visto sul giornale!»

«E sapete una cosa?» rispose un’altra voce tra la folla. «Sta ancora masticando quell’orribile pezzo di gomma che ha in bocca da tre mesi! Guardate che mascelle! E come vanno su e giù!»

«Chi è quel ragazzone grasso?»

«É Augustus Gloop!»

«É proprio lui!»

«Guardate quant’è grosso!»
«Roba da non crederci!»
«Chi è quello con la maschera del Cavaliere Solitario dipinta sulla giacca a vento?»
«É Mike Tivù! Il teledipendente».
«Dev’essere un po’ suonato! Guardate quante pistole giocattolo ha addosso!»
«Quella che mi piacerebbe vedere è Veruca Salt!» gridò un’altra voce tra la folla. «É quella con il padre che ha comprato mezzo milione di tavolette di cioccolato e poi le ha fatte scartare una per una dalle operaie del suo stabilimento per la confezione di noccioline finché non hanno trovato il Biglietto d’oro! Il padre le dà tutto ciò che vuole! Assolutamente tutto! Basta che cominci a frignare e ottiene qualsiasi cosa!»
«Terribile, no?»
«Impressionante, direi».
«Quale pensate che sia?»
«Quella là! Sulla sinistra! La ragazzina con la pelliccia di visone argentato!»
«E Charlie Bucket qual è?»
«Charlie Bucket? Deve essere quel ragazzino magro come un gamberetto che sta vicino a quel vecchio scheletrico. Quelli da questa parte. Proprio lì! Lo vedi?»
«Come mai non porta neanche il cappotto, col freddo che fa?»
«Che ne so! Forse non se lo può permettere».
«Santo cielo! Starà gelando!»
Charlie, a soli pochi passi di distanza, udì i commenti e strinse ancora più forte la mano di Nonno Joe. Il vecchio lo guardò e sorrise.
Poco lontano, l’orologio di una chiesa cominciò a suonare le dieci.
Lentamente, con un terribile cigolio dei cardini arrugginiti, il grande cancello

della fabbrica cominciò ad aprirsi.
D’un tratto la folla s’acquietò. I ragazzi smisero di saltellare. Tutti gli occhi erano puntati sull’ingresso.
«*Eccolo*!» gridò una voce.
«É lui!»
Era proprio lui!

Il signor Willy Wonka

Il signor Wonka era apparso tutto solo subito dietro il cancello della fabbrica.

Che ometto straordinario!

Portava una tuba nera in testa.

Indossava una giacca a coda di rondine di un bellissimo velluto color prugna.

I pantaloni erano verde bottiglia.

I guanti grigio perla.

In una mano teneva un bel bastone da passeggio dal manico d’oro.

Una piccola, elegante barba a pizzetto gli ricopriva il mento. E gli occhi - gli occhi erano di una luminosità meravigliosa. Sembravano continuamente sfavillanti e scintillanti. L’allegria e il riso gli illuminavano il volto.

Che aspetto vivace! Appariva così sveglio e pieno di vita! Continuava a fare piccoli scatti con la testa, ammiccando di qua e di là, e cercando di afferrare tutto con gli occhietti vispi e luminosi. La vivacità dei movimenti lo rendeva simile a uno scoiattolo, un vecchio scoiattolo furbo che guizza da un albero all’altro.

All’improvviso cominciò a saltellare a passo di danza sulla neve e, rivolto ai cinque ragazzi raggruppati vicino al cancello, allargò le braccia e sorridendo gridò: «Benvenuti, miei piccoli amici! Benvenuti nella mia fabbrica!».

La sua voce era acuta e melodiosa. «Venite avanti uno per volta, per favore» gridò, «e portate i vostri genitori. Poi mi farete vedere i Biglietti d’oro e mi darete i vostri nomi. Avanti il primo».

Il ragazzone grasso si fece avanti. «Sono Augustus Gloop» disse.

«Augustus!» esclamò il signor Wonka, afferrandogli la mano e scuotendola su e giù con una forza tremenda. «Mio *caro* ragazzo, che *piacere* vederti! Lietissimo! Incantato! Felicissimo di averti con noi! E *questi* sono i tuoi genitori? Che *piacere*!

Venite! Venite! Esatto! Entrate pure!». Era evidente che il signor Wonka era emozionato quanto tutti gli altri.

Si fece avanti una delle ragazze: «Mi chiamo Veruca Salt».

«La *cara* Veruca! Come stai? Che piacere! Tu *sì* che hai un nome interessante, no? Ho sempre creduto che la verruca fosse una sorta di porro che si forma sotto la pianta del piede! Ma mi sbagliavo, vero? Come ti sta bene quella graziosissima pelliccia di visone! Sono felice che tu sia potuta venire! Diamine, che giornata emozionante ci aspetta! Spero tanto che ti divertirai! Anzi ne sono sicuro! Sicurissimo! Questo è tuo padre? Come sta, signor Salt? La signora Salt, suppongo. Estasiato! Si, il biglietto è del tutto regolare! Entrate pure, prego!»

Altri due ragazzi, Mike Tivù e Violetta Beauregarde, si fecero avanti per mostrare i rispettivi biglietti e per farsi quasi staccare le braccia dal tronco dalle energiche strette di mano del signor Wonka.

E, alla fine, una vocetta nervosa sussurrò: «Sono Charlie Bucket».

«Charlie!» esclamò il signor Wonka. «Bene, bene, bene! Eccoti qui dunque! Tu sei quello che ha trovato il biglietto solo ieri, vero? Sì, sì. Ho letto tutti i particolari sui giornali del mattino! Appena in tempo, mio caro ragazzo, appena in tempo! Ne sono felicissimo. Veramente molto contento per te. E questo è... tuo nonno? Piacere di conoscerla, signore. Quale onore! Felicissimo! Estasiato! Ordunque! Benone, tutto a posto! Ci siamo tutti? Cinque ragazzi? Sì! Bene, bene! Vogliate seguirmi! La nostra visita sta per cominciare! Mi raccomando, state uniti! Vi prego di non allontanarvi dal gruppo! Mi dispiacerebbe tanto perdere qualcuno di voi sin dall’inizio! Per carità, sarebbe un bel guaio!»

Charlie gettò uno sguardo alle sue spalle e vide il pesante cancello di ferro che si richiudeva lentamente. Fuori, la folla continuava a spingere e a vociare. Charlie rivolse un’ultima occhiata a quella massa brulicante, poi, quando i battenti si chiusero con fragore, qualsiasi vista del mondo esterno scomparve.

«Eccoci qua, dunque!» gridò il signor Wonka, trotterellando alla testa del gruppo. «Prego, da questa parte, la grande porta rossa. Sì, proprio quella! Vedrete, dentro fa un bel calduccio! Devo tenere ben riscaldato l’interno della fabbrica per via degli operai! I miei operai sono abituati a un clima estremamente caldo! Non sopportano il freddo! Se uscissero fuori con questo tempo, ci rimarrebbero secchi! Si congelerebbero a morte!»

«Ma chi sono questi operai?» domandò Augustus Gloop.

«Ogni cosa a suo tempo, mio caro!» rispose con un sorriso il signor Wonka. «Abbi pazienza! Vedrete tutto man mano che andiamo avanti! Siete entrati tutti? Benone! Vi dispiace richiudere la porta? Grazie!»

Charlie Bucket si ritrovò in un lunghissimo corridoio che si estendeva davanti a lui a perdita d’occhio. Era così largo che ci poteva passare comodamente una macchina. Le pareti erano dipinte di un bel rosa pastello, l’illuminazione era diffusa e piacevole.

«Che bel calduccio!» sussurrò Charlie.

«Già. E che buon odore!» gli rispose Nonno Joe, annusando profondamente l’aria. Tutti gli odori più piacevoli del mondo sembravano mischiarsi nell’aria

intorno a loro - l’aroma del caffè appena tostato, dello zucchero d’orzo, della cioccolata fusa, della menta, delle violette, delle nocciole tritate, dei fiori di melo, del caramello, delle rose appena sbocciate e delle scorze di limone...

E in lontananza, dal cuore della grande fabbrica, giungeva attutito un energico rombo, come se qualche macchina mostruosamente gigantesca stesse facendo girare i suoi potenti ingranaggi senza sosta, a rotta di collo.

«Questo, miei cari ragazzi» spiegò il signor Wonka, alzando la voce al di sopra del rombo, «questo è il corridoio principale. Appendete pure cappotti e cappelli agli appendiabiti laggiù e seguitemi. Da questa parte, prego! Benissimo! Tutti pronti? Andiamo, dunque! Si parte!»

Si avviò lungo il corridoio trotterellando rapidamente con le code della giacca di velluto color prugna che gli sventolavano dietro, e i visitatori lo seguirono.

Se ci pensate, era un gruppo abbastanza numeroso: c’erano nove adulti e cinque ragazzi, in tutto quattordici persone.

Potete bene immaginare che ci fu un po’ di ressa, qualche spintone e persino qualche gomitata man mano che si affrettavano lungo il corridoio nel tentativo di tener dietro alla veloce figura che li precedeva. «Coraggio!» li esortò il signor Wonka. «Datevi una mossa, per favore! Non ce la faremo mai in una giornata se continuerete a gingillarvi così!»

Ben presto voltò a destra, lasciando il corridoio principale per un altro leggermente più stretto.

Poi voltò a sinistra.

Poi di nuovo a sinistra.

Poi a destra.

Poi a sinistra.

Poi a destra.

Poi ancora a destra.

Poi a sinistra.

Il posto sembrava un’immensa tana di coniglio, con gallerie che si aprivano da una parte e dall’altra in tutte le direzioni.

«Non lasciarmi mai la mano, Charlie» mormorò Nonno Joe.

«Vi prego di notare che tutti questi corridoi sono leggermente in discesa!» gridò il signor Wonka. «Stiamo scendendo sottoterra! Tutti i locali più importanti della mia fabbrica si trovano ben sotto il livello della superficie».

«Come mai?» chiese qualcuno.

«Non ci sarebbe proprio spazio per tutto lassù!» rispose il signor Wonka. «I locali che stiamo per visitare sono enormi! Sono più grandi di campi da calcio! Nessun edificio al mondo sarebbe abbastanza ampio da contenerli! Invece qui sotto, nelle profondità della terra, ho tutto lo spazio che voglio! Non ci sono limiti - tutto quel che devo fare è scavare».

Il signor Wonka voltò a destra.

E poi a sinistra.

E poi ancora a destra.

I corridoi diventavano sempre più ripidi.

Poi, di colpo, il signor Wonka si fermò. Davanti a lui c’era una porta di metallo lucente. Il gruppo gli si affollò intorno. Sulla porta, a caratteri cubitali c’era scritto:

STANZA DELLA CIOCCOLATA

La stanza della cioccolata

«Questa è una stanza molto importante!» esclamò il signor Wonka; così dicendo estrasse un mazzo di chiavi dalla tasca e ne inserì una nella serratura. «É il centro nevralgico di tutta la fabbrica, il cuore dell'intero sistema! Ed è così bella! Io esigo che i locali della fabbrica siano belli! Non sopporto la bruttezza negli stabilimenti industriali! Signori, entrate, prego! Ma, mi raccomando, ragazzi, state *molto* attenti! Non perdete la testa, cari! Non vi eccitate troppo! Mantenete la calma!»

Il signor Wonka finì di aprire la porta. I cinque ragazzi e i nove adulti varcarono la soglia... e *ohhh*! Che vista stupefacente si aprì loro allo sguardo!

Ai loro piedi si estendeva una bellissima valle. Su entrambi i lati c'erano prati verdeggianti, mentre a fondovalle scorreva un ampio fiume marrone.

Inoltre, verso la metà del corso del fiume c'era una formidabile cascata: una roccia scoscesa sul cui bordo l'acqua sembrava arricciarsi e trasformarsi in una lastra compatta che poi si frantumava in un ribollio vorticoso di spuma e schizzi.

Sotto la cascata, cosa ancor più stupefacente, c'era una grande matassa di enormi tubi di vetro che pendevano dall'alto sin quasi a sfiorare la superficie dell'acqua. Il diametro di quei tubi era veramente notevole. Ce n'erano almeno una dozzina e risucchiavano l'acqua densa e marrone per portarla poi chissà dove.

Siccome erano trasparenti, si poteva seguire il turbolento percorso del liquido al loro interno. Sopra il rombo della cascata si sentiva il continuo succhia-succhia dei tubi che aspiravano senza posa il liquido.

Lungo le sponde del fiume crescevano bellissimi alberi e arbusti - salici piangenti e ontani circondati da alti cespugli di rododendri pieni di fiori rosa, rossi e lillà. Nei prati occhieggiavano a migliaia i ranuncoli.

«*Guardate là*!» esclamò il signor Wonka saltellando su e giù e indicando con il suo bastone dal manico d'oro il grande fiume marrone. «É tutta *cioccolata*! Ogni goccia che scorre in quel fiume è cioccolata fusa della migliore qualità. Della *massima* qualità, direi! In quel fiume c'è abbastanza cioccolata calda da riempirci tutte le vasche da bagno del paese! E anche tutte le piscine! Non è *fantastico*? E guardate i miei tubi! Risucchiano la cioccolata e la trasportano negli altri locali della fabbrica dove serve la materia prima! Centinaia di migliaia di litri all'ora, cari i miei ragazzi! Centinaia e centinaia di migliaia di litri!»

I ragazzi e i loro genitori erano rimasti troppo stupiti per riuscire a dire alcunché. Se ne stavano lì attoniti, a bocca aperta, con gli occhi fuori dalle orbite e ammutoliti.Non riuscivano a riprendersi dallo stupore e continuavano a fissare abbacinati quell'incredibile spettacolo. La sua magnificenza e grandiosità li aveva del tutto sconcertati e non riuscivano a distogliere lo sguardo da tanto splendore.

«La cosa *più* importante è senz'altro la cascata!» riprese a spiegare il signor Wonka. «Serve infatti a miscelare perfettamente la cioccolata! La rigira ben bene, la mischia e la raffina! La rende spumosa e leggera! Nessun'altra fabbrica al mondo usa il metodo della cascata per raffinare il prodotto di base! Eppure è la maniera migliore di farlo! Anzi, l'unica maniera di farlo! E che ne dite dei miei alberi?» esclamò, indicandoli col suo bastone. «E i miei cespugli? Non li trovate graziosi? Come dicevo poco fa, detesto la bruttezza! E naturalmente sono tutti commestibili! Tutti fatti di sostanze diverse e deliziose! E avete visto che bei praticelli? Vi piace l'erbetta costellata di ranuncoli? L'erba che avete sotto i piedi, miei cari, è fatta di un nuovo tipo di zucchero mentolato morbido che ho appena inventato! L'ho chiamato sorbiolo! Provate ad assaggiarne un filo, prego! É delizioso!»

Come automi, tutti si chinarono e raccolsero un filo d'erba - tutti, cioè, tranne Augustus Gloop, che ne afferrò una manciata.

Violetta Beauregarde, prima di assaggiare il suo filo d'erba, si tolse di bocca la gomma da primato del mondo e se l'appiccicò con cura dietro l'orecchio destro.

«Quant'è buona!» mormorò Charlie. «Ha un sapore delizioso, non è vero nonno?»

«Altro che! Me la brucherei tutta!» rispose Nonno Joe, sorridendo contento. «Mi metterei a quattro zampe come una mucca finché non avessi mangiato ogni singolo filo d'erba in tutto il prato!»

«Assaggiate i ranuncoli!» li esortò il signor Wonka. «Sono anche migliori!»

D'un tratto l'aria si riempì di gridolini eccitati. Era Veruca Salt, che gridava con l'indice freneticamente puntato verso l'altra sponda del fiume. «*Guardate*! Laggiù, laggiù! Cosa sarà? Si muove! Cammina! É una persona *piccola piccola*! É un omiciattolo! Laggiù subito dopo la cascata!»

Tutti smisero di cogliere ranuncoli e guardarono l'altra riva.

«*Nonno, ha ragione*!» esclamò Charlie. «L'ho visto anch'io! É proprio un omiciattolo! Lo vedi?»

«Lo vedo sì, caro!» rispose estasiato Nonno Joe.

Si misero tutti a gridare allo stesso tempo:

«Sono *due*!»

«Perdindirindina, è vero!»

«Eccone altri due! Anzi, tre, quattro, cinque!»

«Ma che stanno facendo?»

«Ma da dove sono spuntati?»

«Ma chi sono?»

Genitori e ragazzi corsero sul bordo del fiume per vedere meglio.

«Ma sono degli esseri fantastici!»

«Non sono più alti del mio ginocchio!»

«Guardate che buffe capigliature lunghe hanno!»

Gli omiciattoli - non più grandi di bambolotti - avevano smesso di lavorare e fissavano attoniti i visitatori dall'altra parte del fiume. Uno degli omini puntò il dito verso di loro e poi si mise a bisbigliare qualcosa all'orecchio degli altri quattro, e tutti e cinque scoppiarono in una sonora risata.

«Ma sono gente *vera*! Non è possibile!» esclamò Charlie.

«Certo che sono gente vera!» rispose il signor Wonka. «Sono Umpa-Lumpa».

Gli Umpa-Lumpa

«Umpa-Lumpa?» esclamarono tutti in coro. «*Umpa-Lumpa*?»

«Direttamente importati dal cuore della giungla di Lumpalandia» disse con orgoglio il signor Wonka.

«Ma non esiste un posto del genere!» esclamò la signora Salt.

«Mi scusi, signora, ma...».

«*Signor Wonka*» strillò la madre di Veruca. «Guardi che io insegno geografia!»

«Dunque lei saprà bene che terribile paese sia quello! Un'ininterrotta distesa di folte giungle infestate dalle più pericolose belve del mondo policorni, sarcopedonti e i ferocissimi sfarabocchi. Uno sfarabocchio è capace di mangiarsi anche dieci Umpa-Lumpa a colazione, e non si fa certo pregare se si presenta l'occasione di fare il bis. Figuratevi che, quando arrivai io, i piccoli Umpa-Lumpa s'erano rifugiati in capanne costruite sugli alberi. Erano costretti a vivere lassù per sfuggire agli sfarabocchi, ai policorni e ai sarcopedonti che davano loro la caccia. Per sopravvivere s'erano ridotti a nutrirsi di bruchi verdi, che hanno un saporaccio, e i poveri Umpa-Lumpa passavano ogni secondo della loro giornata ad arrampicarsi in cima agli alberi più alti per cercare qualcosa da mischiare ai bruchi verdi per renderne il sapore più accettabile: per esempio, delle coccinelle rosse o delle foglie di eucalipto, oppure la corteccia dell'albero bong-bong, tutte cose che fanno schifo, ma mai quanto i bruchi verdi. Poveri Umpa-Lumpa! L'unico cibo che desideravano più di ogni altro era il chicco di cacao. Ma non riuscivano a procurarsene. Un Umpa-Lumpa poteva ritenersi fortunato se riusciva a trovare tre o quattro chicchi di cacao l'anno. Ma moriva di voglia al solo pensiero! Sognavano i chicchi di cacao tutta la notte, e il giorno non parlavano d'altro. Bastava *menzionare* la parola "cacao" davanti a un Umpa-Lumpa per vederlo sbavare dalla voglia. Si dà il caso che il chicco di cacao, che cresce sull'albero del cacao» continuò a spiegare il signor Wonka, «sia la materia prima da cui si ricava il cioccolato. Non si può fare cioccolato senza il chicco di cacao. Il chicco di cacao è cioccolato. Io stesso ne uso miliardi a settimana in questa fabbrica. E così, miei cari ragazzi, appena mi resi conto che gli Umpa-Lumpa andavano matti per questo particolare cibo, mi arrampicai anch'io fino al loro villaggio arboreo e infilai la testa nella capanna del loro capo-tribù. Il poveretto aveva un aspetto emaciato e malaticcio, e se ne stava seduto lì tentando invano di mangiare una scodella di purea di bruchi verdi senza farsi sopraffare dalla nausea. "Senta un po' " gli dissi, naturalmente parlando in umpa-lumpese, "se lei e il suo popolo mi seguiranno nel mio paese e si stabiliranno nella mia fabbrica, le prometto che potrete avere tutti i chicchi di cacao che vorrete! Ne posseggo montagne nei miei magazzini! Potrete mangiare chicchi di cacao a pranzo, cena e colazione! Potrete mangiarne fino a rimpinzarvi! Vi pagherò perfino il salario in chicchi di cacao, se volete!"

«“Dice sul serio?” chiese il capo degli Umpa-Lumpa, facendo un salto così sulla sedia.

«“Ma certo! E se volete, potrete mangiare anche cioccolato che, a dire la verità, è ancora più buono dei chicchi di cacao perché ci si aggiunge latte e zucchero”.

«L’ometto lanciò un grido di trionfo e buttò la scodella di purea di bruchi verdi dalla finestra. “Affare fatto!” esclamò. “Andiamo! Quando si parte?”

«E così fu che feci trasferire qui tutta la tribù degli Umpa-Lumpa, uomini, donne e bambini. Fu semplicissimo. Li feci entrare in paese di contrabbando, chiusi in casse di legno su cui erano stati praticati gli opportuni fori, e sono arrivati tutti sani e salvi. Sono operai straordinari. Ormai parlano tutti la nostra lingua. Gli piace un sacco cantare e ballare. Non fanno altro che inventare canzoni. Scommetto che sentirete un bel po’ delle loro canzoncine di tanto in tanto nel corso della nostra visita. Però vi devo avvertire che hanno un carattere estremamente scherzoso. Vanno matti per le burle. Vestono ancora come quando vivevano nella giungla. è una loro fissazione. Gli uomini, come potete vedere dall’altra parte del fiume, vanno in giro con i loro costumi di pelle. Le donne si vestono di foglie e i bambini non si mettono addosso alcunché. Le donne cambiano le foglie dei loro costumi ogni giorno...».

«*Babbo*!» strillò Veruca Salt (la bambina che le aveva tutte vinte). «*Babbo*! Anch’io voglio un Umpa-Lumpa! Vammene a prendere uno! Lo voglio *subito*! Voglio portarlo a casa con me! Forza, vammene a prendere uno, svelto!»

«Su, su, piccola mia!» le rispose il padre.«Non sta bene interrompere il signor Wonka».

«*Ma io voglio il mio Umpa-Lumpa*!» strillò Veruca ancora più forte.

«E va bene, va bene! Ma non in questo momento, cara. Abbi un po’ di pazienza. Vedrò di procurartene uno prima della fine della giornata».

«Augustus!» gridò a un tratto la signora Gloop.

«Augustus, tesoro, non credo che *quella* sia una buona idea!». Augustus Gloop, come avrete senz’altro immaginato, s’era pian piano portato sul bordo del fiume e ora, inginocchiato sulla sponda, stava ingozzandosi a più non posso di cioccolata calda.

Augustus Gloop se ne va su per il tubo

Appena il signor Wonka si voltò e vide quello che Augustus stava facendo, gridò subito: «Oh, no! Ti *prego*, Augustus, ti scongiuro, non fare così! La mia cioccolata non deve essere toccata da mani umane!».

«Augustus!» strillò anche la signora Gloop. «Hai sentito cosa ha detto il signore? Vieni via da quel fiume, subito!»

«É una roba favolosa!» bofonchiò Augustus, senza darsi il minimo pensiero di quello che sua madre e il signor Wonka gli avevano detto. «Porca l'oca, mi ci vorrebbe un secchio per berla come si deve!»

«Augustus!» esclamò il signor Wonka saltellando su e giù e agitando in aria il suo bastone.

«Vieni via subito di lì! Mi stai sporcando tutta la cioccolata!»

«Augustus!» strillò la signora Gloop.

«Augustus!» strillò il signor Gloop.

Ma Augustus era sordo a ogni richiamo che non fosse quello del suo pancione senza fondo. Si era addirittura sdraiato a terra e teneva la testa praticamente immersa nel fiume, lappando la cioccolata come un cagnolino.

«Augustus!» gridò ancora la signora Gloop. «Finirai con l'attaccare quel tuo brutto raffreddore a qualche milione di persone in tutto il paese!»

«Attento Augustus!» gridò il signor Gloop. «Ti stai sporgendo troppo!» Il signor Gloop aveva proprio ragione. Infatti, d'un tratto s'udì un grido e subito dopo un tonfo e Augustus Gloop finì a capofitto nel fiume. In men che non si dica, il ragazzo scomparve sotto il pelo della cioccolata.

«Qualcuno lo salvi!» strillò la signora Gloop, sbiancando in volto e agitando il suo ombrellino. «Affogherà! Non sa nuotare per niente! Salvatelo! Salvatelo!»

«Santo cielo, cara» esclamò il signor Gloop, «non mi posso mica buttare io! Mi sono messo il vestito buono!» La faccia rotonda di Augustus Gloop riemerse tutta coperta di cioccolata.

«Aiuto! Aiuto! Aiuto!» urlò. «Ripescatemi!»

«E non startene lì impalato!» gridò la signora Gloop a suo marito.

«Fa' qualcosa!»

«Un momento! Un momento! Adesso ci penso io!» disse concitato il signor Gloop, che si stava togliendo la giacca per tuffarsi nella cioccolata. Ma mentre era

impegnato in questa manovra, il malcapitato ragazzo veniva risucchiato sempre più vicino all'imboccatura di uno dei grandi tubi che pendevano dall'alto sul fiume, finché, all'improvviso, la forza del risucchio lo sopraffece ed egli fu attirato fin dentro l'imboccatura del tubo.

Intanto, sulla sponda, gli altri trattenevano il fiato aspettando di vedere da che parte sarebbe poi uscito.

«*Eccolo lassù*! Guardate come fila!» gridò qualcuno, indicando in alto.

Infatti, dato che il tubo era di vetro, si poteva chiaramente vedere Augustus Gloop filarvi dentro come un siluro.

«Aiuto! Polizia! All'assassinio!» strepitò la signora Gloop. «Augustus, torna subito qui! Dove hai intenzione di andare?»

«Quel che non riesco a capire» disse il signor Gloop, «É come fa a passare dentro quel tubo. Mi pare un po' troppo stretto per lui».

«É stretto sì!» esclamò Charlie Bucket.

«Perbacco, guardate come rallenta!»

«É vero, sta rallentando!» disse Nonno Joe.

«Finirà col bloccarsi!» affermò Charlie Bucket.

«Ho paura di sì!» disse Nonno Joe.

«Perdindirindina, s'è proprio bloccato!»

«Per forza, con quella pancia!» disse il signor Gloop.

«Adesso il tubo è otturato!» esclamò Nonno Joe.

«Rompete quel tubo!» strillò la signora Gloop sempre agitando l'ombrellino. «Augustus, esci subito di lì!»

Da sotto, gli spettatori vedevano la cioccolata turbinare attorno al ragazzo dentro il tubo. A un certo punto si accorsero che dietro di lui si stava raccogliendo una massa compatta che spingeva per superare l'ostacolo. La pressione era tremenda: qualcosa doveva cedere. E infatti qualcosa cedette. Quel qualcosa fu Augustus. *WHOOF*! Con un sibilo il ragazzo fu sparato dentro il tubo come una pallottola nella canna del fucile.

«É sparito!» strillò la signora Gloop. «Presto! Dove va a finire quel tubo? Aiuto! I pompieri!»

«Calma!» gridò il signor Wonka. «Mantenga la calma, mia cara signora, calma! Non c'è alcun pericolo. Assolutamente nessun pericolo. Augustus farà un breve viaggetto, tutto qui. Un viaggetto molto interessante. Ma ne verrà fuori sano e salvo, aspetti e vedrà».

«Come farà a venirne fuori sano e salvo?» ribatté la signora Gloop.

«Tra cinque secondi sarà trasformato in tante morbide toffolette!»

«Impossibile!» esclamò il signor Wonka. «Impensabile! Inconcepibile! Assurdo! Non potrà mai essere trasformato in toffolette!»

«E perché no, se è lecito saperlo?» strillò la signora Gloop.

«Perché quel tubo non porta affatto al locale dove si fanno le toffolette!» rispose il signor Wonka. «Non ci passa neanche vicino! Si dà il caso che quel tubo lì - quello in cui è finito Augustus - vada a finire nel locale dove fabbrico uno squisito tipo di praline al cioccolato con un tenero cuore di crema alla fragola...».

«Allora sarà trasformato in tante praline al cioccolato ripiene di crema alla fragola!» protestò la signora Gloop.

«Povero il mio Augustus! Domani mattina sarà venduto a peso in tutto il paese!»

«Giusto!» intervenne il signor Gloop.

«Me lo sento che andrà a finire così» singhiozzò la signora Gloop.

«Non è mica uno scherzo!» protestò il signor Gloop.

«Solo il signor Wonka non ne pare tanto convinto!» esclamò la signora Gloop. «Guardatelo come se la ride! Si diverte un mondo, lui! Ma come osa ridere quando il mio bambino è stato appena risucchiato dal tubo? Lei è un mostro!». La signora Gloop continuava a strepitare puntando l'ombrellino contro il signor Wonka come se volesse infilzarlo. «É convinto che sia un bello scherzo, vero? Secondo lei il fatto che il mio bambino sia stato risucchiato nel laboratorio delle praline ripiene di crema alla fragola è una cosa che fa morire dal ridere?»

«Non si preoccupi, Augustus è al sicuro» disse il signor Wonka ridacchiando sotto i baffi.

«Come, al sicuro? Sarà trasformato in praline al cioccolato!» strillò la signora Gloop.

«Giammai!» rispose il signor Wonka.

«Come no?» strepitò la signora Gloop.

«Non lo permetterei mai!»

«E perché?»

«Perché avrebbero un sapore disgustoso! Provate a immaginare: praline Gloop ricoperte al cioccolato al gusto di Augustus! Non le comprerebbe nessuno».

«E invece le comprerebbero tutti!» rispose indignato il signor Gloop.

«Non ci voglio neanche pensare!» strillò la signora Gloop.

«Neanch'io» disse il signor Wonka. «Signora, le giuro solennemente che al suo rampollo non accadrà nulla di male».

«Se non gli accadrà nulla di male, allora che fine ha fatto?» ribatté minacciosa la signora Gloop.

Il signor Wonka si voltò e fece schioccare le dita tre volte: *snap! snap! snap!* Immediatamente, come dal nulla, apparve un Umpa-Lumpa che gli si mise al fianco.

L’omiciattolo fece un inchino e sorrise, facendo mostra di una magnifica dentatura bianca. Aveva la pelle di un bel rosa chiaro e i lunghi capelli erano castano dorati. Arrivava a malapena al ginocchio del signor Wonka. Indossava la tipica tunichetta di pelle degli Umpa-Lumpa, fermata con un nodo su una spalla.

«Stammi bene a sentire» disse il signor Wonka, rivolto all’omiciattolo. «Voglio che tu accompagni il signore e la signora Gloop su al laboratorio praline alla crema e li aiuti a cercare Augustus, il loro figliolo che è finito dentro il tubo».

L’Umpa-Lumpa lanciò uno sguardo alla signora Gloop e scoppiò in una sonora risata.

«Ehi, piantala!» lo rimproverò il signor Wonka. «Un po’ di autocontrollo, che diamine! La signora Gloop non lo trova mica tanto buffo, sai!»

«Lo può ben dire!» intervenne, sempre più indignata, la signora Gloop.

«Su, affrettatevi a raggiungere il laboratorio delle praline alla crema» disse il signor Wonka all’Umpa-Lumpa. «Una volta arrivati, prendete una pertica e cominciate a pescare nella grande tinozza dove viene mischiata la cioccolata. Sono quasi sicuro che lo troverete là dentro. Però state attenti! E mi raccomando, sbrigatevi! Se lo lasciate troppo tempo nella tinozza della cioccolata, va a finire che verrà versato nella caldaia del fondente, e quello sì che sarebbe un disastro! Le mie praline diventerebbero assolutamente immangiabili!»

La signora Gloop lanciò un ululato infuriato.

«Scherzavo, scherzavo!» disse il signor Wonka, ridacchiandosela come un matto sotto i baffi. «Non volevo offenderla. Mi perdoni. Mi dispiace. Arrivederci, signora Gloop. Signor Gloop, arrivederci! A presto! Ci vediamo tra un po’...».

Mentre il signor Gloop e la sua infuriata consorte si allontanavano guidati dal loro minuscolo accompagnatore, i cinque Umpa-Lumpa che stavano dall’altra parte del fiume all’improvviso cominciarono a saltellare e a ballare, suonando freneticamente minuscoli tamburelli.

«Augustus Gloop!» si misero a cantare. «Augustus Gloop! Augustus Gloop! Augustus Gloop!»

«Nonno!» esclamò Charlie. «Li senti? Ma che fanno? Cantano?!»

«Shhhh!» bisbigliò Nonno Joe. «Credo proprio che adesso ci canteranno una canzone!»

E infatti gli Umpa-Lumpa si misero a cantare:

«Augustus Gloop! Augustus Gloop!
Dentro il fiume hai fatto ploop!
Sei grande e grosso ed ignorante
e per la gente assai stancante.
Mangi e bevi a sazietà,
ma non ti nutri di bontà!
Siccome questo non ci va giù,
fa che non si ripeta più.
Sei stato sempre un gran porcello,
senza mai dare niente di bello.

Che fare a tipi come te?
Noi li prendiamo per un pie'
e li facciamo diventare
una roba da giocare,
che sia una bambola, un pallone,
biglie, trottola o aquilone.
Qualcosa insomma che dia spasso,
e non sia solo una palla di grasso.
Avido, ingordo, goloso e ghiotto,
guarda come ti sei ridotto.
Ma a questo stato disgustoso
c'è qui un rimedio portentoso:
l'unica buona soluzione
si trova nella tubazione!
Niente paura, bambini belli,
non gli verranno torti i capelli,
ma certamente uscirà cambiato
da questo tubo nel quale è entrato.
Quando la macchina entra in azione,
vedrai che grossa trasformazione:
le ruote girano sempre più in fretta
le lame cantano: Affetta, affetta!
Aggiungi zucchero, panna e farina
e avrai una crema sopraffina!
Lo cuoceremo a fuoco basso
finché vedremo che con il grasso
si scioglie pure l'avidità
di cui è provvisto in quantità.
Ed alla fine ecco il portento:
grande di Augustus è il cambiamento
quel maialetto già detestato
di colpo viene da tutti amato,
difatti ognuno, qui come in Cina,
ama ciucciarsi una pralina!»

«Ve lo avevo detto che adorano cantare!» esclamò il signor Wonka. «Non sono bravi? Li trovo assolutamente incantevoli, e voi? Però, vi avverto, non credete neanche a una parola di quello che dicono. Sono tutte sciocchezze, non c'è niente di vero!»

«Secondo te, nonno, gli Umpa-Lumpa stanno davvero scherzando?» chiese Charlie.

«Certo che scherzano» rispose Nonno Joe. «Per forza che scherzano. Almeno, lo spero tanto. E tu?»

Lungo il fiume di cioccolata

«Su, su, muoviamoci!» si mise a strillare il signor Wonka.

«Prego, affrettatevi, da questa parte, signori! Seguitemi nella prossima tappa del viaggio! E per favore, non preoccupatevi per Augustus Gloop. Vedrete che se la caverà. Se la cavano tutti, alla fine. La prossima parte del viaggio la faremo in barca!

Eccola che arriva! Guardate!»

Una vaporosa foschia si stava ora alzando dal fiume di cioccolata calda, e da quella foschia apparve all'improvviso una fantastica barca rosa! Era una grande barca a remi, con un'alta prua e una poppa altrettanto alta (come le antiche navi dei Vichinghi), ed era d'un bel rosa talmente lucente e sfavillante che sembrava essere fatta di trasparente cristallo rosa. Moltissimi remi spuntavano da entrambi i lati e, man mano che la barca si avvicinava, videro che erano manovrati da una moltitudine di Umpa-Lumpa - una decina almeno per ogni remo.

«Questo è il mio yacht privato!» esclamò il signor Wonka, raggiante di orgoglio. «L'ho ricavato da una gigantesca caramella, scavandola con le mie stesse mani! Non è magnifica? Guardate come fila sulle onde del fiume!»

Intanto la scintillante barca rosa di caramella scivolò verso la sponda e si fermò. Un centinaio di Umpa-Lumpa alzarono i remi e si misero a fissare i visitatori. Poi, d'un tratto, per un motivo noto solo a loro, scoppiarono tutti in una sonora risata.

«Cos'hanno da ridere tanto?» chiese Violetta Beauregarde.

«Oh, non badate a loro!» disse allegramente il signor Wonka. «Non sanno fare altro che ridere! Sono convinti che la vita sia una continua commedia! Saltate tutti a bordo, piuttosto! Coraggio! Affrettatevi!» Appena tutti si furono accomodati per bene a bordo, gli Umpa-Lumpa staccarono la barca dalla sponda e cominciarono a remare velocemente giù per il fiume.

«Ehi, tu, laggiù! Mike Tivù» gridò a un tratto il signor Wonka. «Per favore, cerca di non leccare la barca, sennò diventa tutta appiccicosa!»

«Paparino» disse Veruca Salt, «la voglio anch'io una barca come questa! Me la compri una grande barca rosa di caramella come quella del signor Wonka? E voglio anche un sacco di piccoli Umpa-Lumpa che mi portino in barca dove dico io, e anche un fiume di cioccolata fusa, e voglio pure...».

«Quello che veramente vuole quella lì è un bel calcio nel sedere!» mormorò Nonno Joe a Charlie. Il vecchio sedeva a poppa e Charlie Bucket gli stava accanto, stringendogli forte la vecchia mano ossuta. Il ragazzo era preso in un vortice di emozioni. Tutte le cose che aveva visto finora - il grande fiume di cioccolata, la cascata, i grandi tubi, i prati zuccherini alla menta, gli Umpa-Lumpa, la meravigliosa barca rosa e soprattutto il signor Willy Wonka in persona - l'avevano talmente stupito che cominciò a chiedersi se era possibile che ci fossero altre cose per cui stupirsi. Dove stavano andando ora? Cos'altro avrebbero visto? E cosa mai sarebbe ancora successo nella prossima tappa del viaggio?

«Non è fantastico?» gli chiese Nonno Joe con un sorriso.

Charlie annuì e sorrise a sua volta al nonno.

Improvvisamente il signor Wonka, che era seduto all'altro fianco di Charlie, si chinò sul fondo della barca, raccolse una grande tazza col manico che era lì, la immerse nel fiume per riempirla di cioccolata e la porse a Charlie. «Bevine un po'!» gli disse.«Ti farà bene! Mi sembra che tu abbia una gran fame!»

Poi il signor Wonka ne riempì una seconda tazza e la diede a Nonno Joe. «Ne beva anche lei. Perbacco, sembra uno scheletro! Cos'è successo? Non avevate da mangiare, in questi ultimi tempi?»

«Be', veramente, non tanto» rispose Nonno Joe.

Charlie si portò la tazza alle labbra e mentre la sostanziosa cioccolata calda gli scendeva dritta nel pancino vuoto, tutto il suo corpo, da capo a piedi, cominciò a formicolare di piacere e fu inondato da un senso di profondo benessere.

«Vi piace?» chiese il signor Wonka.

«Altro che! è squisitissimo!» disse Charlie.

«La più cremosa, la più appetitosa cioccolata calda che io abbia mai assaggiato!» esclamò Nonno Joe, leccandosi le labbra.

«É perché la mischio facendola venir giù dalla cascata!» lo informò il signor Wonka.

Intanto la barca scivolava via veloce lungo il fiume che si restringeva sempre più. Davanti a loro s'intravedeva una specie di tunnel buio - un'enorme apertura tonda che sembrava una grossa tubatura - e il fiume imboccava proprio quel tunnel. E anche la barca, naturalmente, sembrava diretta proprio là dentro. «Continuate a remare!» ordinò il signor Wonka, agitando in aria il suo bastone. «Avanti tutta!» E mentre gli Umpa-Lumpa remavano più veloci che mai, la barca imboccò decisa quel tunnel buio come la pece, con tutti i passeggeri che gridavano emozionati.

«Come fanno a vedere dove vanno?» strillò Violetta Beauregarde nell'oscurità.

«Mica sanno dove vanno!» gridò il signor Wonka, ridendo come un matto.

«Non c'è modo per quest'anno
di sapere dove andranno!
Mica sanno dove vanno
o se mai ci arriveranno!
Così buio è dove stanno,
può succeder qualche danno,
ma pensier non se ne danno
e più forte remeranno.
Se paura lor non hanno
chissà se si fermeranno...».

«O Signore! Gli ha dato di volta il cervello!» gridò uno dei padri, che era rimasto di sasso, e gli altri genitori si unirono al coro di grida spaventate.

«É impazzito!»

«É ammattito!»

«É partito!»

«É rimbambito!»

«É rincretinito!»

«É inebetito!»

«É allocchito!»

«É basito!»

«É instupidito!»

«É rincitrullito!»

«Di senno è uscito!»

«Ma neanche per sogno!» disse Nonno Joe.

«Accendete le luci!» ordinò il signor Wonka. E tutto d'un tratto il tunnel s'illuminò a giorno e Charlie si rese conto che in effetti stavano navigando dentro un gigantesco tubo. Sopra di loro, le pareti curve del tubo erano immacolate. Il fiume di cioccolata scorreva veloce all'interno del tubo; gli Umpa-Lumpa che remavano come ossessi e la barca filava a razzo. A poppa, il signor Wonka saltellava su e giù, incitando i vogatori a remare sempre più forte. Pareva che quella sensazione di scivolare a folle velocità sulla cioccolata in un tunnel bianco a bordo di una barca rosa lo esaltasse: batteva le mani eccitato, rideva e continuava a guardare gli altri passeggeri per vedere se anche loro si divertivano come lui.

«Nonno, guarda!» gridò Charlie. «C'è una porta nella parete!» Era una porticina verde che si apriva nella parete bianca al livello della corrente. Mentre sfrecciavano davanti a essa, fecero appena in tempo a leggere cosa c'era scritto:

MAGAZZINO NUMERO 54. CREME ASSORTITE.
CREMA AL LATTE, CREMA PASTICCIERA,
CREMA ALLA VIOLETTA, CREMA CAFFÉ,
CREMA ALL'ANANAS, CREMA ALLA VANIGLIA,
CREMA PER CAPELLI.

«Crema per capelli?» esclamò Mike Tivù.

«Non userete mica anche la *crema per capelli*?»

«Remate, remate!» gridò il signor Wonka. «Non ho tempo per rispondere a domande sciocche!»

Saettarono davanti a una porticina nera su cui era scritto:

MAGAZZINO NUMERO 71.
SELLE DI TUTTE LE FORME E LE MISURE.

«Selle!» gridò Veruca Salt. «Cosa mai ci fate con le selle?»

«Ci montiamo la panna, naturalmente» disse il signor Wonka. «Come credi si possa montare la panna senza sella? La panna montata non può essere montata a dovere senza sella. Sarebbe come un uovo in camicia che se ne vada in giro in canottiera. Remate! Remate!»

Superarono una porticina gialla su cui c'era scritto:

MAGAZZINO NUMERO 77.
TUTTI I CHICCHI.
CHICCHI DI CACAO, CHICCHI DI CAFFÉ,
CHICCHI DI RISO, CHICCHI D'UVA,
CHICCHI CHIACCHIERINI.»

«*Chicchi chiacchierini*?» esclamò sorpresa Violetta Beauregarde.

«Proprio come te!» le disse il signor Wonka. «Non c'è tempo per discutere! Avanti! Avanti!». Ma dopo neanche cinque secondi, quando di fronte a loro apparve una porticina d'un bel rosso brillante, all'improvviso si mise ad agitare in aria il bastone dal manico d'oro e gridò: «Fermate la barca!».

La stanza delle invenzioni

Confetti senza confini e Croccantini Piliferi Quando il signor Wonka gridò: «Fermate la barca!», gli Umpa-Lumpa affondarono i remi nel fiume e cominciarono a vogare all'incontrario. La barca si fermò.

Poi gli Umpa-Lumpa la manovrarono in modo da accostare alla porticina rossa. Sopra c'era scritto:

STANZA DELLE INVENZIONI.
PRIVATO. VIETATO ENTRARE.

Il signor Wonka estrasse di tasca una chiave, si sporse dalla barca e la infilò nella serratura.

«*Questa qui* è la stanza più importante di tutta la fabbrica!» esclamò. «Tutte le mie nuove invenzioni segrete bollono in pentola in questa stanza! Il vecchio Fickelgruber darebbe la sua dentiera per entrare tre minuti qui dentro! Lo stesso dicasi per Prodnose e Slugworth e tutti gli altri produttori di cioccolataccio! Ma ora, aprite bene le orecchie: quando sarete dentro, non voglio che combiniate pasticci! Non dovete toccare, interferire, impicciarvi e, soprattutto, non dovete assaggiare niente! D'accordo?»

«Sì, sì!» gridarono in coro i ragazzi.

«Non toccheremo niente!»

«Fino a questo momento nessuno, neanche un Umpa-Lumpa, ha mai messo piede in questa stanza!». Ciò detto, il signor Wonka aprì la porta e saltò dalla barca alla stanza. I quattro ragazzi, con i rispettivi accompagnatori, lo seguirono con qualche difficoltà.

«Non toccate niente!» si raccomandò ancora il signor Wonka. «E non fate cadere niente!»

Charlie Bucket rimase incantato a guardarsi intorno nella gigantesca stanza. Quel posto sembrava la cucina di una strega! Tutt'intorno a lui pentoloni neri bollivano e borbottavano su enormi fornelli, casseruole sbuffavano e padelle sfrigolavano, strane macchine ansimavano e ticchettavano; il soffitto e le pareti erano ricoperti di tubi e tubicini. Tutta la stanza era avvolta in fumi e vapori oltre che da ogni sorta di deliziosi odorini.

D'un tratto il signor Wonka era diventato ancor più eccitato del solito e tutti si resero conto che questa era la stanza che lui amava di più. Si mise a saltellare da una padella all'altra, da una macchina all'altra, come un ragazzino che, davanti ai regali di Natale, non sa quale aprire per primo. Alzò il coperchio da un enorme calderone e ne annusò il contenuto; poi corse a intingere il dito in un barile pieno di una sostanza gialla e l'assaggiò; con un salto si portò accanto a una delle macchine e si mise a girare mezza dozzina di manopole da una parte o dall'altra; quindi scrutò ansiosamente l'interno di un forno gigantesco, sfregandosi le mani e ridacchiando di gioia alla vista dei risultati. Infine corse verso un'altra macchina, un marchingegno piccolino e lucido che non smetteva mai di fare: *fut-fut-fut-fut fut,* e a ogni *fut*, sputava una grossa biglia verde in un cestino sul pavimento. Almeno, la cosa aveva tutto l'aspetto di una biglia verde.

«Confetti senza confini!» esclamò il signor Wonka sprizzando orgoglio da tutti i pori. «É un prodotto assolutamente nuovo! L'ho inventato per i bambini che non hanno molti soldi da spendere. Basta mettersi in bocca un Confetto senza confini e succhiarlo, succhiarlo, succhiarlo, succhiarlo, succhiarlo senza che rimpicciolisca mai!»

«É come una gomma!» gridò Violetta Beauregarde.

«Niente affatto!» disse il signor Wonka. «La gomma è da masticare, mentre invece se provi a masticare una di queste palline qui, ti romperai i denti! E poi queste non rimpiccioliscono mai! Non finiscono *mai*! *MAI*! Almeno spero. Proprio in questo momento, nella stanza dei collaudi, qui accanto, uno degli Umpa-Lumpa ne sta provando una. La succhia ormai da quasi un anno senza interruzione ed è ancora come nuova!»

«Ma ora passiamo da questa parte, prego!» continuò il signor Wonka, correndo dall'altro lato della stanza, «qui sto inventando tutta una nuova linea di croccantini!».

Si fermò vicino a una grossa pentola piena di uno sciroppo denso e vischioso di colore violetto che bolliva borbottando sul fuoco. Se si metteva in punta di piedi, Charlie riusciva appena a scorgerne il contenuto.

«Questo qui è l'impasto per il mio Croccantino Pilifero!» annunciò il signor Wonka.

«Basta mangiarne un po’ e dopo neanche mezz’ora una fluente, fitta, bellissima chioma nuova di zecca comincerà a crescervi in testa! E anche un bel paio di baffi! E perfino la barba!»

«La barba!?» esclamò Veruca Salt. «E chi la vuole la barba? Per carità!»

«Intanto a te starebbe benissimo!» replicò il signor Wonka. «Sfortunatamente, non ho ancora trovato il dosaggio giusto. è ancora un po’ troppo forte. Funziona troppo bene. Ieri l’ho provato su uno degli Umpa-Lumpa nella stanza dei collaudi e immediatamente dal mento gli è cominciata a spuntare una grande e folta barba nera: cresceva talmente in fretta che ben presto aveva formato un fitto tappeto nero e peloso sul pavimento. Cresceva così in fretta che non facevamo in tempo a tagliarla! Alla fine abbiamo dovuto usare un tosaerba per tenerla sotto controllo! Ma sono certo che presto troverò il dosaggio giusto! Quando lo avrò trovato, non ci saranno più scuse, e bambini e bambine la smetteranno di andare in giro con le teste pelate!»

«Ma signor Wonka!» intervenne Mike Tivù. «I bambini e le bambine non vanno in giro con...».

«Non metterti a discutere con me, giovanotto, ti prego!» disse il signor Wonka. «É un tale spreco di tempo prezioso! Ora, se volete seguirmi da questa parte, vi mostrerò una cosa di cui sono terribilmente orgoglioso. State attenti! Allontanatevi! Non toccate niente, non fate cadere niente!»

La grande macchina della gomma

Il signor Wonka condusse il gruppo vicino a una gigantesca macchina piazzata al centro della stanza delle invenzioni. Era una montagna di metallo scintillante che svettava sopra i ragazzi e i loro genitori. Su, su, dalla cima, spuntavano centinaia e centinaia di tubicini di vetro che poi curvavano verso il basso e scendevano ammassati fin sopra un'enorme tinozza grande come una vasca da bagno.

«Eccoci qui!» esclamò il signor Wonka. Quindi spinse tre pulsanti diversi dal quadro di controllo della macchina. Un secondo dopo, un potente rombo uscì dall'interno del marchingegno che si mise a vibrare in modo pauroso, mentre sbuffi di vapore cominciarono a venir fuori dappertutto sibilando. Improvvisamente i visitatori si accorsero che una sostanza liquida si era messa a scorrere nelle centinaia di tubicini di vetro e usciva a spruzzi, raccogliendosi nella grande tinozza. In ognuno dei tubicini scorreva un liquido viscoso di colore diverso, di modo che tutti i colori dell'arcobaleno (e anche altri) finivano per schizzare insieme gorgogliando nella tinozza. Era uno spettacolo davvero bello. Quando la tinozza fu quasi piena, il signor Wonka premette un altro pulsante e il liquido viscoso sparì: il suo posto sembrava essere stato preso da un rumore tutto sibili e ronzii. Infatti, un gigantesco miscelatore era entrato in funzione e, mulinando dentro la tinozza, mescolò velocemente i diversi liquidi colorati come si fa per i frullati. Pian piano, la miscela fu ricoperta da una schiuma spessa che si faceva sempre più leggera e vaporosa, cambiando colore: da blu divenne bianca, poi verde, marrone, gialla e poi di nuovo blu.

«Ora state bene attenti e aprite gli occhi!» avvertì il signor Wonka.

S'udì un fragoroso *click*! e il miscelatore si fermò con un sibilo. A quel punto si sentì il rumore di un risucchio e la spumosa miscela blu nella tinozza sparì nella

pancia della macchina. Seguì un attimo di silenzio. Poi si udirono strani gorgoglii. Quindi di nuovo silenzio. All'improvviso la macchina emise un potente gemito, un rumore mostruoso e, contemporaneamente, da un fianco saltò fuori un minuscolo cassetto (grande come quello dei distributori automatici) in cui c'era un cosino talmente sottile e grigio che tutti credettero che qualcosa non avesse funzionato. Il cosino somigliava vagamente a una striscetta di cartoncino grigio.

I ragazzi e i loro genitori fissarono increduli quel cosino nel cassetto.

«Tutto qui?» chiese con fare disgustato Mike Tivù.

«Tutto qui!» rispose il signor Wonka, fissando con orgoglio il risultato del suo lavoro. «Non avete capito di che cosa si tratta?»

Ci fu una pausa di imbarazzato silenzio. Poi, all'improvviso, quella sventata di Violetta Beauregarde, la campionessa dei masticatori di gomma, lanciò un urlo di trionfo: «Corpo di mille cicche! Ma è una cicca! É una gomma da masticare!»

«Proprio così!» esclamò il signor Wonka, assestando una gran pacca sulle spalle della ragazzina. «É una gomma da masticare! É la più *sensazionale*, la più *favolosa*, la più fantastica gomma da masticare del mondo!»

Violetta, addio!

«Questa gomma» continuò il signor Wonka, «É la mia più recente, la mia più grande, la mia più affascinante invenzione! É una Gomma da Pranzo! É... è... è... insomma, quella strisciolina di gomma lì è un intero pranzo di tre portate!»

«Che razza di sciocchezza è mai questa?» disse sorpreso uno dei padri.

«Mio caro signore!» esclamò il signor Wonka. «Quando comincerò a vendere questa gomma nei negozi, ci sarà una vera e propria rivoluzione! Sarà la fine delle cucine e del cucinare! Niente più spesa da fare! Niente più carne né altri cibi da comprare! Neanche le posate e i piatti serviranno più! Non ci sarà niente da lavare! Niente più spazzatura! Niente disordine! Basterà una strisciolina della magica Gomma da Pranzo Wonka e avrete tutto quanto vi serve per pranzo, cena e colazione! Questo pezzo di gomma che ho appena fatto contiene zuppa di pomodoro, vitello arrosto e torta di mirtilli, ma ne posso creare altre praticamente con qualsiasi cibo desideriate!»

«Come sarebbe a dire, contiene zuppa di pomodoro, vitello arrosto e torta di mirtilli?» chiese Violetta Beauregarde.

«Sarebbe a dire che, se ti metti a masticarla, questo è esattamente il menu che troverai. è assolutamente stupefacente! Riuscirai a sentire il cibo che ti scende in gola e finisce nel pancino! E i sapori! Si gustano tutti! E ti riempie, ti soddisfa, ti sazia! É a dir poco straordinaria!»

«Assolutamente impossibile» disse Veruca Salt.

«Basta che sia gomma!» gridò entusiasta Violetta Beauregarde. «Basta che sia un bel pezzo di gomma e che io possa masticarla, e allora è proprio la cosa che fa per me!». E, così dicendo, si tolse rapidamente di bocca il pezzo di gomma che stava masticando per il record mondiale e se lo appiccicò dietro l’orecchio sinistro. «Coraggio, signor Wonka, mi passi questo suo pezzo di gomma magica e vediamo se funziona».

«Suvvia, Violetta» disse sua madre, «ora cerca di non fare sciocchezze, per favore...».

«Voglio quella gomma!» disse l’ostinata ragazza. «Che c’è di strano?»

«Preferirei che tu non la provassi» le consigliò gentilmente il signor Wonka.

«Vedi, sto ancora perfezionando la mia invenzione. Ci sono ancora due o tre cosette da...».

«Oh, al diavolo!» esclamò Violetta, e di colpo, prima che il signor Wonka potesse fermarla, una delle sue mani grassocce scattò rapidissima, afferrò la stecca di gomma dal cassettino della macchina e se la ficcò dritta in bocca. Immediatamente le sue enormi, superallenate mascelle cominciarono a masticarla come due macine.

«No, non farlo!» gridò il signor Wonka.

«Favolosa!» esclamò Violetta. «Che zuppa di pomodoro! Bella calda, cremosa, squisita! Me la sento scorrere in gola!»

«Fermati!» le ordinò il signor Wonka. «La gomma non è ancora collaudata! Non funziona a dovere!»

«Macché! Funziona proprio benissimo! Perbaccolina, quant'è buona questa zuppa!»

«Sputala subito!»

«Uh, adesso cambia sapore!» esclamò la ragazza, masticando e ridendo allo stesso tempo. «É arrivato il secondo! É vitello arrosto! Tenero e succoso! Ragazzi, che saporino! E le patate al forno che lo accompagnano sono perfette! Croccanti di fuori e tenere come il burro dentro!»

«Oh, che cosa interessante, Violetta» disse la signora Beauregarde. «Sei veramente una ragazza in gamba».

«Mastica, mastica, cara!» disse il signor Beauregarde. «Non smettere un attimo! Questo è un grande giorno per i Beauregarde! La nostra figliola è la prima al mondo a provare una Gomma da Pranzo!»

Rimasero tutti a fissare la ragazza che continuava a masticare imperterrita la straordinaria gomma. Il piccolo Charlie Bucket la guardava incantato muovere su e giù le grosse labbra gommose, mentre, accanto a lui, Nonno Joe la fissava a bocca aperta. Invece il signor Wonka si torceva le mani e ripeteva: «No, no, no, no, no! Non è ancora pronta da mangiare! Non funziona bene! Non dovevi farlo!».

«Torta di mirtilli con la panna!» esclamò Violetta. «Eccola che arriva! Caspiterina, è perfetta! Buonissima! Sembra... sembra proprio che la stia mangiando davvero! É come se masticassi e ingoiassi grandi cucchiaiate della più squisita torta di mirtilli del mondo!»

«Santo cielo, cara!» strillò all'improvviso la signora Beauregarde, fissando incredula la figlia. «Cosa succede al tuo naso?»

«Zitta un po', mamma, lasciami finire in pace!»

«Sta diventando tutto blu!» strillò la signora Beauregarde. «Il naso ti sta diventando blu come un mirtillo!»

«La mamma ha ragione!» gridò il signor Beauregarde. «Hai tutto il naso blu!»

«Ma che state dicendo?» chiese Violetta, senza smettere un attimo di masticare.

«Le tue guance! Anche le tue guance stanno diventando blu! E anche il mento! Tutta la faccia ti sta diventando blu!»

«Sputa subito quella gomma!» ordinò il padre.

«Aiuto! Salvateci!» strillò la signora Beauregarde. «La mia bambina sta diventando blu in tutto il corpo! Perfino i capelli stanno cambiando colore! Violetta, stai diventando violetta, Violetta! Cosa ti succede?»

«Ve lo avevo *detto* che non era ancora pronta, che c'era qualcosa che non andava» sospirò il signor Wonka, scuotendo triste la testa.

«Altro che, se non va!» urlò la signora Beauregarde. «Guardate come ha ridotto la mia bambina!»

Tutti fissavano inorriditi Violetta: che spettacolo terrificante! La faccia, le mani, le gambe, il collo, insomma tutta la superficie del corpo, compresa la gran chioma di capelli ricci, era diventata di un bel blu-violetto, proprio come il succo di mirtilli!

«C'è *sempre* qualcosa che non funziona quando si arriva al dolce sospirò ancora il signor Wonka. «É la torta di mirtilli che mi combina questo scherzo. Ma un giorno o l'altro riuscirò a renderla perfetta, vedrete!»

«Violetta!» esclamò la signora Beauregarde. «Ti stai gonfiando tutta!»

«Non mi sento tanto bene disse la ragazza.

«Ti stai gonfiando tutta!» ripeté inorridita la madre.

«Mi sento un po' strana» biascicò Violetta.

«Non mi sorprende affatto!» esclamò il signor Beauregarde.

«Santo cielo, figlia mia!» strillò la signora Beauregarde. «Ti stai gonfiando come un palloncino!»

«Come un mirtillo» precisò il signor Wonka.

«Chiamate un medico!» gridò il signor Beauregarde. «E se la si bucasse con uno spillo?» propose un altro dei padri.

«Salvatela!» si raccomandò la signora Beauregarde torcendosi le mani.

Ma c'era ormai ben poco da salvare. Il corpo della ragazza s'era trasformato, gonfiandosi così rapidamente che in meno di un minuto aveva assunto l'aspetto di un'enorme palla blu - una grande bacca di mirtillo, per essere esatti - e le uniche cose che ricordavano ancora Violetta Beauregarde erano un paio di zampette minuscole e due piccolissime braccia che spuntavano dalla superficie rotonda della grande bacca, insieme a una testa microscopica che sembrava un picciolo.

«Succede *sempre* così» sospirò il signor Wonka. «L'ho già provato venti volte nella stanza dei collaudi su venti diversi Umpa-Lumpa, e ognuno di loro s'è trasformato in mirtillo. Che seccatura! Non riesco proprio a capire dove ho sbagliato!»

«Ma io non voglio avere una bacca di mirtillo per figlia!» gridò la signora Beauregarde. «La faccia ridiventare subito quello che era!»

Il signor Wonka schioccò le dita, e dieci Umpa-Lumpa apparvero immediatamente al suo cospetto.

«Fate rotolare la signorina Beauregarde sulla barca» ordinò loro, «e portatela subito alla centrifuga».

«Alla centrifuga?» esclamò la signora Beauregarde. «Che cosa faranno alla mia povera bambina?»

«La centrifugheranno» rispose il signor Wonka. «Dobbiamo subito estrarre tutto il succo. Poi si vedrà. Molto dipende da come ne verrà fuori. Ma non vi preoccupate: faremo ogni sforzo per rimetterla in sesto. Mi dispiace veramente tanto per questo incidente, credetemi...».

I dieci Umpa-Lumpa avevano già cominciato a far rotolare l'enorme mirtillo attraverso la stanza delle invenzioni, in direzione della porticina che dava sul fiume dov'era ormeggiata la barca. I genitori della sfortunata ragazza s'affrettarono a seguirli. Il resto del gruppo, compresi il piccolo Charlie Bucket e Nonno Joe, rimase immobile a fissare quello strano corteo.

«Nonno, ascolta!» bisbigliò Charlie. «Gli Umpa-Lumpa che sono rimasti fuori sulla barca hanno ricominciato a cantare!» E infatti il suono di cento voci che cantavano in coro giunse chiaro e forte fin nella stanza delle invenzioni:

«É certo che la vita, amici cari,
di spettacoli immondi ne offre vari,
ma uno dei più brutti e rivoltanti
(e ahinoi in giro se ne vedon tanti!)
É quello offerto da quei derelitti
che da gommite acuta sono afflitti:
sempre se ne stanno a biascicare
l'eterna gomma - bleah - da masticare.
Son quasi peggio di chi, come a caso,
si va a cacciare un dito dentro il naso.
Che brutto vizio, che brutta cosa
ruminare la gomma appiccicosa!
Chi mastica cicche o fuma sigarette
prima o poi, è sicuro, ci rimette.
Per caso avete udito voi la storia
di certa signorina Cassiodoria?
Quella che masticava senza posa
non solo gomma, ma qualsiasi cosa?
Mastica in bagno, mastica in chiesa,

mastica calma, mastica tesa.
Mastica gomme alla menta o al limone,
di liquerizia, mela o lampone.
Se non ha gomma a portata di mano,
mastica guanti di boa o di caimano,
e un giorno, priva d’altro vicino,
mastica pure l’orecchio al postino!
Immaginate il suo fidanzato
che aspetto avesse rimasticato!
Su tutto lascia l’impronta dei denti:
mutande, grucce e monumenti.
Con le mascelle così in esercizio,
e in conseguenza di questo suo vizio,
il viso è tutto un folle viluppo,
con mento e guance in sovrasviluppo.
Per anni e anni visse così
a cento gomme o più tutti i dì,
finché una sera d’estate, sentite
come le cose sono finite:
aveva masticato un romanzetto
ed era ora ormai di andare a letto.
Mentre si preparava per dormire
l’ultima gomma stava per finire,
succhiandone il gusto aromatico
come un gran coccodrillo automatico!
Infine, stanca, la gomma sputò,
spense la luce e si addormentò.
Mentre dormiva, invece di russare,
la bocca continuava a masticare!
Anche se a vuoto masticava in fretta,
non poteva far altro, poveretta!
L’intera notte s’udì quel rumore,
una musica da film dell’orrore:
gnam-gnam più forte, gnam-gnam più lento,
lo sgranocchìo non si fermò un momento.
Ma ecco che la mascella impazzita
decise infine di farla finita:
s’aprì larga, si chiuse stretta
e via!, la lingua ecco che affetta!
Così che a forza di masticare
la poverina smise di parlare.
Andò a finire i giorni in un ospizio
a meditar sul suo dannato vizio.
É per questo che abbiamo provato

di salvare Violetta da un tal fato.
É ancora giovane. Può ancora cambiare,
e smettere il continuo masticare.
Sempre che esca viva dalla cura,
cosa per noi non del tutto sicura».

Lungo il corridoio

«Bene, bene, bene» sospirò il signor Willy Wonka, «abbiamo perso due cattivi soggetti. In compenso, ne sono rimasti tre di quelli buoni. Mi sa che faremo meglio a uscire subito di qui prima che succeda qualche altro guaio!»

«Ma signor Wonka» chiese ansiosamente Charlie Bucket, «pensa che Violetta tornerà mai normale, o rimarrà sempre un mirtillo?»

«Oh, non ci metteranno che un secondo a centrifugarla!» dichiarò il signor Wonka. «Dopo che l'avranno rotolata fino alla centrifuga le faranno fare qualche giro ed estrarranno tutto il succo: ne uscirà magra come un chiodo, vedrai!»

«Ma sarà ancora tutta blu?» chiese Charlie.

«Sarà tutta *violetta*!» esclamò il signor Wonka. «Violetta dalla testa ai piedi! Ma che vuoi farci? Questo succede a chi non fa altro che masticare gomma disgustosa tutto il giorno!»

«Se crede che la gomma sia così disgustosa» intervenne Mike Tivù, «come mai nella sua fabbrica ne produce tanta?»

«Vorrei proprio che tu la smettessi di bofonchiare» disse il signor Wonka, «non capisco una parola di quello che dici. Ma ora andiamo! Si riparte! Affrettarsi, prego! Seguitemi! Percorreremo di nuovo i corridoi!». Così dicendo, saltellò fin dall'altra parte della stanza delle invenzioni e uscì da una porticina segreta nascosta dietro una stufa sotto una cascata di tubi e cavi elettrici. I tre ragazzi rimasti - Veruca Salt, Mike Tivù e Charlie Bucket - e i cinque genitori superstiti lo seguirono a ruota.

Charlie Bucket notò che erano tornati in uno di quei lunghi corridoi rosa da cui si diramavano tanti altri lunghi corridoi altrettanto rosa. Il signor Wonka correva davanti a tutti, voltando ora a destra, ora a sinistra, poi di nuovo a destra, poi a sinistra, tanto che il buon Nonno Joe disse: «Tieni stretta la mia mano, Charlie. Sarebbe un bel guaio smarrirsi in questo labirinto».

Intanto il signor Wonka stava dicendo: «Non c'è più tempo di fermarci troppo! Se continuiamo di questo passo, non arriveremo da nessuna parte!». E correva, correva lungo il corridoio rosa che sembrava non avere fine, col suo cappello a

cilindro appollaiato sulla testa e le code della giacca di velluto color prugna che sventolavano dietro di lui come bandiere.

Passarono una porta che si apriva nella parete. «Non c'è tempo di entrare lì!» esclamò il signor Wonka. «Si prosegue! Si prosegue!»

Passarono davanti a un'altra porta, poi un'altra ancora, poi un'altra. Ogni venti o trenta passi, nel corridoio si apriva una porta su cui c'era un cartello e dal cui interno provenivano strani rumori; dai buchi delle serrature, poi, uscivano odorini deliziosi e, addirittura, da qualche fessura sotto le porte si vedevano nuvolette di vapore alzarsi nell'aria.

Nonno Joe e Charlie un po' correvano e un po' camminavano per stare dietro al signor Wonka, ma ogni tanto riuscivano anche a leggere quello che c'era scritto sui cartelli di diverse porte davanti a cui sfrecciavano. CUSCINI COMMESTIBILI DI ZUCCHERO FILATO, diceva uno dei cartelli.

«I cuscini di zucchero filato sono una gran cosa!» commentò di corsa il signor Wonka. «Quando li farò arrivare ai negozi, la gente ne andrà matta! Peccato che non possiamo entrare! Non c'è tempo!»

CARTA DA PARATI LECCABILE PER LE CAMERETTE DEI BAMBINI diceva il cartello sulla porta successiva.

«Deliziosa la carta da parati leccabile!» esclamò il signor Wonka, sempre di corsa. «Ci sono anche le figurine, secondo i gusti: banane, mele, arance, uva, ananassi, fragole, cetragole...».

«*Cetragole*?» strillò Mike Tivù.

«Non m'interrompere!» disse il signor Wonka. «Dunque, dicevo, sulla mia carta da parati ci sono stampate le figurine della frutta, e quando si lecca la figurina di una banana, ha proprio il sapore della banana. Quando si lecca una fragola, sa di fragola. E quando si lecca la figura di una cetragola, sa esattamente di cetragola...».

«Ma che sapore ha una cetragola?»

«Eccolo che si rimette a bofonchiare! Cerca di parlar chiaro la prossima volta. Andiamo avanti! Sbrigatevi, che è tardi!»

GELATI CALDI PER GIORNATE FREDDE diceva il cartello su un'altra porta.

«*Utilissimi* d'inverno» disse il signor Wonka, senza fermarsi un attimo. «I miei gelati caldi vi riscalderanno in un attimo, anche quando gela. Produco anche cubetti di ghiaccio bollente da mettere nelle bevande calde. I miei cubetti di ghiaccio bollente mantengono ancor più calda qualsiasi bevanda calda».

MUCCHE DA LATTE E CIOCCOLATA diceva il cartello successivo.

«Ah, che brave le mie carissime mucchette!» esclamò il signor Wonka. «Quanto le amo!»

«Ma perché non le possiamo vedere un attimino?» chiese Veruca Salt. «Perché dobbiamo correre così e non vedere niente di quello che c'è dietro a queste porte?»

«Ci fermeremo quando sarà ora!» gridò il signor Wonka, già lontano. «Non essere così *impaziente*!»

BIBITE GASSATISSIME DA VOLO c'era scritto su un'altra porta.

«Oh, queste sì che sono favolose!» esclamò il signor Wonka. «Vi riempiono il pancino di bollicine di un gas speciale che è così leggero, ma così leggero, che vi fa alzare in volo come un palloncino e voi salite, salite finché non picchiate la testa sul soffitto e rimanete lì, proprio come un palloncino».

«Ma come si fa a ridiscendere?» chiese il piccolo Charlie.

«Basta fare un ruttino, naturalmente» spiegò il signor Wonka. «Basta fare un bel ruttino di quelli forti, da maleducati, per intendersi, e allora il gas viene su e voi andate giù! Ma mi raccomando, non bevetene mai all'aperto! Non si può mai dire quanto in alto finirete se fate una sciocchezza del genere. Una volta ne offrii una bottiglia a un vecchio Umpa-Lumpa nel cortile, ed egli la bevette subito tutta e cominciò a salire, a salire, a salire... finché non scomparve! Fu una cosa straziante. Non l'abbiamo più visto».

«Avrebbe dovuto fare un ruttino» disse Charlie.

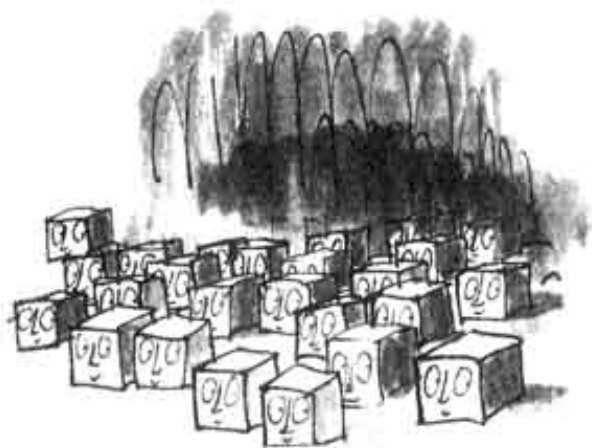
«Certo che avrebbe dovuto! Io rimasi lì a gridare: «Rutta, brutto scemo, rutta o non verrai mai più giù!», ma lui macché, non lo fece, forse non voleva, forse non ci riusciva, chi lo sa? Forse era troppo beneducato. A quest'ora sarà arrivato sulla luna».

Sulla porta successiva c'era scritto: CARAMELLE A CUBETTO CHE SI GIRANO.

«Fermi tutti!» esclamò il signor Wonka, arrestandosi di colpo. «Sono molto fiero delle mie Caramelle a cubetto che si girano. Diamoci un'occhiata».

Le Caramelle a cubetto che si girano

Tutti si affollarono attorno alla porta, che per metà era fatta di vetro. Nonno Joe prese in braccio Charlie per fargli vedere meglio l'interno della stanza. Charlie vide un lungo tavolo su cui c'erano file e file di piccoli cubetti bianchi, molto simili a quelli di zucchero che si mettono nel tè - l'unica differenza era che ognuno di loro aveva una buffa faccetta rosa disegnata su un lato. All'altra estremità del lungo tavolo un gruppo di Umpa-Lumpa erano impegnati a dipingere le faccette rosa su altre caramelle a cubetto.

«Eccole qua!» esclamò il signor Wonka. «Le famose Caramelle a cubetto che si *girano*».

«Ma come fanno a girarsi se sono quadrate?» domandò Mike Tivù.

«Sono troppo spigolose» disse Veruca Salt. «Secondo me non gireranno mai. Non sono mica rotonde!»

«E chi ha mai detto che sono rotonde?» rispose il signor Wonka. «Non ho mai negato che fossero cubetti».

«Ma lei ha detto che potevano girare» ribatté Veruca.

«Neanche per sogno! Ho detto che potevano *girarsi*».

«Ma come fanno con quegli spigoli? Sono troppo squadrate!»

«Eppure si girano!» insisté il signor Wonka.

«Sono sicura che non è possibile!» esclamò Veruca.

«Veruca, cara» intervenne la signora Salt, «non dare retta al signor Wonka, ti sta prendendo in giro!»

«Cara la mia vecchia triglia» ribatté il signor Wonka, «perché non va a farsi friggere?»

«Come osa parlarmi così?» gridò la signora Salt.

«Oh, la pianti di starnazzare!» disse il signor Wonka. «State a vedere!»

Tirò fuori una chiave dalla tasca, fece scattare la serratura e spalancò la porta... e d'un tratto... al rumore della porta che si apriva, tutte quelle file di caramelle a cubetti si girarono rapidamente per vedere chi stava entrando. Le faccette rosa si voltarono verso la porta e guardarono il signor Wonka.

«Visto!» esclamò trionfante. «Si sono girate tutte! C'è poco da discutere: sono Caramelle a cubetto che si girano!»

«Perbacco, ha ragione!» disse Nonno Joe.

«Coraggio! Continuiamo la nostra visita! Non dobbiamo gingillarci!» disse il signor Wonka, riprendendo la sua corsa lungo il corridoio.

CIOCCOLATINI RIPIENI AL LIQUORE diceva il cartello della porta accanto.

«Oh, finalmente qualcosa di interessante!» disse il padre di Veruca, il signor Salt.

«Roba fina, roba da intenditori!» esclamò il signor Wonka. «Gli Umpa-Lumpa li adorano! Quelli che lavorano qui sono sempre un po' brilli! Sentite? Se la stanno spassando là dentro!»

Difatti, attraverso la porta chiusa, giungevano ululati di gioia e brani di canzoni cantate a squarciagola.

«Si ubriacano come carrettieri!» disse il signor Wonka. «Bevono butterscotch e soda. è il ripieno che gli piace più di tutti. Ma vanno matti anche per il buttergin con l'acqua tonica, con una scorza di limone, naturalmente. Ma seguitemi, vi prego! Non dovremmo proprio fermarci tanto». Voltò a destra, quindi a sinistra, e arrivarono così a una lunghissima rampa di scale. Il signor Wonka si sedette sulla ringhiera e scivolò fino in fondo. I tre ragazzi lo imitarono. La signora Salt e la signora Tivù, le uniche donne rimaste, cominciavano ad avere il fiatone. Specialmente la signora Salt, che era una cicciona dalle gambe corte, sbuffava ormai come un rinoceronte. «Da questa parte! Prego!» disse il signor Wonka, voltando a sinistra in fondo alla rampa di scale.

«Rallenti un po'!» ansimò la signora Salt.

«Non posso! Non arriveremo mai in tempo se andiamo più piano!»

«Arriveremo dove?» chiese Veruca Salt.

«Non ti preoccupare!» disse il signor Wonka. «Lo vedrai, lo vedrai!»

Veruca nella stanza delle noci

Il signor Wonka riprese a correre lungo il corridoio. Sulla porta che incontrarono c'era scritto:

STANZA DELLE NOCI.

«E va bene» disse il signor Wonka, «se volete riprender fiato, fermatevi qui un attimo e date un'occhiata attraverso il pannello di cristallo della porta. Ma mi raccomando, non entrate! Fate quello che vi pare, ma non entrate in questa stanza delle noci! Sennò disturberete i miei scoiattoli!»

Tutti si affollarono attorno alla porta.

«Guarda, nonno, guarda!» esclamò Charlie.

«Gli scoiattolini!» gridò Veruca Salt.

«Cribbio!» disse Mike Tivù.

In effetti lo spettacolo era stupefacente: cento scoiattoli sedevano su degli alti sgabelli sistemati attorno a un grosso tavolo. Sul tavolo c'erano montagne di noci, e gli scoiattoli lavoravano come matti, sgusciando noci a una velocità incredibile.

«Questi scoiattoli sono stati espressamente addestrati per estrarre i gherigli dalla noce» spiegò il signor Wonka.

«Ma perché usa gli scoiattoli?» chiese Mike Tivù. «Perché non usa gli Umpa-Lumpa?»

«Perché» rispose il signor Wonka, «gli Umpa-Lumpa non sono capaci di estrarre i gherigli interi: li spezzano sempre a metà. Solo gli scoiattoli sono capaci di estrarre il gheriglio sempre in un pezzo solo, nessun altro ci riesce: è un'impresa difficilissima. Ma nella mia fabbrica esigo che si usino solo noci intere; ecco perché le faccio sgusciare dagli scoiattoli. Non li trovate meravigliosi? Guardate come tirano fuori quei gherigli! E avete notato che, prima di aprirla, danno un colpettino con le nocche sul guscio della noce per assicurarsi che non sia cattiva? Se non è buona, suona a vuoto e allora non perdono neanche tempo ad aprirla. La buttano subito giù nello scarico della spazzatura. Ecco, guardate! Vedete quello scoiattolo in prima fila?

Credo che ne abbia appena trovata una cattiva!»

Tutti osservarono lo scoiattolino che dava dei colpetti con le nocche sul guscio di una noce. Piegò il capo da un lato e si mise attentamente in ascolto, poi di colpo si gettò la noce alle spalle dritta in un grosso buco nel mezzo del pavimento.

«Ehi, mamma!» strepitò all'improvviso Veruca Salt. «Ho deciso che voglio uno scoiattolino! Prendimi subito uno di quegli scoiattolini!»

«Non essere sciocca, cara» disse la signora Salt. «Quelli sono del signor Wonka».

«Non me ne importa niente! Ne voglio uno lo stesso! A casa ho solo due cani, quattro gatti, sei coniglietti, due cocorite, tre canarini, un pappagallo verde, una tartaruga, una vasca di pesci rossi, una gabbietta di topini bianchi e un vecchio criceto rimbambito! Voglio anche uno scoiattolo!»

«E va bene, tesoro» cercò di calmarla la signora Salt. «Appena possibile, la mamma ti comprerà un bellissimo scoiattolo».

«Ma io non voglio uno scoiattolo qualsiasi!» gridò Veruca. «Voglio uno scoiattolo *ammaestrato*!»

A questo punto si fece avanti il signor Salt, il padre di Veruca. «E va bene, Wonka» disse gravemente, tirando fuori un portafoglio gonfio di banconote, «quanto vuole per uno di questi scoiattoli? Mi dica il prezzo».

«Non sono mica in vendita!» rispose il signor Wonka. «Non se ne potrà portare via neanche uno».

«E chi lo dice che non posso?» strillò Veruca.«Adesso entro e me ne prendo subito uno!»

«Non farlo!» disse subito il signor Wonka, ma era già troppo tardi. La ragazza aveva già spalancato la porta ed era entrata di corsa.

Appena fu dentro la stanza, cento scoiattoli smisero di lavorare, si voltarono e la fissarono con occhietti neri e lucidi.

Anche Veruca si fermò e li fissò a sua volta. Il suo sguardo infine si posò su un grazioso scoiattolino seduto dalla parte del tavolo più vicino a lei. Lo scoiattolo teneva una noce stretta tra le zampe.

«Va bene» disse Veruca, «prenderò te!»

Allungò le mani per afferrare l'animaletto... ma appena si mosse... nella frazione di secondo che le ci volle per tendere le mani, ci fu come un lampo di movimento nella stanza, una specie di fulmine fulvo, e all'improvviso tutti gli scoiattoli saltarono giù dagli sgabelli e con un balzo le furono addosso.

Venticinque scoiattoli l'afferrarono per il braccio destro e lo immobilizzarono.

Altri venticinque l'afferrarono per il braccio sinistro e immobilizzarono anche quello.

Altri venticinque l'afferrarono per la gamba destra e l'ancorarono al suolo.

Ventiquattro scoiattoli fecero lo stesso con la gamba sinistra.

L'ultimo scoiattolo (che evidentemente era il capo) le si arrampicò su una spalla e cominciò a bussare con le nocche sulla testa della malcapitata ragazza.

«Salvatela!» gridò la signora Salt. «Veruca! Torna subito qui! Ma che cosa le vogliono fare?»

«Stanno cercando di capire se è una noce buona o una noce cattiva» spiegò il signor Wonka «State a vedere».

Veruca si dibatteva con furia, ma gli scoiattoli la tenevano ben stretta e non le permettevano di muoversi. Lo scoiattolo appollaiato sulla spalla continuava tranquillo a bussarle in testa.

Poi, d'un tratto, tutti gli scoiattolini presero a trascinare la ragazza verso il centro della stanza.

«Misericordia! A quanto pare hanno deciso che è una noce cattiva» disse il signor Wonka. «La sua testa deve aver proprio suonato a vuoto!»

Veruca strillava e scalciava, ma invano. Le robuste zampette degli scoiattoli la tenevano saldamente e non aveva possibilità di scampo.

«E adesso dove la portano?» gridò allarmata la signora Salt.

«Temo che finirà dove finiscono tutte le noci marce» sospirò il signor Wonka, «giù per lo scarico della spazzatura».

«Pergiove, la stanno davvero buttando giù per lo scarico della spazzatura!» esclamò inorridito il signor Salt, guardando dal pannello di vetro della porta.

«Ma salvatela!» urlò la signora Salt.

«Troppo tardi!» constatò il signor Wonka. «É già sparita!»

Proprio così, di Veruca non c'era più traccia.

«Ma dov'è andata a finire?» disse la signora Salt, starnazzando e agitando le braccia. «Dove vanno a finire le noci marce? Dove porta quello scarico?»

«Quello scarico lì» disse il signor Wonka, «si immette direttamente nel grande condotto principale che porta via i rifiuti da ogni parte della fabbrica - la polvere dei pavimenti, le bucce di patate, i cavoli andati a male, le lische di pesce e roba del

genere».

«Mi piacerebbe proprio sapere chi è che mangia pesce, cavoli e patate da queste parti» disse Mike Tivù.

«Ma io, è naturale» rispose il signor Wonka. «Non penserai mica che viva anch'io di chicchi di cacao, no?»

«Ma... ma... ma...» gridò la signora Salt. «Dove va a finire il condotto principale?»

«Alla fornace, naturalmente» disse tranquillo il signor Wonka, «all'inceneritore».

La signora Salt aprì l'enorme bocca scarlatta e cominciò a urlare.

«Non si preoccupi» disse il signor Wonka «c’è sempre la possibilità che oggi non l’abbiano accesa».

«La *possibilità*!» strepitò la signora Salt. «La mia povera Veruca! Verrà... verrà... verrà arrostita come un pollo!»

«Hai ragione, cara» disse il signor Salt. «Adesso mi stia bene a sentire, Wonka» aggiunse, «questa è la goccia che fa traboccare il vaso. Può darsi che mia figlia sia un po’ rompiscatole - non ho difficoltà ad ammetterlo - ma ciò non vuol dire che lei la debba arrostire come un pollo qualsiasi. Sono veramente arrabbiato con lei; sì, molto, molto contrariato!»

«Non se la prenda tanto, mio caro signore!» disse il signor Wonka.

«Vedrà che prima o poi sua figlia salterà fuori. Anzi, guardi, può anche darsi che non sia affatto caduta fino in fondo. Forse è rimasta incastrata nello scarico; nel tal caso basterebbe andare là e tirarla fuori».

Appena udirono queste parole, il signor Salt e sua moglie si precipitarono nella stanza delle noci e corsero al foro che si apriva nel pavimento per guardarci dentro.

«Veruca!» gridò la signora Salt. «Sei ancora lì?»

Non ci fu risposta.

Allora la signora Salt si inginocchiò sul bordo del foro per guardare meglio e infilò la testa nello scarico. Il suo enorme didietro svettava in aria simile a un fungo gigante. Si era messa in una posizione molto pericolosa: sarebbe bastata una spintarella... una delicata pacca al posto giusto e... e gli scoiattoli gliene diedero una!

La signora Salt finì giù a capofitto nel buco, strepitando come una iena.

«Misericordia!» esclamò il signor Salt, osservando la grossa moglie ruzzolare giù per lo scarico. «Oggi ci sarà un sacco di spazzatura, laggiù!». La vide sparire nell’oscurità.

«Che aria tira laggiù, Angina?». Nel dire questo si sporse ancora di più sul foro.

Gli scoiattoli accorsero dietro di lui...

«Aiuto!» gridò.

Ma stava già precipitando a capofitto giù per lo scarico, proprio come la moglie e la figlia prima di lui.

«Santo cielo!» esclamò Charlie, che come gli altri aveva assistito alla scena dalla porta di vetro. «E ora che ne sarà di loro?»

«Suppongo che qualcuno li raccoglierà all’altro capo dello scarico» disse il signor Wonka.

«Ma se finiscono nel grande inceneritore ardente?» chiese Charlie.

«Oh, quello lo accendono un giorno sì e uno no» rispose il signor Wonka, «può sempre darsi che oggi sia uno dei giorni che lo lasciano spento. Non si sa mai... con un po’ di fortuna...».

«Sshhh!» sibilò Nonno Joe. «Ascoltate! Un’altra canzone!»

Dal fondo del corridoio giunse un rullar di tamburi, quindi gli Umpa-Lumpa cominciarono a cantare:

«Veruca Salt! Veruca Salt!
Veruca Salt, bambina viziata,
giù per lo scarico è stata gettata!
(e per fare le cose per bene
in questi casi sempre conviene
toglier di mezzo senza timori
quegli incoscienti dei genitori).
Giù per lo scarico corre l’impiastra
sempre più in fondo, se non s’incastra.
Lungo la strada, tra l’immondizia,
avrà occasione di fare amicizia
con personaggi interessanti,
anche se proprio non tanto eleganti
quanto quelli a cui è abituata:
come ad esempio, la testa tagliata
di un merluzzo finito nel forno:
«Cara Veruca, le dò il buongiorno!
Che bello vederla in questi paraggi!».
Più giù poi si incontrano bucce di ortaggi,
del pane secco e bene ammuffito,
un fico marcio o rinsecchito;
un baccalà che sembra un chiodo,
un pezzo di sedano che stava nel brodo;
la fetta marcia della groviera
avanzata dall’altroiersera;
torsoli vari, andati a male,
roba che il gatto lasciò per le scale.
E tante altre cose, intere o a frammenti,
ma tutte, più o meno, assai puzzolenti.
A queste Veruca si va a abituare
perché tale è il prezzo che deve pagare
per esser stata così prepotente
senza curarsi mai della gente.
Ma ora, miei cari, se un po’ riflettete

una domanda di certo farete:
possibile che ogni responsabilità
tocchi a Veruca senza fare a metà
con chi deve averla in fondo aiutata,
perché è ben vero che è stata viziata,
ma, come dice la stessa parola,
non si poteva viziare da sola!
Chi tutte vinte sempre le dava
e in tutto e per tutto l'accontentava?
Chi l'avrà resa così smorfiosa,
impertinente, egoista e noiosa?
Chi sono i colpevoli, i malfattori?
Ahiahi! ma è ovvio: i genitori!
Cosa ben triste, ma almeno a metà
la colpa è anche di mamma e papà!
E così è giusto che siano caduti
giù per lo scarico insieme ai rifiuti!»

Il grande ascensore di cristallo

«Mai vista una cosa simile!» esclamò il signor Wonka. «Ragazzini che spariscono come conigli! Ma non preoccupatevi! Alla fine tutti i nodi vengono al pettine!»

Guardò il gruppetto che gli stava accanto nel corridoio. C'erano rimasti solo due ragazzi - Mike Tivù e Charlie Bucket - e tre adulti - il signor Tivù e gentile consorte, e Nonno Joe. «Allora che si fa? Si continua?» chiese il signor Wonka.

«Ma certo!» risposero in coro Charlie Bucket e Nonno Joe.

«A me cominciano a far male i piedi» disse Mike Tivù. «Voglio guardare un po' di televisione».

«Se sei stanco sarà meglio prendere l'ascensore» disse il signor Wonka. «Da questa parte. Venite! Entriamo!». Con un paio di saltelli attraversò il corridoio e si fermò di fronte a una porta doppia che si aprì automaticamente con un fruscio. I due ragazzi e gli adulti entrarono nell'ascensore.

«Ordunque» disse il signor Wonka, «quale bottone premeremo per primo? Scegliete pure!»

Charlie Bucket si guardò attorno stupefatto: questo era senz'altro l'ascensore più folle in cui fosse mai entrato. I bottoni erano praticamente dappertutto! Le pareti e perfino il soffitto della cabina erano ricoperti da file e file di piccoli bottoni neri! Dovevano essercene almeno un migliaio su ogni parete e altrettanti sul soffitto! E Charlie si accorse che ogni pulsante aveva accanto una minuscola etichetta che portava stampato il luogo dove l'ascensore avrebbe condotto spingendo quel bottone.

«Questo non è un normale ascensore che sale e che scende!» annunciò fiero il signor Wonka. «Il qui presente ascensore può andare di lato, di sopra, di sotto, per dritto e per storto e come altro vi pare! Può raggiungere qualsiasi locale della fabbrica, dovunque si trovi! Basta premere il pulsante corrispondente... e *zacchete*!... si parte!»

«*Fantastico*!» esclamò Nonno Joe, gli occhi lucidi dall'emozione, fissando le file innumerevoli di pulsanti.

«Tutto l'ascensore è fatto di cristallo, spesso e trasparente!» spiegò il signor Wonka. «Porte, pareti, soffitto e pavimento, tutto di cristallo in modo da poter guardare cosa succede fuori!»

«Ma se non c'è niente da vedere!» esclamò Mike Tivù.

«Scegli un bottone, uno qualsiasi!» l'invitò il signor Wonka.

«I due ragazzi possono scegliere un bottone a testa. Coraggio, scegliete pure! Ma affrettatevi! In ogni stanza si sta facendo qualcosa di squisito e di meraviglioso!»

Subito Charlie cominciò a leggere alcune delle etichette che erano a fianco dei pulsanti.

(1) MINIERA DI ZUCCHERO-CARBONE. PROFONDITÀ 3000 METRI.
(2) PISTA DI PATTINAGGIO SU GRANATINA AL LIMONE.
(3) PISTOLE A SCHIZZO ALLA FRAGOLA.
(4) ALBERI DI MELE CANDITE DA PIANTARE IN GIARDINO. MISURE ASSORTITE.
(5) CARAMELLE ESPLODENTI DA REGALARE AI NEMICI.
(6) LECCA-LECCA LUMINOSI DA LECCARE A LETTO DI NOTTE.
(7) GIUGGIOLE ALLA MENTA DA REGALARE AL BAMBINO DEI VICINI. GLI FARANNO VENIRE I DENTI VERDI PER UNA SETTIMANA.
(8) CARAMELLE PER OTTURARE CARIE. NIENTE PIÙ DENTISTA.
(9) BLOCCAMASCELLE PER GENITORI BRONTOLONI.
(10) BON-BON FORMICOLANTI CHE UNA VOLTA INGHIOTTITI VI FARANNO FORMICOLARE IL PANCINO DI PIACERE.
(11) STECCHE DI CIOCCOLATO INVISIBILI DA MANGIARE IN CLASSE.
(12) MATITE ALLO ZUCCHERO DA SUCCHIARE.
(13) PISCINE ALLA LIMONATA GASSATA.
(14) CREMA MAGICA MANUALE AL CIOCCOLATO FONDENTE. LA TIENI IN MANO E SENTI IL SAPORE IN BOCCA.
(15) PASTIGLIE ARCOBALENO. SUCCHIANDOLE SI PUÒ SPUTARE IN SEI COLORI DIVERSI».

«Coraggio! Coraggio!» incitò il signor Wonka. «Non possiamo mica rimanere qui tutto il giorno!»

«Non è che per caso c’è una stanza con la televisione fra tutti questi posti?» chiese Mike Tivù.

«Certo che c’è!» rispose il signor Wonka. «É quel pulsante laggiù!» e lo indicò con un dito. Tutti guardarono da quella parte. E infatti sull’etichetta lessero: TELECIOCCOLATO.

«*Evviva*!» gridò Mike Tivù. «Proprio quello che mi serviva!». E spinse subito il pulsante col pollice. Immediatamente s’udì un tremendo sibilo. Le porte si chiusero con un tonfo e l’ascensore scartò come fosse stato punto da una vespa. Il bello era che scartò di lato! E tutti i passeggeri (tranne il signor Wonka, che si reggeva a una cinghia che pendeva dal soffitto) furono scaraventati a terra dall’improvviso movimento.

«In piedi! In piedi!» li esortò il signor Wonka, sbellicandosi dalle risate. Ma proprio mentre tutti cercavano di rimettersi in piedi, l’ascensore cambiò di colpo direzione e girò velocemente un angolo. E tutti finirono di nuovo a terra in un mucchio confuso.

«Aiuto!» gridò la signora Tivù.

«Si attacchi pure, signora!» disse il signor Wonka, offrendole galantemente la mano. «Ecco fatto! Ora si regga forte a questa cinghia! Reggetevi tutti alle cinghie, prego! Il viaggio non è ancora finito».

Il vecchio Nonno Joe si rialzò barcollando e afferrò una cinghia. Il piccolo Charlie, che non ci arrivava, si attaccò a una gamba del nonno e strinse forte.

Intanto l'ascensore filava alla velocità d'un razzo. Ora aveva cominciato a salire. Sfrecciava in alto mantenendo però una rotta obliqua come se stesse arrampicandosi su per un'erta collina. Poi, di colpo, come se fosse arrivato sulla cima e fosse precipitato in un burrone, prese a scendere come un sasso, mentre il povero Charlie si sentiva lo stomaco salire in gola e Nonno Joe gridava: «Evviva! Che spasso!» Da parte sua, la signora Tivù strepitava: «S'è rotto il cavo! Precipitiamo!». Intervenne il signor Wonka: «Si calmi, cara signora, si calmi!» e per rassicurarla le dava dei leggeri colpetti sul braccio. Poi Nonno Joe abbassò lo sguardo verso il nipote attaccato alla sua gamba e gli chiese: «Tutto bene, Charlie?». «Mi sto divertendo un mondo, nonno! Sembra di stare su un otto volante!». Per di più, attraverso le pareti di cristallo dell'ascensore in corsa, si coglievano squarci delle meravigliose attività che si svolgevano in alcuni locali della fabbrica.

C'era un enorme spruzzo di sostanza appiccicosa che schizzava in alto e poi colava sul pavimento...

Una grande montagna di cioccolato fondente, piena di Umpa-Lumpa (legati in cordata per motivi di sicurezza) che ne scavavano grandi lastre dalle pendici ripide...

Una macchina che soffiava zucchero a velo come fosse una tormenta di neve...

Un lago di caramello bollente ricoperto di vapore...

Un villaggio di Umpa-Lumpa, pieno di minuscole casette, stradine e centinaia di Umpa-Lumpa bambini, non più alti di un soldo di cacio, che giocavano allegramente all'aperto...

D'un tratto l'ascensore riprese una traiettoria piatta, ma sembrava aver accelerato ancora la sua folle andatura e Charlie sentiva il vento che sibilava contro la cabina mentre filava dritta... voltava... cabrava...scendeva in picchiata... risaliva... ridiscendeva...

«Oddio, mi sento male!» strillò la signora Tivù, che s’era fatta verde in volto.
«Per favore, si trattenga!» pregò il signor Wonka.
«Vorrei vedere come riuscirà a fermarmi!» esclamò la signora Tivù.
«E allora usi questo!» disse il signor Wonka, togliendosi dalla testa lo splendido cilindro e reggendolo rovesciato all’altezza della bocca della signora.
«Faccia fermare quest’arnese infernale!» ordinò il signor Tivù.
«Non posso» disse il signor Wonka. «Non si fermerà finché non avrà raggiunto la sua destinazione. Spero solo che qualcuno non stia usando l’altro ascensore in questo momento!»
«Quale altro ascensore?» gridò la signora Tivù.
«Quello che va dalla parte opposta, sullo stesso binario».
«Santo cielo!» esclamò il signor Tivù. «Vuol dire che potremmo andare a sbatterci contro?»
«Be’, finora mi è sempre andata bene» disse il signor Wonka.
«Oh, adesso sì che mi sento male!» strillò la signora, sempre più verde.
«No, no! Non ancora! La prego, siamo quasi arrivati! Non mi rovini il cappello!»
Subito dopo, ci fu uno stridio di freni e l’ascensore cominciò a rallentare. Infine si fermò del tutto.
«Che viaggio!» disse il signor Tivù, asciugandosi il volto sudato con il fazzoletto.
«Mai più!» ansimò la signora Tivù. Quindi le porte dell’ascensore si aprirono e il signor Wonka disse: «Un attimo di attenzione, prego! Statemi bene a sentire! Voglio che tutti siano estremamente prudenti in questa stanza. Ci sono macchinari molto pericolosi, qui, e perciò vi prego di non toccare niente!»

La stanza del Telecioccolato

La famiglia Tivù, Charlie e Nonno Joe uscirono dall'ascensore e si ritrovarono in una stanza illuminatissima e di un bianco così abbagliante che faceva male agli occhi, tanto che furono costretti a chiuderli e a fermarsi di colpo. Il signor Wonka fu pronto a offrire a ciascuno un paio di occhiali scuri dicendo: «Svelti, mettetevi questi! E non ve li togliete per nessun motivo! Queste luci potrebbero accecarvi!».

Appena Charlie si mise gli occhiali scuri riuscì a guardarsi intorno senza problemi. Vide che si trovava in una lunga stanza stretta tutta dipinta di bianco; perfino il pavimento era di un bianco immacolato e non c'era un granello di polvere neanche a pagarlo.

Dal soffitto pendevano enormi riflettori che inondavano la stanza di un'abbacinante luce bianco-azzurra. La stanza sembrava vuota tranne che per le due estremità: da una parte c'era una gigantesca telecamera montata su un carrello. Un esercito di Umpa-Lumpa si affollava attorno alla grande macchina dandosi un gran daffare: la oliavano, giravano le manopole, pulivano l'enorme obiettivo. Questi Umpa-Lumpa erano vestiti in modo stranissimo: indossavano delle tute spaziali di color rosso vivo, complete di casco e occhialoni - almeno, avevano tutto l'aspetto di tute spaziali - e lavoravano nel più completo silenzio. Mentre li osservava, Charlie avvertì come un sottile senso di minaccia: c'era qualcosa di estremamente pericoloso in tutta quell'attività e gli Umpa-Lumpa sembravano esserne coscienti. Non chiacchieravano e non canticchiavano come al solito mentre si affaccendavano con molta calma e attenzione attorno alla grande macchina scura nelle loro tute spaziali scarlatte.

Dall'altro capo della stanza, a una cinquantina di passi dalla telecamera, c'era invece un solo Umpa-Lumpa (anch'egli in tuta spaziale) seduto di fronte a una consolle nera su cui troneggiava lo schermo di un grande televisore.

«Eccoci qui!» esclamò il signor Wonka, saltellando su e giù dall'emozione. «Questa è la sala prove per la mia più recente e più importante invenzione: il Telecioccolato!»

«Ma cos'è questo Telecioccolato?» chiese Mike Tivù.

«Santo cielo, ragazzino, la vuoi smettere di interrompermi?» disse il signor Wonka. Quindi riprese a spiegare: «Dunque, il mio Telecioccolato funziona

attraverso la televisione. Personalmente a me la televisione non piace. Suppongo che a piccole dosi non faccia poi tanto male, ma mi pare che in genere i ragazzi non riescano a prenderla in piccole dosi. Vorrebbero starsene tutto il giorno a fissare quello schermo...».

«Come me!» esclamò Mike Tivù.

«Chiudi il becco!» lo redarguì il padre.

«Grazie» disse il signor Wonka. «Ora vi spiegherò come funziona questa mia meravigliosa invenzione televisiva. Prima di tutto, però, devo spiegarvi come funziona la televisione normale: è molto semplice. Da una parte si riprende l'immagine con una grande macchina da presa che fotografa l'oggetto. Quindi, questa immagine viene spezzettata in milioni di piccolissimi frammenti, così piccoli da essere invisibili, che vengono sparati in aria attraverso l'elettricità. Questi frammenti viaggiano nell'aria a folle velocità finché non vengono raccolti dall'antenna che sta sul tetto di qualche casa. Allora, come un lampo, scendono giù per il filo dell'antenna che arriva fin sul retro del televisore, e lì dentro tutti questi milioni di frammenti vengono mischiati e rimischiati finché ognuno di loro ritorna al proprio posto (esattamente come succede quando si rimette insieme un puzzle) e a quel punto, oplà!, l'immagine riappare sullo schermo...».

«Be', veramente non è che funzioni proprio così» precisò Mike Tivù.

«Non ci sento bene dall'orecchio sinistro» gli rispose il signor Wonka, «quindi scusami se non sento certe cose che dici».

«Ho detto che non funziona proprio così!» gridò Mike Tivù.

«Sei tanto un bravo ragazzo» gli disse il signor Wonka, «però chiacchieri troppo. Dunque, dov'eravamo? Ah sì! La prima volta che ho visto funzionare una televisione normale, sono stato colpito da un'idea straordinaria. Pensa un po', mi sono detto, se questa gente riesce a spezzettare *un'immagine* in milioni di frammenti e a spedire a gran velocità questi frammenti attraverso l'etere per poi rimetterli insieme da un'altra parte, perché mai io non potrei fare la stessa cosa con una stecca di cioccolato? Perché non potrei spedire una vera stecca di cioccolato attraverso l'etere ridotta in milioni di pezzettini e poi rimetterli insieme all'altro capo per riformare una bella stecca di cioccolato pronta per essere sgranocchiata?»

«Ma è impossibile!» esclamò Mike Tivù.

«Ne sei convinto?» gli chiese il signor Wonka. «E allora sta' a guardare! Teletrasmetterò una stecca del mio miglior cioccolato da un capo all'altro di questa stanza! Voi, laggiù! State pronti! Portate dentro la cioccolata!»

Detto-fatto, sei Umpa-Lumpa si fecero avanti portando sulle spalle la più grande stecca di cioccolato che Charlie avesse mai visto. Era grande all'incirca come il materasso su cui dormiva a casa.

«Deve essere così grande» spiegò il signor Wonka, «perché quando si trasmette qualcosa per televisione, viene fuori sempre più piccola della realtà. Anche nella televisione *normale* quando si riprende l'immagine di un omone, sul vostro schermo non appare mai più alto di una matita, vero? Allora, siamo pronti? Attenzione! Motori! *No, no! Fermate tutto! Un momento!* Ehi tu, laggiù! Mike Tivù! Togliti di lì! Stai troppo vicino alla telecamera! Da quell'affare vengono fuori dei

raggi pericolosissimi! Ti potrebbero spezzettare in milioni di frammenti in mezzo secondo! Ecco perché gli Umpa-Lumpa indossano quegli scafandri! Sono la loro protezione di sicurezza! Bene! Adesso va meglio. Allora, ci siamo? Motori, azione! *Via*!»

Uno degli Umpa-Lumpa addetti alla telecamera azionò una grossa leva.

Ci fu un lampo di luce accecante.

«La stecca di cioccolato è sparita!» gridò Nonno Joe agitando le braccia.

Proprio così! La gigantesca stecca di cioccolato si era completamente dissolta in aria!

«É in viaggio!» disse tranquillo il signor Wonka. «Proprio in questo momento sta filando nell'aria sopra le nostre teste divisa in milioni di minuscole particelle. Svelti! Venite da questa parte!». Così dicendo si mise a correre verso l'altro capo della stanza, dove c'era il grande schermo televisivo, e tutti lo seguirono. «Osservate lo schermo, prego! Eccola che arriva! Guardate!»

Lo schermo s'illuminò tremolando. Poi, all'improvviso, al centro di esso apparve una piccola stecca di cioccolato.

«Prendetela! Prendetela!» ordinò il signor Wonka sempre più eccitato.

«Ma come si fa a prenderla?» disse ridendo Mike Tivù. «É solo un'immagine televisiva!»

«Charlie Bucket!» gridò il signor Wonka. «Prendila tu! Allunga la mano e prendila!»

Charlie allungò la mano verso lo schermo, lo toccò, e d'un tratto, come per miracolo, si ritrovò con la stecca di cioccolato tra le dita. Ne fu così sorpreso che a momenti la faceva cadere a terra.

«E adesso mangiala!» gridò ancora il signor Wonka. «Coraggio, mangiala pure! La troverai deliziosa! É la stessa stecca che hai visto prima! Durante il viaggio si è rimpicciolita un po', ma è la stessa!»

«Assolutamente fantastico!» esclamò Nonno Joe, che era rimasto a bocca aperta. «É veramente... un... un miracolo!»

«Pensate un po'» disse il signor Wonka. «Quando comincerò le trasmissioni a livello nazionale... ve ne starete comodamente a casa a guardare la televisione e improvvisamente vedrete la mia pubblicità sullo schermo e udrete una voce che dirà: PROVATE LE CIOCCOLATE WONKA! LE MIGLIORI AL MONDO! E SE NON CI CREDETE, ASSAGGIATENE VOI STESSI. *ECCO!* E voi non dovrete far altro che allungare la mano e prenderne una! Che ne dite, eh?»

«Che forza!» esclamò Nonno Joe. «É una di quelle invenzioni che cambieranno il mondo!»

Mike Tivù viene teletrasmesso

Mike Tivù s’era eccitato ancor più di Nonno Joe nell’assistere alla teletrasmissione della stecca di cioccolato. «Ma signor Wonka» chiese subito, «con questo sistema lei riesce a trasmettere anche *altre cose*? Per esempio i fiocchi d’avena?»

«Oh, santa zietta!» esclamò il signor Wonka. «Non menzionare nemmeno quelle schifezze in mia presenza! Lo sai di cosa sono fatti i cosiddetti fiocchi d’avena? Sono fatti di quei riccetti di legno che escono dai temperini quando si fa la punta alle matite!»

«Ma, volendo, si possono teletrasmettere anche loro come ha appena fatto con il cioccolato?» insisté Mike Tivù.

«Certo che sì!»

«E le persone? Anche le persone possono essere teletrasmesse? Lei saprebbe mandare una persona in carne e ossa da una parte all’altra con lo stesso sistema?»

«*Una persona*? Ma ti ha dato di volta il cervello?»

«Ma lei lo potrebbe fare, sì o no?»

«Santo cielo, ragazzo. Non lo so mica... Però, a pensarci bene, sì... penso che sia possibile... certo che si potrebbe... però, io non mi arrischierei mai... potrebbero esserci conseguenze spiacevoli...».

Ma appena lo aveva sentito dire: «Sì... penso che sia possibile... certo che si potrebbe...», Mike Tivù aveva spiccato un salto ed era schizzato dall’altra parte della stanza, dov’era sistemata la telecamera. «Guardatemi!» gridava mentre correva. «Sarò la prima persona al mondo a essere teletrasmessa!»

«*No, no, no, no!*» urlò il signor Wonka.

«Mike!» strillò la signora Tivù. «Fermati! Torna subito qui! Ti ridurrai in tanti piccoli pezzettini!»

Ma ormai era impossibile fermare Mike Tivù. Quel matto di un ragazzo continuò a correre e, arrivato davanti alla telecamera gigantesca, con un salto s'attaccò alla leva d'accensione, rovesciando i tecnici Umpa-Lumpa di qua e di là.

«A tra poco, amici!» esclamò, mettendo in funzione la telecamera e balzando subito dopo proprio davanti al suo potente obbiettivo.

Ci fu un altro lampo abbagliante.

Poi scese un grande silenzio.

La signora Tivù scattò in avanti... ma si fermò pietrificata in mezzo alla stanza... e rimase lì, immobile... a fissare il punto esatto dove poco prima si trovava suo figlio... poi spalancò una gran bocca rossa e gridò: «É sparito! É sparito!».

«Santo cielo! É sparito davvero!» esclamò il signor Tivù.

Il signor Wonka si fece avanti e, con la massima gentilezza, mise una mano sulla spalla della signora Tivù. «Ora speriamo che tutto vada bene!» disse. «Dobbiamo pregare affinché il suo ragazzo esca sano e salvo dall'altro capo del sistema».

«Mike!» strillò la signora Tivù, mettendosi le mani nei capelli. «Figlio mio, dove sei?»

«Te lo dico io dov'è!» rispose suo marito. «In questo momento sta vorticando sopra le nostre teste, ridotto in milioni di minuscoli frammenti!»

«Non dire certe cose!» disse la signora tra le lacrime.

«Dobbiamo stare attenti allo schermo ora» consigliò il signor Wonka. «Può comparire da un momento all'altro».

Il signore e la signora Tivù, Nonno Joe, il piccolo Charlie e il signor Wonka si raccolsero tutti attorno al televisore e fissarono tesi lo schermo, che però restava assolutamente vuoto.

«Ci sta mettendo un sacco di tempo» disse il signor Tivù, asciugandosi il sudore dalla fronte.

«Poveri noi, poveri noi!» sospirò il signor Wonka. «Speriamo tanto che non si perda qualche pezzo per strada».

«Come sarebbe a dire?» chiese preoccupato il signor Tivù.

«Non vorrei allarmarvi troppo» rispose il signor Wonka, «ma a volte solo una metà circa dei frammenti riesce ad arrivare nell'apparecchio ricevente. É successo anche la settimana scorsa. Non so che cosa sia capitato, ma fatto sta che solo mezza stecca di cioccolato è uscita dallo schermo». A quelle parole la signora Tivù lanciò un urlo inorridito, poi, con qualche difficoltà, riuscì a dire: «Questo significa che solo una metà di mio figlio verrà fuori dallo schermo?».

«Speriamo almeno che sia la metà di sopra!» disse il signor Tivù.

«Fermi tutti!» esclamò il signor Wonka. «Guardate lo schermo! Qualcosa si muove!»

Infatti lo schermo aveva improvvisamente cominciato a tremolare.

Poi apparvero delle onde orizzontali.

Il signor Wonka regolò una manopola e le onde scomparvero.

Pian piano, lo schermo cominciò a illuminarsi.

«Eccolo che arriva!» gridò il signor Wonka. «Sì, sì, è proprio lui!»

«É tutto d’un pezzo?» si informò ansiosamente la signora Tivù.

«Non ne sono del tutto sicuro. É ancora presto per dirlo».

Dapprima un po’ sfocata, poi con contorni sempre più netti, l’immagine di Mike Tivù apparve sullo schermo. Era in piedi e agitava le braccia verso gli spettatori, con un sorriso che gli tagliava in due la faccia.

«Ma... ma è diventato una specie di nanerottolo!» esclamò il signor Tivù.

«Mike!» strillò la signora Tivù. «Stai bene? Ti manca mica qualche pezzo?»

«Ma non diventerà più grande di così?» chiese il padre.

«Mike! Sono la mamma, ti prego, dimmi qualcosa! Dimmi che stai bene!»

Una vocina sottilissima, non più forte dello squittio di un topo, uscì dall’apparecchio televisivo: «Ciao mamma, ciao papà! Guardate che forza! Sono la prima persona che sia mai stata teletrasmessa!».

«Acchiappatelo! Svelti!» ordinò il signor Wonka.

La signora Tivù allungò una mano e afferrò la figurina che si agitava sullo schermo.

«Evviva!» esclamò il signor Wonka. «É tutto intero! Non gli è successo niente!»

«E lei lo chiama niente, *questo*!» ribatté la signora Tivù, scrutando preoccupata il ragazzino in miniatura che le scorrazzava allegramente sul palmo della mano, agitando in aria le sue pistoline giocattolo. Di sicuro non era più alto di un paio di centimetri e mezzo.

«Si è come *ritirato*!» osservò il signor Tivù.

«Certo che si è ritirato!» rispose il signor Wonka. «Che cosa si aspettava?»

«Oh, che tragedia!» bofonchiò tra le lacrime la signora Tivù. «E adesso che facciamo?»

Il signor Tivù aggiunse: «Mica possiamo rimandarlo a scuola in queste condizioni! Lo calpesterebbero subito! Lo schiaccerebbero!».

«Non potrà più fare niente!» esclamò la moglie.

«Ma sì, ma sì!» squittì la vocina di Mike Tivù. «Posso ancora guardare la televisione!»

«Mai più!» ruggì il padre. «Appena arriviamo a casa butterò il maledetto televisore dalla finestra! Ne ho abbastanza di quell'arnese infernale!»

Non appena udì queste parole, il piccolo Mike Tivù piantò una scena di quelle tremende: cominciò a saltare su e giù sul palmo della mano della madre, urlando e strepitando, e tentò perfino di morderle le dita! «Voglio guardare la televisione!» strillava. «Voglio guardare la televisione! Voglio guardare la televisione!»

«Qua, dammelo qua!» disse il padre, prendendo il minuscolo ragazzo e ficcandoselo nel taschino della giacca. Quindi prese un fazzoletto e glielo infilò sopra, chiudendo il taschino. Dall'interno del taschino giungevano urla e strepiti attutiti e il tessuto era scosso dai disperati tentativi del piccolo prigioniero di liberarsi.

«Oh, signor Wonka!» singhiozzò la signora Tivù. «Che possiamo fare per far ricrescere il nostro ragazzo?»

«Be'» disse il signor Wonka accarezzandosi il pizzetto e fissando assorto il soffitto, «vediamo un po'. Certo non è una cosa facile, ma di solito i ragazzi di quest'età sono abbastanza elastici: li si può allungare come si vuole, tirandoli. Allora, be', sì, potremmo metterlo in una macchina speciale e allungarlo a volontà. Io ne ho una che adopero per collaudare la capacità di allungarsi della gomma da masticare. Forse con quella lo potremo riportare alle dimensioni originarie.»

«Oh, la ringrazio!» sospirò la signora Tivù.

«Non c'è di che, cara signora».

«Quanto crede che si riuscirà ad allungarlo?» chiese il padre.

«Oh, anche qualche chilometro, volendo. Chissà! Ma allora si assottiglierebbe troppo. Si rende conto che qualsiasi cosa si assottiglia se la si allunga?»

«Vuol dire come succede con la gomma da masticare?»

«Esattamente!»

«Ma quanto si assottiglierebbe il mio bambino?» chiese ansiosa la madre.

«Non ne ho la più pallida idea» confessò il signor Wonka. «E comunque non è una cosa molto importante, dopo tutto, perché lo faremo subito ingrassare di nuovo. Basterà dargli una tripla dose del mio fantastico Cioccolato Supervitaminico. Il Cioccolato Supervitaminico contiene enormi quantità di vitamina A e di vitamina B; inoltre contiene vitamina C, vitamina D, vitamina E, vitamina F, vitamina G, vitamina I, vitamina J, vitamina K, vitamina L, vitamina M, vitamina N, vitamina O, vitamina P, vitamina Q, vitamina R, vitamina S, vitamina T, vitamina U, vitamina W, vitamina X, vitamina Y, e, incredibile a dirsi, persino la vitamina Z! Le uniche due vitamine non contenute nel mio Cioccolato Supervitaminico sono la vitamina H, perché fa diventare muti come una H, e la vitamina V, perché fa vomitare. In compenso, però, c'è anche una piccolissima dose della più rara e straordinaria vitamina al mondo: la vitamina Wonka!»

«E quella che *effetto* gli farà?» chiese il signor Tivù con una punta di apprensione.

«Gli farà crescere le dita dei piedi finché non saranno lunghe come quelle della mano...»

«Oh, no!» esclamò la signora Tivù.

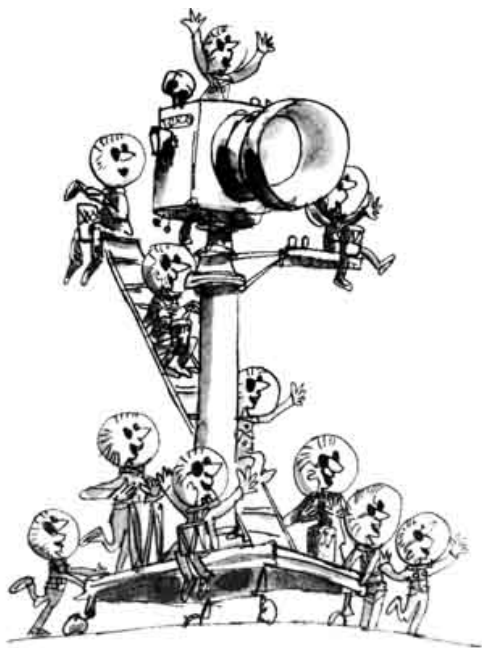
«Non sia sciocca, signora! É una cosa utilissima! Così riuscirà a suonare il piano anche con i piedi!»

«Ma signor Wonka...».

«Basta discutere, prego!» e così dicendo il signor Wonka si voltò e schioccò tre volte le dita. Subito arrivò un Umpa-Lumpa che rimase in attesa di ordini. Il signor Wonka gli diede un foglietto su cui aveva scritto qualcosa e disse: «Seguite alla lettera queste istruzioni, mi raccomando, alla lettera! Il ragazzo è nel taschino della giacca del padre. Via, andate subito! Arrivederci, signora Tivù! Arrivederci, signor Tivù! Vi prego, non abbiate quell’aspetto così preoccupato! Sono sicuro che tutti i nodi verranno al pettine! Ve l’assicuro, tutti i nodi...».

In fondo alla stanza, gli Umpa-Lumpa che lavoravano attorno alla gigantesca telecamera avevano già cominciato a suonare i loro piccoli tamburi e a danzare seguendo il ritmo della musica.

«Eccoli che ricominciano!» disse il signor Wonka. «Temo proprio che non sia possibile impedirgli di cantare!»

Il piccolo Charlie strinse forte la mano di Nonno Joe e i due rimasero ad ascoltare la canzone degli Umpa-Lumpa al fianco del signor Wonka, al centro della stanza illuminata a giorno dai riflettori. E questo che segue è il testo della loro canzone:

«Perché un bambino sia bene educato
una cosa importante abbiamo imparato:
non permettete mai e poi mai,
onde evitare un sacco di guai,
che il miserello se ne stia fermo
davanti a un qualche teleschermo.
Anzi, il consiglio più pertinente
sarebbe non installare per niente
questi apparecchi che rendon cretini

sia i più grandi che i più piccini.
In tutte le case che abbiam visitato
c'era un bambino seduto impalato,
lo sguardo lustro, la bava alla bocca,
davanti a una buffa scatola sciocca.
Taluni possono stare per ore
muti guardando il televisore.
Lo sguardo fisso, l'aria di allocchi,
fuor dalle orbite gli escono gli occhi,
(una volta abbiam fatto un censimento:
ce n'eran venti e più sul pavimento!).
Seduti immoti, ipnotizzati,
come ubriachi paralizzati
con il cervello telelavato
in un massiccio telebucato.
É vero, signora, che tiene buoni
anche i bambini più birbaccioni,
che così noie più non le danno
e fuor dai piedi un po' se ne stanno
mentre lei scola e condisce la pasta
o con le amiche gioca a canasta -
ma non si è mai fermata a pensare
a tutti i danni che può causare
una massiccia esposizione
ai raggi della televisione?
Non si è mai chiesta esattamente
che effetto esercita sulla mente
ingenua della sua creatura
quell'invenzione contronatura?
Fa a tutti i sensi l'anestesia!
Uccide a tutti la fantasia!
Riempie la mente di paccottiglia,
e fa venire gli occhi di triglia!
Rende passivi e creduloni,
Allenta in blocco rotelle e bulloni
che il cervello fan funzionare,
non lascia più nulla da immaginare!
Il gusto per le fiabe rovina,
tutta la testa riduce in pappina!
A questo punto qualcuno dirà:
«Va bene, va bene, ma come si fa?
Se questo mostro di cui parlate
va eliminato con due pedate,
come faranno i nostri figlioli

a divertirsi specie se soli?
Come passare una bella serata
senza la tele illuminata?».
Scordato avete la vostra storia?
Vi rinfreschiamo un po' la memoria?
C'era un volta una grande avventura:
la consuetudine alla lettura!
Pieni di libri i comodini,
scaffali, tavoli e anche lettini!
Tutti leggevano e il tempo volava,
e con il tempo la mente viaggiava:
storie di draghi, regine e pirati,
di navi e tesori ben sotterrati;
deserti, giungle e fitte foreste,
cannibali e indios a caccia di teste.
Paesi strani e luoghi mai visti,
malvagi, eroi, tipi buffi o tristi:
di spazio pei sogni ce n'era a iosa,
leggere era un'attività meravigliosa!
Racconti, favole, romanzi, fumetti,
volumi, tomi, libelli e libretti,
ce n'era gran scelta e varietà,
e tutti leggevano a volontà!
Se erano piccoli i bambini
qualcuno per loro leggeva i destini
di Biancaneve e la mela stregata,
e della Bella Addormentata.
Quanti bei libri, quanti piaceri
potevano scegliere i ragazzi di ieri!
Perciò vi preghiamo, fate il favore,
buttate in cortile il televisore!
Con uno scaffale riempite lo spazio
e pur se i ragazzi saranno uno strazio
per qualche giorno guardandovi male,
colmate di libri quello scaffale;
vedrete che poi, passata la crisi,
pian piano smettete di essere invisi:
per far qualcosa, per curiosità,
saranno colpiti dalla novità.
Sfogliando un libro quasi per caso
più non potranno staccarne il naso:
riscopriranno che grande diletto
É leggere un libro o un giornaletto!
Ci prenderanno tanta passione

che scorderanno la televisione;
i tempi in cui erano vittime inermi
del fascino truce dei teleschermi
un brutto sogno vi sembrerà
e ogni ragazzo grato sarà
a quelli che, con mossa sapiente,
l'han trasformato in teleindipendente!
P.S. Non è che di Mike ci siamo scordati:
ma siamo in attesa dei risultati
per constatar se funziona la cura
e se recupera la sua statura.
Ma se non funziona, in verità,
possiam solo dire che bene gli sta!

É rimasto solo Charlie

«Allora, quale altra stanza volete visitare?» chiese il signor Wonka voltandosi e tornando di corsa nell'ascensore. «Coraggio! Svelti! Non possiamo attardarci! Vediamo un po', quanti ragazzi ci sono ancora?»

Il piccolo Charlie e nonno Joe si scambiarono un'occhiata perplessa.

«Ma, signor Wonka» gli gridò dietro Nonno Joe, «veramente... c'è rimasto solo Charlie».

Il signor Wonka si voltò di scatto e fissò Charlie.

Ci fu una pausa di silenzio. Charlie rimase lì impalato, tenendo stretta la mano del nonno.

«Vuoi dire che ci sei rimasto solo tu?» disse il signor Wonka, facendo finta d'essere sorpreso.

«Be', veramente sì» sussurrò Charlie. «Pare proprio di sì».

Di colpo il signor Wonka fu come preso da un attacco di gioia esplosiva.

«Oh che piacere, mio caro ragazzo!» esclamò. «Questo vuol dire che sei tu il *vincitore*! Vivissime congratulazioni!». Così dicendo, uscì dall'ascensore e cominciò a stringergli freneticamente la mano, tanto che Charlie per un po' temette che gliela avrebbe staccata. «Le mie più sentite congratulazioni! Ne sono felicissimo! Veramente! Non poteva andare meglio! Fantastico, meraviglioso! E sai una cosa? Sin dall'inizio ho avuto come un presentimento, mi sono detto: "Vuoi vedere che vince questo ragazzo?". Lo sapevo, io! Bravo, Charlie, molto bravo! Che bellezza! Adesso sì che ci divertiremo! Però non dobbiamo gingillarci troppo! Ora c'è ancora meno tempo da perdere! Abbiamo un mucchio incredibile di cose da fare prima della fine della giornata! Pensa solo a tutte le cose che dobbiamo *sistemare*! La gente che dobbiamo andare a prendere! Buon per noi che abbiamo il grande ascensore di cristallo e possiamo filare veloci! Salta a bordo, caro il mio Charlie, coraggio! E

anche lei, prego s’accomodi, Nonno Joe! Dopo di lei, ci mancherebbe! Prego! Così va bene! Allora, siamo pronti? Stavolta però, il pulsante lo sceglierò io!». Gli scintillanti occhi azzurri del signor Wonka si posarono un attimo sul viso di Charlie.

Ora succede qualche altra stranezza, pensò Charlie. Ma non era per niente spaventato. Neanche un po’ nervoso. Era solo tremendamente eccitato. Figuriamoci poi Nonno Joe. Lo sguardo del vecchietto era lucido per l’emozione e osservava attento ogni mossa del signor Wonka, che, nel frattempo, aveva allungato un dito verso un pulsante al centro del soffitto di cristallo dell’ascensore.

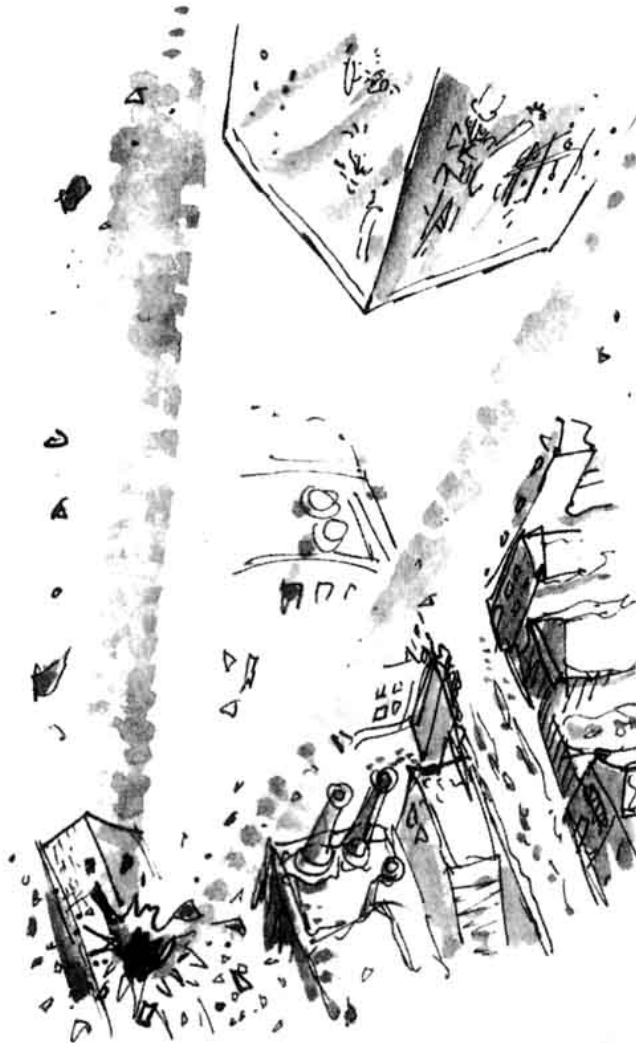
Sia Charlie che Nonno Joe allungarono il collo per vedere cosa c’era scritto sull’etichetta accanto al pulsante.

C’era scritto... IN SU E FUORI.

«*In su e fuori?*» disse Charlie tra sé e sé. «E che razza di stanza è mai questa?»

Il signor Wonka pigiò il pulsante.

Le porte di cristallo si chiusero.

«Reggetevi forte!» gridò il signor Wonka.

E all’improvviso, BANG! L’ascensore partì come un razzo! «Evviva!» gridò Nonno Joe. Charlie si era di nuovo attaccato stretto alle gambe di Nonno Joe e il signor Wonka alla solita cinghia che pendeva dal soffitto della cabina. Stavolta salivano dritti, su, sempre più in alto, senza deviazioni e giravolte, e Charlie sentiva

l’aria che fischiava all’esterno di quella specie di capsula che sfrecciava in alto sempre più veloce. «Evviva!» gridò ancora Nonno Joe. «Evviva! Che bel volo!»

«Più veloce, più veloce!» ordinò il signor Wonka, tempestando di pugni le pareti dell’ascensore. «Se non acquistiamo ancora velocità, non ce la faremo mai a sfondarlo!»

«A sfondare che cosa?» chiese Nonno Joe. «Che cosa dobbiamo sfondare?»

«Ah-ah» esclamò il signor Wonka. «Aspetti e vedrà! Sono anni che attendo di premere questo bottone! Ma non l’ho mai fatto prima d’ora! Sapesse quante volte m’è venuta la tentazione! Però ho resistito, ho sempre resistito. Mi dispiaceva fare un gran buco sul tetto della fabbrica! Ci siamo, ragazzi! In su e fuori!»

«Ma non vorrà mica dire...» balbettò Nonno Joe. «Non vorrà mica dire che ora noi, con questo ascensore...».

«Oh sì, invece! Proprio così: in su e fuori! Aspettate e vedrete!»

«Ma... ma... ma... ma... l’ascensore è di cristallo! Andrà in mille pezzi!»

«Può anche darsi» disse il signor Wonka, felice come non mai, «però, dopo tutto, il cristallo è abbastanza spesso. Ora vediamo!»

L’ascensore continuò a salire, sfrecciando sempre più in alto e sempre più veloce, finché...

All’improvviso ci fu un grande CRASH!... un tremendo fracasso di travi di legno e tegole che si sbriciolavano proprio sopra le loro teste e Nonno Joe si mise a gridare: «Aiuto! Soccorso! É la fine! Siamo spacciati!», mentre invece il signor Wonka esclamava: «Macché! Ce l’abbiamo fatta! L’abbiamo sfondato! Siamo fuori!». E infatti l’ascensore aveva sfondato di netto il tetto della fabbrica e ora s’innalzava come un razzo nell’aria aperta, col sole che si riversava a fiotti attraverso il soffitto di cristallo. In meno di cinque secondi raggiunsero i trecento metri di altitudine.

«Aiuto! L’ascensore è impazzito!» gridò Nonno Joe.

«Non abbia timore, caro signore!» disse calmissimo il signor Wonka, premendo un altro pulsante. Di colpo, l’ascensore si fermò in aria, rimanendo sospeso come un elicottero proprio sopra la fabbrica. Sotto di loro la città si stendeva come una cartolina! Guardando attraverso il pavimento di cristallo sotto i suoi piedi, Charlie vedeva anche le casette più lontane, le strade e la neve che ricopriva tutto il paesaggio. Era una stranissima sensazione - anche un po’ terrificante, a dire il vero - starsene in piedi su una lastra di cristallo trasparente a così grande altezza. Sembrava quasi di stare in piedi sul nulla.

«Siamo ancora vivi?» chiese Nonno Joe. «Ma come fa questo coso a rimanere qui sospeso?»

«Grazie all’energia zuccherina!» rispose il signor Wonka. «Milioni di unità di energia zuccherina! Toh! Guardate laggiù! Ecco gli altri ragazzi! Se ne stanno tornando a casa!»

Gli altri ragazzi tornano a casa

«Prima di tutto, dobbiamo assolutamente andare giù a dare un'occhiata ai nostri piccoli amici» disse il signor Wonka. Premette un altro pulsante e l'ascensore precipitò verso il basso; poi si fermò, librandosi appena sopra i cancelli d'entrata.

Guardando giù, Charlie riusciva a vedere tutti i ragazzi e i loro genitori radunati nelle immediate vicinanze dei cancelli d'ingresso.

«Ne vedo solo tre» disse.

«Chi manca?»

«Mike Tivù, credo» rispose il signor Wonka. «Ma rassicurati, tra poco arriva pure lui. Avete visto i camion?» E così dicendo indicò una fila di grossi camion telonati parcheggiati sulla strada appena fuori i cancelli.

«Sì, ma a che servono?» chiese Charlie.

«Non ricordi che cosa c'era scritto sul Biglietto d'oro? Ogni vincitore tornerà a casa con una scorta di dolciumi da bastargli una vita. E infatti eccoli là, colmi fino all'orlo di squisitezze, uno per ognuno di loro. Ah-ha! Guarda chi arriva! Il nostro amico Augustus Gloop!» proseguì il signor Wonka. «Lo vedi? Sta salendo sul primo camion assieme ai genitori!»

«Ma allora non gli è successo niente!» esclamò stupito Charlie. «Anche dopo esser stato risucchiato da quel terribile tubo?»

«Sta benissimo! Sano come un pesce» rispose il signor Wonka.

«Però è cambiato» osservò Nonno Joe, guardando attentamente attraverso il pavimento di cristallo.

«Era un ragazzo grassissimo. E invece adesso è magro come un'acciuga!»

«Certo che è cambiato» disse il signor Wonka con una risata. «Il tubo gli ha dato una strizzatina, ricordate? E guardate un po', ecco che arriva la signorina Violetta Beauregarde, la grande masticatrice di gomma! A quanto pare sono riusciti a centrifugarla, dopo tutto. Meno male. Ha un bell'aspetto, non vi pare? Molto meglio di prima, vero?»

«Ma ha ancora la faccia violetta!» esclamò Nonno Joe.

«Be', sì» disse il signor Wonka, «ma non possiamo farci niente».

«Caspiterina!» esclamò Charlie. «Guardate la povera Veruca Salt e i suoi genitori! Sono ancora ricoperti di rifiuti!»

«Ecco che arriva anche Mike Tivù!» annunciò Nonno Joe. «Santo cielo! Ma che gli hanno fatto? É alto almeno tre metri e sottile come un filo di ferro!»

«Accidenti, sta' a vedere che hanno esagerato un po' con quella macchina allunga-gomma!» osservò il signor Wonka. «Devono essersi distratti un momento».

«Ma è terribile! Poveretto!» esclamò Charlie.

«Poveretto un corno!» disse il signor Wonka. «Sarà la sua fortuna! Tutte le squadre di pallacanestro del paese se lo contenderanno! Ma adesso» aggiunse solennemente, «É ora di lasciare quei quattro sciocchini al loro destino. Ho una cosa molto importante da comunicarti, caro il mio Charlie». Così dicendo, il signor Wonka spinse un altro pulsante e l'ascensore schizzò di nuovo in alto nel cielo.

La fabbrica di cioccolato di Charlie

Il grande ascensore di cristallo sorvolava la città. Dentro c’erano il signor Wonka, Nonno Joe e il piccolo Charlie.

«Quanto mi piace la mia fabbrica di cioccolato» disse il signor Wonka, guardando giù. Fece una pausa, poi si voltò e fissò il ragazzo con un’espressione più che seria sulla faccia. «Piace anche a te, vero Charlie?» gli chiese.

«Oh, sì» esclamò Charlie. «Penso che sia il posto più meraviglioso del mondo!»

«Mi fa molto piacere sentirtelo dire disse il signor Wonka, facendosi sempre più serio. Continuò a fissare Charlie. «Sì» disse, «sono veramente contento che tu l’abbia detto. Adesso ti spiego perché». Piegò la testa da una parte e subito un sorriso scintillante gli increspò gli angoli degli occhi. Poi riprese: «Vedi, mio caro ragazzo, ho deciso di regalartela. Appena sarai grande abbastanza per dirigerla, l’intera fabbrica diventerà tua».

Charlie rimase a guardare il signor Wonka con gli occhi spalancati. Nonno Joe aprì la bocca per dire qualcosa, ma non riuscì a spiccicare nemmeno una parola.

«Proprio così» disse il signor Wonka, sfoderando un ampio sorriso. «Te la regalo, sul serio. Sei daccordo, spero!»

«Gliela... re-regala?» riuscì infine a balbettare Nonno Joe. «Vuole scherzare?»

«Neanche per sogno. Mai stato così serio!»

«Ma... ma... perché proprio a Charlie?»

«Sentite spiegò il signor Wonka. «Io ormai sono vecchio. Molto più vecchio di quanto non pensiate. Mica posso andare avanti per sempre. Figli non ne ho, non mi sono mai sposato. E allora chi manderà avanti la mia fabbrica quando io sarò troppo vecchio per farlo? Qualcuno dovrà pur farlo - se non altro per quei poveri Umpa-Lumpa. Oh, intendiamoci, ci sarebbero migliaia di persone in gamba che darebbero qualsiasi cosa per rilevare la mia fabbrica, ma io non vorrei mai che finisse in quel tipo di mani. Non voglio che a dirigerla sia un adulto. Un adulto non mi darebbe mai retta, non avrebbe voglia di imparare. Vorrebbe fare le cose a modo suo, non come dico io. Perciò ho bisogno di un ragazzo buono, intelligente e affettuoso a cui posso rivelare tutti i miei più preziosi segreti per la fabbricazione di dolciumi mentre sono ancora vivo».

«Allora ecco perché ha indetto il concorso dei Biglietti d’oro!» esclamò Charlie.

«Proprio così!» disse il signor Wonka. «Ho deciso di invitare cinque ragazzi a visitare la fabbrica e, alla fine della giornata, quello che mi sarebbe andato più a genio, avrebbe vinto!»

«Ma... ma signor Wonka» balbettò Nonno Joe, «sta veramente dicendo sul serio regalerà tutta questa immensa fabbrica al piccolo Charlie? Dopo tutto...».

«Ehi, basta discutere!» tagliò corto il signor Wonka. «Non c'è più tempo. Dobbiamo andare subito a prendere il resto della famiglia - il padre e la madre di Charlie e gli altri, se ce ne sono! D'ora in poi potranno tutti venire a vivere dentro la fabbrica! Tutti possono dare una mano a dirigerla finché Charlie non sarà abbastanza grande da farlo da solo. Allora, Charlie, dov'è che abiti?»

Charlie si mise a guardare la città attraverso il cristallo del pavimento della cabina. Tutte le case, là sotto, apparivano ricoperte di neve. «Da quella parte» disse infine indicandola. «É quella casetta di periferia laggiù, quella piccola piccola...».

«L'ho vista!» esclamò il signor Wonka; subito si mise a spingere alcuni bottoni e l'ascensore si diresse verso la casa di Charlie.

«Ho paura che la mamma non vorrà venire con noi» disse Charlie in tono triste.

«E perché mai?»

«Perché non se la sentirà di lasciare Nonna Josephine, Nonna Georgina e Nonno George da soli».

«Ma devono venire anche loro!»

«Non è possibile» disse Charlie. «Vede, sono molto anziani e da vent'anni non si alzano dal letto».

«E allora porteremo via anche il letto, con loro dentro» disse il signor Wonka. «In questo ascensore c'entra altro che un letto!»

«Sì, ma come si fa a fare uscire il letto dalla casa?» intervenne Nonno Joe. «Dalla porta d'ingresso non ci passa».

«Non disperate!» esclamò il signor Wonka. «Niente è impossibile! State a vedere!»

L'ascensore si librava ormai sul tetto della casa di Charlie.

«E adesso che si fa?» chiese il ragazzo.

«Si va dentro a prenderli, no?» disse il signor Wonka.

«Sì, ma come?» domandò Nonno Joe.

«Semplice: sfondando il tetto!». E così dicendo il signor Wonka pigiò un altro pulsante.

«No!» gridò Charlie.

«Ferma! Ferma!» strillò Nonno Joe.

E invece... CRASH! L'ascensore sfondò il tetto e scese nel bel mezzo della stanza da letto dei vecchi! Una pioggia di polvere, pezzi di tegole, schegge di legno, scarafaggi, ragni e calcinacci si riversarono sui tre vecchietti che erano rimasti a letto. Tutti e tre pensarono che fosse arrivata la fine del mondo. Nonna Georgina svenne. A Nonna Josephine saltò la dentiera. Nonno George ficcò la testa sotto le coperte e il signor Bucket e la moglie arrivarono di corsa dall'altra stanza.

«Aiuto! Qualcuno ci salvi!» strillò Nonna Josephine.

«Calmati, cara!» disse Nonno Joe, uscendo dall'ascensore. «Siamo solo noi!»

«Mamma!» esclamò Charlie, gettandosi tra le braccia della signora Bucket. «Mamma! Mamma! Sapessi cos'è successo! Adesso ci trasferiamo tutti nella fabbrica del signor Wonka e gli daremo una mano per mandarla avanti e poi l'ha regalata tutta a me e... e... e...»

«Ma che cosa stai dicendo?» chiese la signora Bucket.

«Guarda come ci avete ridotto la casa!» gridò il povero signor Bucket. «É distrutta!»

«Mio caro signore!» disse il signor Wonka, facendosi avanti con un balzo e stringendo cordialmente la mano del padre di Charlie. «Mi fa molto, molto, molto piacere conoscerla. Non si preoccupi per la casa. Tanto d'ora in poi non le servirà neanche più!»

«E questo matto chi è?» strillò Nonna Josephine agitatissima. «Poteva ammazzarci tutti!»

«Questo, mia cara, è il signor Wonka in persona!» esclamò Nonno Joe.

Ma gli ci volle un bel po', a Nonno Joe e a Charlie, per spiegare a tutti cos'era esattamente successo nel corso di quella giornata emozionante. E, alla fine, tutti si rifiutarono di salire sull'ascensore per essere trasportati nella fabbrica.

«Preferisco morire nel mio letto!» gridò Nonna Josephine.

«Anch'io!» le fece eco Nonna Georgina.

«Mi rifiuto nel modo più assoluto!» esclamò Nonno George.

Allora il signor Wonka, Nonno Joe e Charlie, senza far caso ai loro strilli di protesta, non fecero altro che spingere il lettone dentro l'ascensore. Dopodiché vi spinsero anche il signor Bucket e la moglie. Infine, entrarono anche loro. Il signor Wonka pigiò un pulsante. Le porte di richiusero. Nonna Georgina lanciò un urlo. L'ascensore decollò dal pavimento, ripassò per il buco nel tetto e volò all'aria aperta.

Charlie s'arrampicò sul letto e cercò di calmare i tre vecchi, ancora pietrificati dallo spavento. «Per favore, calmatevi, non abbiate paura! Siamo al sicuro. E stiamo andando nel posto più meraviglioso del mondo!»

«Charlie ha ragione» confermò Nonno Joe.

«Ci sarà mica qualcosa da mettere sotto i denti, in questo posto?» chiese Nonna Josephine. «Ho una fame! Tutta la famiglia ha una fame tremenda!»

«Qualcosa da *mettere sotto i denti*!» esclamò Charlie, ridendo. «Aspetta e vedrai!»

FINE